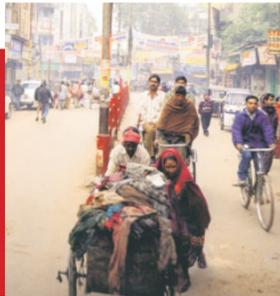


Calvino e le 101 interviste

Di Paolo a pag. 23

Il giovane profeta del microcredito

Fantozzi a pag. 19



Vivaldi e le nuove stagioni

Montecchi a pag. 20

U:

Alfano tira fuori il quid

● **Scontro** con Berlusconi che vuole far saltare le primarie: «Non inseguiamo barzellettieri e gelatai». Poi l'ex premier si arrende e attacca Monti: colpa sua il disgusto per la politica

● **Scissione** Idv: lasciano Donadi e Formisano Si dimette Evangelisti da deputato. Rischio terremoto in periferia

A Berlusconi, che voleva far saltare le primarie Pdl, Alfano ha risposto duro: basta inseguire barzellettieri. Il Comitato di presidenza, alla fine, ha dato ragione al segretario. Intanto nel gruppo Idv si è consumata la rottura.
ANDRIOLO CARUGATI FANTOZZI A PAG. 2-3

Produttività: trattativa finale rischio rottura

FRANCHI A PAG. 7



SCUOLA

La speranza dei prof: 320mila al concorso

● **Boom** di iscrizioni per gli 11mila posti: record di donne ● **Eurispes** troppi over 50 nella classe dirigente

ROSSI A PAG. 6-7

Serve un vero rinnovamento

L'ANALISI

BENEDETTO VERTECCHI

A PAG. 6

La sofferenza e la politica

LUIGI MANCONI

● **NEL CORSO DELL'ULTIMO MESE, NELLO SPAZIO PUBBLICO HA FATTO IRRUZIONE** - con modalità tanto intense da potersi definire violente - il corpo. Il corpo in carne e ossa, con tutta la sua vulnerabilità, dei cittadini di questo Stato. Alcuni cittadini, si intende: un bambino conteso tra due genitori, un uomo sottoposto a trattamento sanitario obbligatorio, i malati di sclerosi laterale amiotrofica e di altre patologie neuro-degenerative.

SEGUE A PAG. 17

Lombardia, Ambrosoli pronto alla sfida

● **Sciolta** la riserva: voglio lavorare per unire il centrosinistra e le forze civiche. Primarie in forse

Umberto Ambrosoli ha sciolto la riserva: si candida per la Regione Lombardia. Il penalista, figlio dell'«eroe borghese» Giorgio, si dichiara disponibile per unire le rappresentanze sociali e il centrosinistra in un nuovo patto civico per conquistare il Pirellone. A questo punto sono in forse le primarie convocate per il 15 dicembre. Oltre a Maroni in campo anche Albertini.

MATTEUCCI A PAG. 5



Noi cattolici coerenti nel Pd

L'INTERVENTO

FRANCESCO SAVERIO GAROFANI
ANTONELLO GIACOMELLI

Per noi il Pd è qualcosa di più dell'incontro tra culture diverse. È, come diceva Pietro Scoppola, l'ultimo, decisivo atto fondativo della democrazia italiana.

A PAG. 17

CASO TERREMERSE «Il fatto non sussiste»: assoluzione per Errani

● **Il governatore:** la verità si è fatta strada. Bersani: lezione di stile

A PAG. 13

STATI UNITI Fiscal cliff: i repubblicani ora aprono a Obama

● **Lo speaker** alla Camera: «Pronti a essere guidati dal Presidente»

A PAG. 8

Barca, la forza della passione

IL RICORDO

ALFREDO REICHLIN

Anche Luciano Barca se n'è andato. Non so ricordarlo senza dire perché la sua scomparsa tanto mi colpisce e mi addolora.

Certo, Luciano era un vecchio amico. Ma non solo.

SEGUE A PAG. 12



Il sabato, approfondire sarà più semplice.

L'Unità+left a soli 2 €
Più notizie, più idee,
più servizi, più informazioni

www.left.it



IL CENTRODESTRA

Berlusconi aspetta il flop primarie Poi c'è Marina...

Non ci credo alle primarie, non credo che ci faranno del bene...». Altro che «sfigo»! Un «attacco» in piena regola quello sferrato da Berlusconi ad Alfano e ai «maggioranti» del suo partito. Un assalto che metteva nel conto fin dall'inizio la via obbligata della ritirata. Che prevedeva, tuttavia, la «verbalizzazione» dei no del Cavaliere da far valere dopo il possibile «flop» delle primarie. Abituato a cambiare strada quando fiuta la sconfitta, Silvio, ieri, ha mutato gioco. È rimasto in minoranza, come aveva messo nel conto prima dell'ufficio di presidenza, ma ha cercato di non farlo vedere, imponendosi da protagonista nella stessa conferenza stampa di fine vertice accanto all'ex delfino.

Prima, durante l'ufficio di presidenza, il Cavaliere aveva spiegato in modo «franco» come la pensava - «Oggi serve un Berlusconi del '94, uno shock. Altro che primarie...i sondaggi sui candidati in campo (leggi Alfano, ndr.) non sono buoni» - dopo, però - le sue parole nel frattempo erano state già diffuse dalle agenzie di stampa - Berlusconi ha provato a cambiare musica. E ha garantito ai suoi che, anche a proposito delle primarie, si rimetterà «alla volontà del partito». «Ha ragione Alfano - ha sottolineato - bisogna farle ormai queste primarie. Non solo, io vi darò una mano. Mi impegnerò, ditemi voi cosa devo fare. State tranquilli, in ogni caso. Non ho alcuna intenzione di fare una lista per conto mio e di spaccare il partito».

Rassicurazione confermata alla fine dell'ufficio di presidenza di ieri. Quando Berlusconi ha cercato di smentire chi lo descrive deluso dal Pdl e pronto a lasciare andare quel partito per la sua strada. «Possiamo ancora segnare la storia del Paese - ha assicurato - Sono orgoglioso del nostro passato e della qualità di tutta la nostra classe dirigente». Niente lista, quindi? Niente Forza Italia versione 2012? Oggi - sondaggi alla mano - Berlusconi è troppo debole per procedere su quella strada. Domani? Si vedrà.

Le «forti perplessità» del Cavaliere sulle primarie, le stesse che avevano fatto infuriare «i maggioranti» Pdl e provocato la reazione a muso duro di Alfano, erano state già sapientemente diffuse quando Berlusconi ha fornito all'ufficio di presidenza le sue rassicurazioni. La posizione del Cavaliere, diametralmente opposta a quella della maggioranza del gruppo dirigente del Pdl, era stata già trasmessa a quel popolo che Berlusconi spera, malgrado tutto, di riconquistare

«LO AVEVO DETTO»

E tra coloro che hanno partecipato all'ufficio di presidenza Pdl di ieri non manca chi ipotizza che l'obiettivo del Cavaliere era quello di marcare la distanza dal gruppo dirigente del suo partito oggi, per incassare i benefici dell'eventuale fallimento delle primarie, domani. Convinto che i fatti daranno ragione alle previsioni, supportate dai sondaggi, dei gazebo Pdl che non scaldano gli animi, Berlusconi «perde» il confronto con i suoi, ma non strappa. E, per il momento, si adegua. «I distinguo» di oggi e la «disciplina di partito», in realtà, po-

...
La contromossa: voteranno solo gli iscritti. Così il fallimento sarà meno clamoroso

IL RETROSCENA

NINNI ANDRIOLO
ROMA

L'ex premier rimasto in minoranza si muoverà dopo la consultazione. Assicura: «Non farò una mia lista» Ma la figlia è pronta

trebbero tornargli utili per «recuperare il terreno perduto».

L'ex premier è convinto, infatti, che il Pdl «andrà a toppare», che l'affluenza alle primarie sarà ridotta, che i gazebo metteranno in evidenza un partito in preda a lotte intestine e potentati locali. Tutto ciò potrebbe tornargli utile per fare i conti con chi gli si è rivoltato contro più o meno apertamente? Il riferimento del Cavaliere a ciò che servirebbe oggi al Pdl - «un nuovo Berlusconi come nel 1994» - è stato letto anche come possibile accenno alla candidatura - sempre esclusa - della figlia Marina. E il gruppo dirigente vicino ad Alfano, tra l'altro, corre ai ripari per prevenire il flop che immagina il Cavaliere. «Voteranno solo gli iscritti - spiegano - come avviene negli Stati Uniti». Si punta a contingentare in partenza l'affluenza alle primarie, e a mettere in evidenza un metodo diverso da quello del Pd, anche per evitare imbarazzanti confronti e depotenziare Berlusconi.

Evidente, ieri, il tentativo del Cavaliere di sminuire il ruolo di Alfano. Gettato lì più volte, durante l'ufficio di presidenza, per contrappuntare - come spiega chi partecipava al vertice - l'intervento «di che si prepara a partecipare e non a tirarsi indietro».

...

Lo shock evocato dal Cavaliere? Potrebbe scendere in campo la presidente Mondadori

Berlusconi, infatti, ha riproposto i suoi attacchi all'Euro, alla Germania, alla Merkel, al governo Monti, ecc. «Il nostro Paese non può fallire», ha esclamato, solennemente, alla fine.

«Duro» il confronto tra Berlusconi e il suo ex delfino. «Alla pari», per usare l'espressione di chi partecipava all'ufficio di presidenza e dà atto ad Alfano di aver «tenuto testa» al Cavaliere.

«Dobbiamo aspettare che arrivi il Berlusconi del '94? - ha sfidato Alfano - Finora non è venuto fuori. Allora scegliamolo tra noi. A meno che, presidente, non ci sia una scelta che la riguarda personalmente e sulla quale c'è la clausola si sempre». E Berlusconi, poi - dopo aver fatto mettere a verbale i suoi distinguo a futura memoria - ha dovuto fare macchina indietro. «Ha ragione da vendere il segretario Alfano: senza una decisione chiara sulle primarie il partito è destinato a morire - dichiara Osvaldo Napoli, ex fedelissimo del Cavaliere - L'incontro dell'ufficio di presidenza si è svolto in un clima di grande franchezza, non privo, se si vuole, anche di qualche asprezza». Ciò che è trapeolato a proposito dello scontro tra il segretario e il Cavaliere, tuttavia, secondo Napoli «non ha colto il senso della riunione e ha finito per distorcere il significato più autentico: l'interesse che accomuna Berlusconi e Alfano, cioè, a rilanciare il partito...».



Alfano va alla guerra:

- **L'ex premier gela tutti: «Brutti sondaggi e troppe faide»**
- **Il segretario: «Non siamo barzellettieri»**

FEDERICA FANTOZZI
Twitter @Federicafan

«Mentirei se dicessi che considero le primarie salvifiche. Abbiamo bisogno di volti nuovi e protagonisti nuovi. Serve uno choc, una vera rivoluzione. Bisogna cambiare tutto, non solo il nome. Serve uno come Silvio Berlusconi nel '94». A parlare è proprio lui, il Cavaliere, che usa toni pacati ma lancia macigni. Intorno, i volti terrei e gli occhi sbarrati dei dirigenti del suo partito. Che si chiedono se pensi a sua figlia Marina.

Sono sull'ottovolante già da un po', ma una scossa di queste proporzioni nel Pdl proprio non se l'aspettavano. Alfano ha faticato a convincere Berlu-

sconi, appena rientrato dal resort di Briatore in Kenya, a partecipare all'ufficio di presidenza. C'è voluto un pressing forte, l'insistenza che quella è davvero l'ultima trincea, ma sperava di essersi lasciato la parte più difficile alle spalle.

E invece. Il Cavaliere ha stroncato le primarie con un intervento durissimo: «Ho in mano sondaggi non buoni sulla gara e sui candidati». Li ha fatti la sua analista di fiducia Alessandra Ghisleri, e terrorizzano lo stato maggiore. Una valutazione dei candidati sulla base di diversi parametri - credibilità, popolarità, leadership - da cui Alfano risulterebbe più in basso della Santanchè. Messo meglio, invece il giovane sindaco «formattatore» Alessandro Cattaneo.

Di fatto, il «teatrino» delle primarie con le stesse facce non convince il leader. Le considera «un palliativo» quando serve «un reset totale». Neanche nella versione edulcorata all'americana, caucus locali e convention finale dei grandi elettori, praticamente un plebiscito per Alfano: «Queste assemblee provinciali, convegni in ogni provin-

cia, porteranno solo allo scoperto le nostre faide interne, quelle che hanno schifato i nostri elettori».

È una gelata. Alfano si passa le mani sulla faccia, sembra sul punto di piangere. Alemanno, Cicchitto, Lupi, Quagliariello sono attoniti. Il segretario, con la forza della disperazione, trova il quid per rispondere. Con toni inconsueti: «Mi assumo la responsabilità di fare le primarie, non possiamo uscire senza una decisione. Non siamo barzellettieri (ma l'ufficio stampa con sprezzo del ridicolo fornisce un'altra interpretazione: non saremo barzelletti, cioè non diventeremo una barzelletta, ndr)». Poi sfida «Silvio»: «O ti candidi tu o non inseguiamo gelatai ed ex presidenti di Confindustria». Riferimento velenoso al giovane proprietario della catena di gelaterie Grom e alla Marcegaglia. La corda è tesa fin quasi a spezzarsi: se si esce dalla stanza senza l'accordo, non ci sarà più nemmeno il segretario. Questo è chiaro a tutti i presenti.

Palazzo Grazioli diventa un teatro di guerra. L'ala «berlusconiana» del partito chiede l'azzeramento degli in-

Unipol, il Cav ricusa il giudice

- **I legali di Berlusconi: «È lo stesso del processo Mediaset, ha gravi pregiudizi»**
- **A decidere sarà la Corte d'Appello**

VIRGINIA LORI
ROMA

I legali di Silvio Berlusconi ricusano il giudice del processo Unipol perché è lo stesso del processo Mediaset. In aula l'avvocato Piero Longo prima ha chiesto al giudice Maria Teresa Guadagnino di astenersi, poi davanti alla risposta negativa ha depositato per conto di Silvio Berlusconi una dichiarazione di ricusazione. Perché, è il motivo, il giudice Guadagnino occupandosi dell'imputato Berlusconi nel processo Mediaset e motivando la condanna a 4 anni di

reclusione per frode fiscale esprimeva «pregiudizio» nei confronti dell'ex premier. Il riferimento è ad alcune frasi della motivazione, come «particolare capacità a delinquere» e «immensa disponibilità economica all'estero». La ricusazione è stata depositata alla quinta sezione della Corte d'Appello che ora dovrà decidere innanzitutto sull'ammissibilità e poi nel merito. Guadagnino è uno dei due giudici a latere nel processo.

Unipol dove Berlusconi risponde di violazione del segreto d'ufficio in relazione alla pubblicazione su «Il Giornale» della telefonata in cui Fassino diceva a Consorte: «Allora abbiamo una banca». Nel processo Unipol Berlusconi è imputato insieme al fratello Paolo che come editore del quotidiano di via Negri deve rispondere oltre che di rivelazione di segreto d'ufficio anche di ricettazione e millantato credito. L'udienza di oggi era dedicata alla deposizione di alcuni testimoni della dife-

sa, tecnici delle intercettazioni e giornalisti. Longo in prima battuta ha chiesto al giudice Guadagnino di astenersi in riferimento alla motivazione della sentenza Mediaset del 26 ottobre scorso. La risposta arrivava dal presidente del collegio Oscar Magi: la collega non intendeva aderire all'invito ad astenersi. A quel punto Longo ha annunciato che avrebbe depositato per conto del suo cliente la ricusazione in cancelleria alla Corte d'Appello. Il processo potrà proseguire ugualmente. La procedura di ricusazione infatti non lo interrompe, fino alla vigilia della sentenza. Per emettere il verdetto i giudici devono aspettare la decisione della Corte d'Appello che arriverà nel giro di massimo una ventina di giorni nel caso in cui venisse convocata l'udienza camerale alla presenza delle parti. In caso di inammissibilità dell'istanza, la procedura sarebbe ancora più breve. Ma la sentenza del processo Unipol non è vicinissima.

Legge elettorale, nuovo stop Il Pdl fa saltare l'incontro

I peggiori sospetti, in casa Pd, vengono confermati in serata, quando il Pdl fa saltare l'incontro sulla legge elettorale che era stato concordato la mattina. Colpa del vertice sulle primarie a Palazzo Grazioli durato più del previsto, spiegano dal partito di Berlusconi. Ma il Pd la giudica una scusa poco credibile (effettivamente il via libera alle primarie viene dato dall'ufficio di presidenza Pdl attorno alle 19 e ci sarebbe stato tutto il tempo per tenere poi l'incontro sulla legge elettorale). Ci stanno prendendo in giro, è il sospetto che prende piede nel Pd. E l'irritazione tra i democratici torna ai livelli di tre giorni fa, quando con un colpo di mano i berlusconiani hanno approvato in commissione al Senato un emendamento che fissa al 42,5% la soglia minima per ottenere il premio di maggioranza. Così le trattative portate avanti per quarantott'ore, al fine di arrivare alla seduta di martedì con un testo condiviso da portare in aula, di colpo paiono vanificate dal forfait dato dal Pdl.

IL CASO

SIMONE COLLINI
ROMA

Con il pretesto del vertice sulle primarie la destra rinvia l'incontro con i democratici sul sistema di voto. Il Pd: ci prendono in giro

dell'altro giorno viene appalesata anche attraverso l'home page del sito web, sulla quale compaiono le immagini di «Totò truffa '62» mischiate a foto di Casini, Berlusconi, Alfano, Bossi e Maroni che si sganasciano dalle risate, e il titolo «la nuova legge elettorale». Però contrariamente a quanto avvenuto con il Pdl, i contatti con l'Udc (il segretario Cesa ha incontrato Migliavacca) hanno portato qualche risultato. Casini si è detto infatti favorevole a una legge che ricalchi la proposta del politologo D'Alimonte, che prevede proprio una soglia minima del 40% per ottenere il premio di maggioranza e, nel caso nessuna coalizione la raggiunga, l'assegnazione di 10% aggiuntivi al partito che incassi più voti.

LE APERTURE DI CASINI

Nel Pd accolgono con soddisfazione anche il fatto che Casini per la prima volta dica che «ci sarà un governo politico dopo le elezioni», che «serve una coalizione più ampia possibile ma non si può pensare di replicare una coalizione che vada da Berlusconi a Bersani nella prossima legislatura» e che «non gioverebbe al Paese una sinistra che stia completamente all'opposizione». La stessa critica a chi «si illude di poter ricreare le autosufficienze del passato» (il centrosinistra classico) perché «ci vuole una collaborazione più vasta», viene letto in casa Pd come un avvicinamento al «patto di legislatura» tra progressisti e moderati proposta da Bersani. Ma il tipo di legge elettorale con cui si andrà alle urne non è indifferente rispetto alla fisionomia che prenderà questo patto.

Finocchiaro fa sua la proposta D'Alimonte, che anche per D'Alema costituisce «una mediazione ragionevole», perché se nessuna coalizione dovesse raggiungere il 40% dei voti, grazie al 10% assegnato alla lista che arriva prima ci sarebbe «un perno forte intorno al quale raccogliere una maggioranza che sia in grado di assicurare la governabilità del Paese». L'alternativa, sottolinea Chiti, sarebbe «un proporzionale puro che non permetterebbe a nessuno di governare l'Italia». E poi c'è il nodo delle preferenze, invise non solo al Pd ma anche a una fetta di Pdl (ci sono già 40 deputati pronti a votare contro). Così se anche Berlusconi dovesse decidere di procedere per colpi di mano, è tutt'altro che scontato che un testo non condiviso riesca poi a passare anche alla Camera, dov'è possibile il voto segreto. Ma nessuna seconda possibilità sarebbe poi data. Come fa notare infatti il deputato Pd Giachetti, che da 103 giorni fa uno sciopero della fame contro il Porcellum, «vi sono meno di 30 giorni ordinari di lavoro parlamentare» per approvare una nuova legge elettorale.

SE NON ORA QUANDO

«Gioco delle tre carte per boicottare la doppia preferenza»

«Un gioco delle tre carte»: questo il commento del comitato promotore «Se Non Ora Quando?» alla notizia dell'introduzione, in commissione affari costituzionali del Senato, del meccanismo della tripla preferenza. «Sorprende non poco - si legge in una nota - il fatto che il relatore Malan, per osteggiare l'introduzione delle doppia preferenza, ora in esame alla Camera, prima introduca nel suo testo base proprio questo meccanismo, mostrando anche una forma di coerenza con quanto a breve diverrà legge per le elezioni degli enti locali, per poi esprimere parere favorevole a un emendamento, guarda caso del presidente e del vice presidente del suo gruppo, che stravolgendo il testo base introduce la tripla preferenza». Questo, argomentano le donne di Snoq, «per celare quello che si voleva sin dall'inizio: boicottare la doppia preferenza e impedire la sua adozione nelle elezioni politiche. Si boccia un meccanismo orientato secondo l'impianto del 50 e 50 e quindi favorevole a una presenza paritaria delle donne nelle istituzioni, per uno decisamente più contenitivo (una su tre) e maggiormente rassicurante in termini di garanzia di una presenza massiccia di uomini e quindi della conservazione di spazi tutt'altro che paritari».

IL NODO DEL PREMIO ALLA LISTA

L'incontro serale infatti, a cui avrebbero dovuto partecipare i capigruppo di Camera e Senato più i deputati che da mesi portano avanti il confronto tra i due principali partiti sulla nuova legge elettorale (Migliavacca per il Pd e Verdini per il Pdl), doveva servire a trovare un'intesa sulla soglia minima e sull'introduzione di un premio da assegnare alla lista più votata nel caso in cui nessuna coalizione dovesse raggiungere l'obiettivo. Uno spiraglio, nei contatti preliminari all'incontro, si era aperto sull'abbassamento della soglia dal 42,5% al 40% e sull'introduzione di un «premiotto» alla prima lista tra il 6% (versione Pdl) e il 10% (versione Pd). È in particolare su quest'ultimo punto che bisognava trovare un punto di convergenza, ma l'incontro che avrebbe dovuto sciogliere il nodo viene fatto saltare dal Pdl senza che venga neanche data la disponibilità di un'altra data.

Il timore del Pd a questo punto non è tanto che Berlusconi punti a tenersi il Porcellum (anche se Bossi dice che secondo lui è «meglio») ma a proseguire a forza di colpi di mano per approvare una legge che impedisca l'emergere di una maggioranza stabile. E a questo punto l'attenzione si sposta su Casini: l'Udc continuerà a votare insieme alla vecchia maggioranza, come ha fatto per la soglia del 42,5%, o si schiererà col Pd? L'irritazione dei democratici per il voto



Il segretario del Pdl Angelino Alfano con Silvio Berlusconi. FOTO LAPRESSE

«Basta gelatai»

carichi interni: parte Bondi, il fido tesoriere Crimi raccoglie la proposta e rimette il mandato, segue la Biancofiore (coordinatrice trentina). Daniela Santanchè non smentisce il piglio da amazione e vuole che l'ex premier resti in campo.

Gli «alfaniani» fanno quadrato. Sospettano che la furia azzeratrice tenda a ottenere il passo indietro del segretario. Formigoni interviene: «Non fare le primarie adesso sarebbe una disfatta, bisogna andare avanti». Napoli e Romani mediano. Dopo aver raso al suolo la competizione, per l'ennesima volta Berlusconi tenta la retromarcia: «Era solo uno sfogo, decida il partito e io ci sarò, sono una risorsa a disposizione». Ma è troppo tardi per disinnescare il clima da redde rationem.

Tanto più che l'ala ex An - La Russa, Meloni, Gasparri, Corsaro - non è affatto convinta del modello «americano all'amatriciana». Troppo inconsistente e palesemente farlocco per l'elettorato. Alfano minaccia i «refrattari»: senza primarie non resta che cambiare tutto il gruppo dirigente e i parlamentari. Altro che giuramento di fedeltà: qui

scatta l'istinto di sopravvivenza. Berlusconi li ha già abbandonati al loro destino. Gli ex An meditano di nuovo di candidare Giorgia Meloni: se i caucus sono una sorta di congressi locali a pochi mesi dalle elezioni, meglio contarsi che consegnarsi.

Alla fine, lo strappo tra fondatore e delfino viene ricucito in favore di telecamere con una conferenza stampa congiunta. Berlusconi: «La riunione mi ha confortato, Angelino è come un figlio e tra noi c'è condivisione totale e non dissensi». E quindi le primarie si faranno, varata la bozza di regolamento, compresi cinque garanti (tra cui Verdini, La Russa).

Sceglieranno nome e candidato premier. Silvio mette a verbale che avrebbe preferito un altro metodo: votazione attraverso call center per 10-12 giorni. Ma non per l'avvocato Samorì, pare, «incontrato una sola volta». Per il resto: non sosterrà nessuno, non spacchetterà il partito facendo liste personali, ma è pronto ad estrarre «un dinosauro nel cilindro». Il nastro si riavvolge dall'inizio. Finisce così la giornata (finora) più pazzosa del Pdl.

Terremoto Idv: Donadi e Formisano, via alla scissione

● L'annuncio dopo il vertice notturno con Di Pietro ● Evangelisti si dimette da deputato e coordinatore toscano

ANDREA CARUGATI
ROMA

A una settimana esatta dall'intervista in cui Tonino Di Pietro aveva dichiarato «morta» l'Idv, ieri la scissione è arrivata: per ora se sono andati solo in due, l'ex capogruppo Massimo Donadi e il segretario regionale della Campania Nello Formisano, ma la scossa è stata forte. E ora rischia di diffondersi come un'onda sismica da Roma verso la periferia dove in tanti sono in fibrillazione per la rottura col Pd (con cui Idv governa Comuni, Province e Regioni) e temono di ritrovarsi in un

vicolo cieco.

Nella notte tra mercoledì e giovedì si è consumata la rottura: quasi cinque ore di riunione, con Tonino e tutti i parlamentari. Parole grosse, tensione, anche mozioni degli affetti, come quando Fabio Evangelisti, che da mesi cercava di ricucire tra Di Pietro e il suo ex pupillo Donadi, li ha quasi implorati: «State sbagliando tutti E due, così non andiamo da nessuna parte. E in fondo anche in una coppia qualche volta possono volare parole grosse, poi ci si passa sopra...». Ha lanciato anche una proposta a Di Pietro: «Nomina Donadi portavoce, visto che ormai Orlando fa il sindaco. E vediamo di ripartire uniti...». Niente da fare. Ma Evangelisti alla fine non ha seguito gli altri due nella scissione. Però si è dimesso da deputato e anche da coordinatore della Toscana. «Sono sconfitto ma resto nell'Idv da militante».

Gli altri due, Massimo e Tonino, si sono guardati in cagnesco per tutta la riunione. Col primo che ha ripetuto come un mantra tutti gli «errori» e gli «slalom»

di questi mesi, dagli attacchi a Napolitano ai ripetuti flirt con Grillo, e ha invitato più volte il leader a fare «un passo di lato». E il secondo che, ascoltate le critiche, ha concluso: «Vado avanti per la mia strada. Chi non ci sta si può accomodare».

L'epilogo è stato inevitabile. Con Donadi e Formisano che ieri mattina hanno lasciato il gruppo alla Camera e hanno annunciato la nascita di una nuova forza politica «che sarà saldamente collocata nel centrosinistra». «Non siamo una truppa di reduci, ma guarderemo a tutto quello che si muove nella galassia polverizzata del civismo». Come esempio hanno citato i moderati piemontesi di Giacomo

Portas e la lista arancione a cui sta lavorando il sindaco napoletano de Magistris, che ieri ha ribadito il suo invito a Di Pietro a «mettere la sua storia a disposizione di un progetto più grande». «Con Luigi non c'è ancora nessun contatto operativo», spiega Donadi. Che annuncia per «fine novembre» simbolo e squadra della nuova lista. Nei prossimi giorni i due fuoriusciti cercheranno di raccogliere truppe dentro e fuori l'Idv, e si impegneranno nelle primarie a fianco di Bersani. Per il futuro, si vedrà. Ma voci insistenti parlano di un accordo col Pd che garantirebbe agli ex dipietristi una decina di seggi sicure nel prossimo Parlamento.

Dal fronte dei pretoriani di Tonino, parte un tiro al piattello contro gli «scissionisti». «Eliminare le scorie fa bene al partito», tuona il capo dei senatori Belisario. «Donadi e Formisano? Solo zavorra», rincara il deputato Ivan Rota. Antonio Borghesi ieri è stato nominato capogruppo dei deputati, ma ormai il tema è quello dei numeri: per restare gruppo ser-

vono venti deputati, senza i due scissionisti e il dimissionario Evangelisti si arriva solo a 17. Ma i pretoriani di Tonino hanno già ingaggiato un deputato del Misto, Giuseppe Vatinno, che era stato eletto con Idv e poi passato all'Api. Si parla di contatti in corso anche con Carmelo Lo Monte dell'Mpa, ma Belisario smentisce.

Si fa avanti anche Domenico Scilipoti, che all'agenzia Dire confida: «Non torno nel partito, ma se l'Idv rischia di scomparire dal Parlamento io quella voce gliela voglio dare. In fondo è un pezzo della mia storia...». «Lasciamo stare le barzellette», replica irritato Belisario. Di Pietro, dal canto suo, ribadisce che non intende sciogliere l'Idv e che ora partirà un «percorso costituente» in vista dell'assemblea del 15 dicembre. E rivendica: «Noi non siamo come gli altri, non abbiamo partecipato alla "mangiatoia"...». Non è d'accordo De Magistris: «Il caso Maruccio dimostra che Idv è come gli altri. L'uscita di Donadi? Un segnale da non sottovalutare. Ma io cerco facce nuove...».

...
A rischio il gruppo alla Camera: servono 20 parlamentari. Ora sono in 18, a caccia di adesioni

IL CENTROSINISTRA

Renzi: no alle alleanze Poi fa dietrofront

● **Il sindaco dice a L'Avvenire che se vince il Pd correrà da solo: «Né Casini, né Vendola». E la carta d'intenti con Sel? Dopo le critiche, la rettifica**
● **D'Alema: «Dà la sensazione di una certa inaffidabilità»**

VLADIMIRO FRULLETTI
vfrulletti@unita.it

Che il Pd con lui può puntare al 40% lo aveva già detto, ma ieri, dalle colonne dell'Avvenire, il sindaco di Firenze è stato ancora più esplicito spiegando che «il Pd di Renzi può correre e vincere da solo». A lui «non interessano le alleanze né con Vendola, né con Casini». Il suo obiettivo, richiamando la vittoria di Obama (la convention alla Leopolda del prossimo fine settimana avrà come slogan «Il meglio deve ancora venire»), è fare patti direttamente coi cittadini, non coi partiti. Insomma Renzi (che mercoledì a Rtl in caso di arrivo a Palazzo Chigi ha promesso che la moglie Agnese uscirà dal suo riserbo e avrà un ruolo pubblico da first lady) porta all'estreme conseguenze la vocazione maggiorita-

ria del Pd delle origini (ma Veltroni nel 2008 si alleò con i radicali candidandoli nelle liste Pd e con l'Idv) rinunciando a quelli che definisce «accordi di potere» con possibili alleati sia a sinistra che al centro. Anzi a Casini, e proprio dal giornale della Cei, manda pure un velenoso messaggio che sa di definitivo addio: «preferisce Bersani. Lo accontento. Possano stare tranquillamente insieme, noi preferiamo stare con i cittadini». Una posizione che, fanno notare i suoi avversari, si distacca non solo dal progetto politico messo in campo da Bersani (che coi giornalisti rigetta ogni polemica «ha detto proprio così? Io l'intervista non l'ho letta. È solo una vostra impressione») che si poggia sulla ricostruzione del campo progressista e sull'alleanza con il centro. «Oramai è evidente - ragiona il deputato Pd Giorgio Merlo - che le primarie sono un referendum non fra 2 persone, ma fra due progetti politici ben distinti». Ma anche da quello che dice la «Carta di intenti per l'Italia bene comune», cioè il documento che tutti i candidati alle primarie hanno sottoscritto. E in quella «Carta» c'è scritto che i «democratici e progressisti» (cioè Pd, Psi e Sel) si impegnano a «promuovere un accordo di legislatura» con «le forze del centro liberale». Così di «inaffidabilità» del sindaco parla Massimo D'Alema.

«Stiamo facendo le primarie insieme con Sel - dice il presidente del Copasir - non so se Renzi lo sa mi paiono cose strane onestamente, cose che danno la sensazione di una certa inaffidabilità». Mentre uno dei diretti interessati, cioè

Vendola su Facebook polemicamente si chiede «se Renzi non vuole allearsi, non vuole il centrosinistra, perché si è candidato alle Primarie del centrosinistra?». Attacchi che Renzi respinge nel tardo pomeriggio durante l'inaugurazione della sua sede a Roma. «Rispetterò la carta degli intenti. Andatevi a rileggere l'intervista. Non ho mai detto che non rispetto le alleanze» risponde ai giornalisti che lo incalzano. E dalla Gruber su La7 precisa che non ha mai messo in discussione l'alleanza con Sel e Psi. Ma «chi vince le primarie - spiega - dentro la cornice della carta di intenti, decide il programma e chi ha perso deve sostenerlo». Quindi se vincerà Bersani Renzi sosterrà il programma di Bersani, ma Vendola dovrà sostenere quello di Renzi se a vincere sarà il sindaco di Firenze. Va evitato, dice, il 2006: le primarie le vinse Prodi, ma i vari Mastella, Dini etc. avevano un diritto di veto. Per cui l'invito ad andare a rileggersi il virgolettato dell'intervista a Avvenire, spiegano dal suo staff, deve essere preso alla lettera. E quindi della frase «il Pd di Renzi può correre e vincere da solo» dal suo staff sottolineano il «può». Un Pd che punti alla maggioranza assoluta è quindi il suo «sogno». Una potenzialità. Non il rifiuto di alleanze con Sel e Psi e il disconoscimento dell'impegno della Carta di intenti. La porta casomai sarebbe chiusa per Casini, perché quell'area di centro Renzi è convinto di poterla aprire senza bisogno di intermediari.

Ma che il clima delle primarie a poco più di due settimane dal voto oramai si stia scaldando parecchio lo testimonia



anche la polemica sugli sms. Lino Paganelli, responsabile nazionale delle feste de l'Unità che rappresenta il sindaco di Firenze nel coordinamento nazionale delle primarie spiega che sono arrivati agli iscritti Pd sms con l'invito a registrarsi per poi poter votare. «Invito giusto e sottoscrivibile» dice Paganelli. Il problema è che i messaggi riportano l'intestazione Bersani2013. «Se i messaggi sono stati pagati dal comitato Bersani nulla questo, diversamente - fa notare Paganelli - , se finanziati dal parti-

to, l'intestazione doveva essere rispettosa dei tre candidati Pd in corsa alle primarie del 25 novembre».

La risposta arriva direttamente dal tesoriere del comitato Bersani, Oriano Giovanelli, che parla di «polemica inesistente» e consiglia Paganelli di andare sul sito di Bersani (www.tuttixbersani.it) dove «troverà, regolarmente rendicontata, la spesa di 300 euro per l'invio di sms alla voce "spese di comunicazione"». Insomma quei messaggi se li è pagati Bersani non il Pd.

Podi all'americana per il confronto a 5

● **Fissate le regole per il dibattito tv su Sky tra i candidati alle primarie** ● **Risposte di 1 minuto e 30 secondi**

GIUSEPPE VITTORI
ROMA

Cinque podi «personali» all'americana, risposte di 1 minuto e 30 secondi, scandite da un countdown, possibilità di replica e qualche domanda anche dal pubblico. Sarà strutturato così il confronto tra i candidati alle primarie del centrosinistra, che si terrà lunedì sera alle 20 e 30.

Ieri nella sede della televisione all news c'è stato l'incontro tra i portavoce di Pier Luigi Bersani, Matteo Renzi, Nichi Vendola, Laura Puppato, Bruno Tabacci. A moderare in studio sarà Gianluca Semprini, uno dei volti storici della testata e conduttore del programma. A lui il compito di «arbitrare» il dibattito, garantendo il rispetto delle 13 regole fissate e condivise dai contendenti.

Ecco i punti condivisi, resi noti da Sky: 1. Il conduttore presenta la «carta d'identità» dei candidati; 2. Il conduttore illustra le regole del confronto; 3. I candidati sono in piedi di fronte a un podio personale con leggio trasparente e potranno muoversi verso il pubblico; 4. La posizione dei posti in studio e l'ordine delle risposte è stabilita da un sorteggio; 5. Il tempo di risposta è uguale per tutti i candidati; 6. Ogni risposta potrà avere durata massima di 1 minuto e 30 secondi; 7.

Sono previste anche «domande veloci» con risposte di durata massima di 1 minuto; 8. In caso di replica, esplicitamente richiesta da uno dei candidati, il tempo a disposizione è di 1 minuto come per l'eventuale contro-replica. Ogni candidato può richiedere un massimo di tre repliche; 9. Durante l'appello finale il candidato non potrà citare gli altri partecipanti. Qualora lo facesse, gli altri avranno la facoltà di chiedere 1 minuto di replica che verrà concesso a giudizio del conduttore; 10. Sono previste domande «in comune» e domande rivolte a un singolo partecipante; 11. Ogni partecipante ha diritto a un uguale numero di posti nel pubblico in studio per i propri sostenitori; 12. Ogni comitato sostenitore indicherà una persona nel pubblico che potrà rivolgere una domanda indirizzata ad un candidato definito da sorteggio; 13. In studio sarà presente un orologio, che scandirà il countdown, visibile ai telespettatori.

Al conduttore spetta il compito di predisporre con la redazione le domande, richiamare i candidati al rispetto della pertinenza della risposta alla domanda, chiedere chiarimenti sulle singole risposte fornite, assicurare che, all'interno di ciascun argomento trattato, i tempi globalmente attribuiti a ciascun candidato siano gli stessi. Il programma, sarà visibile in streaming su sky.it e su Cielo, il canale nazionale in chiaro presente sia su satellite (canale 126 del bouquet Sky) sia su digitale terrestre (canale 26) sia sulla piattaforma Tivusat (posizione 19). Attraverso Sky Go, il dibattito potrà essere seguito in simulcast anche sui principali smartphone, tablet e su computer Mac e Pc.

**Primarie
25/11**

**Riscrivi
l'Italia.**

Primarie del Centrosinistra. Dal 4/11 iscriviti, il 25/11 scegli il tuo Presidente del Consiglio

www.primarieitaliabenecomune.it

**Italia.
BeneComune**

AVVISO A PAGAMENTO



Il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani, in visita ai laboratori dell'Infn ad Assergi (L'Aquila)
FOTO ANSA

Lombardia, Ambrosoli dice sì. Sarà il candidato

● Il penalista ha sciolto le riserve: «Mi candido per un nuovo patto civico», che va oltre i partiti tradizionali. Ma niente primarie ● Albertini per il centrodestra, in campo resta anche Maroni

LAURA MATTEUCCI
MILANO

Si definiscono i giochi in Lombardia, in vista del voto regionale la cui data non è stata ancora fissata ma che con ogni probabilità cadrà il 27 gennaio o al massimo il 3 febbraio. Per il centrosinistra si candida l'avvocato penalista Umberto Ambrosoli, figlio 41enne dell'«eroe borghese» Giorgio, il nome indicato da molti per primo, ra cui il sindaco di Milano Giuliano Pisapia, e che dopo un iniziale rifiuto è stato oggetto di un pressing senza sosta che l'ha portato a rivedere le sue decisioni. Ora, in una nota diffusa nella serata di ieri, si dichiara «disponibile ad assumere un'iniziativa politica. A verificare le

condizioni di aggregazione di rappresentanze sociali e forze politiche in un nuovo patto civico. A presentare linee di programma che consentano ai più di convergere unitariamente». Ambrosoli parla dell'«ampio e qualificato elenco di coloro che - preliminarmente - mi hanno sollecitato con spirito civile a candidarmi alla presidenza della Regione Lombardia per consentire un cambiamento vitale per le condizioni democratiche di questa istituzione». Un elenco che intende rendere noto a breve. «Si comprenderà - dice - che si tratta di istanze molto significative, cui si vanno aggiungendo figure rappresentative del quadro istituzionale, in un arco di posizioni che appare fin da ora ampio, importante, plurale». «Ampio - sottolinea - anche più di ciò che ha fin qui rappresentato la connotazione tradizionale, cioè dei partiti, di centro sinistra».

LUNGO PRESSING

E, di fatto, la candidatura di Ambrosoli mette fine alla corsa dei candidati alle primarie, già fissate per il 15 dicembre: «Il quadro cambia radicalmente - dice il segretario del Pd lombardo Maurizio Martina - Dobbiamo riorganizzare il percorso di lavoro e superare quell'impostazione, aprendo il confronto con tutte le forze del patto civico che lo sosterranno». La più importante delle condizioni poste da Ambrosoli, infatti, è una grande autonomia rispetto ai partiti che dovrebbero appoggiarlo, e di un ampliamento della coalizione oltre Pd, Idv, Sel, verso l'Udc e soprattutto larghi pezzi di società civile. Una base estesa e molto fluida, che sconfinava con quella che dovrebbe appoggiare l'ex sindaco di Milano Gabriele Albertini, che ha appena annunciato la sua candidatura per il centrodestra: non a caso, anche lui vuole sganciarsi dai partiti e

...

«Disponibile a presentare linee di programma che consentano ai più di convergere»

puntare su liste civiche, non a caso ha continuato a cambiare la data dell'incontro pubblico di presentazione della propria candidatura, inizialmente previsto per domani, in attesa che Ambrosoli sciogliesse le riserve. Alla fine, l'hanno fatto entrambi ieri sera, quasi in contemporanea.

A mettere pressione ad Ambrosoli fino a capitolazione avvenuta è stato senza dubbio anche l'affollamento del fronte dei candidati alle primarie: proprio ieri, aveva ufficializzato la propria partecipazione anche Fabio Pizzul, il consigliere regionale del Pd che dopo il primo rifiuto del penalista sembrava aver coagulato i maggiori consensi nel partito. E che si è andato ad aggiungere alla ginecologa Alessandra Kustermann, a Giulio Cavalli di Sel, al socialista Roberto Biscardini, e al giornalista economico Andrea Di Stefano. Un florilegio di candidati su cui però è sempre rimasta appesa l'incognita Ambrosoli. Fino a ieri sera. È pur vero, comunque, che l'ipotesi di saltare le primarie non sarà indolore. «Consiglio vivamente a Umberto Ambrosoli di passare per le primarie, che sono imprescindibili», dice Pizzul, in una difesa della consultazione ampiamente condivisa dagli altri candidati. Poi comunque aggiunge: «Sarebbe un'enorme risorsa per il centrosinistra, certo non mi candido contro di lui».

Anche dall'altra parte del campo *les jeux sont faits*: i candidati sono dunque Albertini e, per la Lega che intende correre da sola, Roberto Maroni. Che, su Albertini e l'alleanza col Pdl, dice: «Noi siamo al governo della Regione Lombardia dal 2000 e abbiamo condiviso le scelte operative. Voglio vedere se ci sono le condizioni per proseguire questa collaborazione: è chiaro che non posso accettare un prendere o lasciare, che si chieda alla Lega di accodarsi». Albertini, dal canto suo, spiega che «la candidatura non nasce all'interno del Pdl, ho ancora la tessera ma non frequento il partito». Di primarie, pure lui, non vuole sentire parlare: «Non sono nella condizione di farle, perché nel caso che ci riguarda la candidatura nasce dal collegamento con movimenti legati al territorio come quello di Giannino e Montezemolo. Il tentativo in Lombardia è quello di unire il Ppe, se io fossi il candidato del Pdl non potrei tenere insieme le altre componenti ispirate al cosiddetto centro».



Napolitano consegna a Schulz l'onorificenza di Cavaliere di Gran Croce
FOTO ANSA

MILANO

Oggi cena low cost per Bersani con 1200 ospiti

Sono già più di 1.200 le persone che hanno prenotato un posto a tavola per la cena con Pier Luigi Bersani, che si terrà oggi 9 novembre a partire dalle 20.30, nel capannone allestito nel cortile della Fabbrica del Vapore di via Procaccini a Milano. I soldi raccolti (15 euro a testa) saranno destinati al finanziamento della campagna di Bersani per le primarie. A tavola verranno serviti piatti della tradizione emiliana e non mancherà il parmigiano reggiano, come segno di solidarietà verso i territori colpiti dal terremoto della scorsa primavera. La serata sarà introdotta dalle note del gruppo musicale Selton (in repertorio molte cover dei Beatles) mentre durante la cena prenderà la parola Bersani. «Il calore dei milanesi per Bersani - dicono gli organizzatori - sta toccando punte rilevanti. Arrivano di continuo richieste di prenotazione, ma purtroppo abbiamo ormai completato i posti a tavola e non possiamo più accettare nuove iscrizioni». Tra gli ospiti alla cena anche il sindaco di Milano Giuliano Pisapia.

Il Pd con Schulz: «Guidi governo progressista dell'Ue»

● Il presidente del Parlamento Ue incontra Bersani ● Napolitano: apprezzamento per la coerenza europeista

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
MILANO

L'Europa dei progressisti passa per Roma. E per il sostegno del Pd alla candidatura di Martin Schulz a presidente della Commissione europea. Contenuti e squadra di governo. Un governo europeo di segno progressista. Il rigore va bene e anche un controllo europeo più incisivo sui conti pubblici ma questa non sarà mai una risposta sufficiente a superare la crisi se non si favoriscono lavoro e crescita. È l'analisi condivisa da Pier Luigi Bersani e Martin Schulz, nel corso

di un incontro che si è svolto ieri mattina nella sede del Pd.

Il segretario democratico ha ricevuto il presidente del Parlamento europeo per discutere della crisi europea ma anche delle prossime sfide elettorali dei progressisti. È Giacomo Filibeck, coordinatore del dipartimento affari esteri del Pd, a riferire del colloquio, al quale era presente anche il responsabile Esteri, Lapo Pistelli.

«C'è stata un'analisi comune sulla crisi europea - spiega Filibeck - sul fatto che il nostro Paese sconta, a differenza della Germania, un ritardo nelle riforme strutturali all'indomani dell'ingresso nell'euro». E oggi oltre alle politiche di rigore occorrono strumenti per favorire la crescita, strumenti come la Tobin tax, un'arma utile anche contro il populismo dilagante in Europa. La sfida per tutta l'area progressista è vincere in Italia, poi in Germania e poi alle elezioni europee del 2014 alle quali il campo progressista si deve presentare con una piat-

taforma unica e un candidato unico alla presidenza della Commissione europea, è il ragionamento svolto da Bersani. E in questa ottica, per il segretario del Pd il candidato migliore alla successione di José Manuel Barroso è Martin Schulz. Nell'incontro al Nazareno, dimesso il ruolo di presidente del Parlamento europeo, Schulz ha poi indossato i panni del socialista, sostenendo con Bersani l'obiettivo della vittoria in Europa dell'area progressista, a partire dall'Italia e poi in Germania per poi concentrarsi nelle elezioni europee, proprio per riuscire a realizzare la ricetta progressista per far uscire l'Europa dalla crisi.

Il «gioco di squadra» dei progressisti che vede una convergenza di vedute tra il Ps francese, la Spd tedesca, il Pd italiano e i socialisti spagnoli del Psoe - prevede anche una proiezione europea, in ruoli di primo piano, di personalità politiche italiane che in passato hanno ricoperto importanti ruoli di governo. Il rafforzamento del peso politico delle istitu-

zioni europee - è l'analisi condivisa dai leader progressisti europei - passa anche per una Commissione di caratura, a partire da alcuni ruoli di punta, come quello di Alto rappresentante dell'Unione per gli affari esteri e la politica di sicurezza. Un passaggio importante nella definizione di un programma condiviso per le elezioni europee del 2014 - che sviluppi e arricchisca il «Manifesto di Parigi» - sarà il meeting organizzato a Roma l'8 e il 9 febbraio prossimi dalla Fondazione dei progressisti europei (Fesp) presieduta da Massimo D'Alema.

Altro momento particolarmente significativo della intensa giornata romana di Martin Schulz è stato l'incontro al Quirinale con il capo dello Stato, in occasione del quale Giorgio Napolitano ha conferito a Schulz l'onorificenza di Cavaliere di Gran Croce dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana come presidente del Parlamento, personalità della democrazia europea e amico dell'Italia. «L'ho apprezzato molto - ha detto il ca-

po dello Stato nell'occasione - quando abbiamo collaborato per anni nel Parlamento europeo, per il suo impegno, la sua coerenza e la sua energia europeistica. Sappiamo che in questo momento, anche in particolare il governo italiano e il Presidente del Consiglio Monti possono contare sul contributo del Presidente del Parlamento europeo per far avanzare la causa dell'integrazione e per riaffermare i principi fondamentali del processo di integrazione europea come quello di solidarietà che è un principio purtroppo alquanto appannatosi negli ultimi anni».

Il presidente Napolitano ha anche ricordato di aver scritto a Schulz dopo il discorso pronunciato quest'estate a Sant'Anna di Stazzema, «perché il Presidente Schulz appartiene anche ad una schiera, per fortuna numerosa, di antifascisti e democratici italiani e tedeschi che hanno saputo e che abbiamo saputo assumerci la responsabilità e il coraggio del peso della storia».

L'ITALIA E LA CRISI

In fila al concorso: 321mila domande

● Sono il doppio di quelle previste dal ministero La stragrande maggioranza sono donne. Una richiesta su due per una cattedra al Sud ● Il 66% non proviene dalle graduatorie ad esaurimento

ROBERTO ROSSI
ROMA

In fondo se uno lo guarda con attenzione il concorso sulla scuola, il primo dopo tredici anni di attesa, è come uno specchio: riflette una larga fetta dell'Italia di oggi, qualche sua aspirazione, alcune delle sue paure, ma anche molte delle speranze. Nei dati forniti dal ministero dell'Istruzione - ieri si chiudevano le iscrizioni anche se fino al 21 novembre c'è tempo per completare, compilare ex novo o modificare la sezione "titoli valutabili" - c'è una parte di Paese che cerca le certezze di un lavoro fisso, vedendo nella prova l'occasione che non si presentava da anni, ma c'è anche il dramma di chi in questi anni ha scommesso o è stato costretto a scommettere in un percorso diverso, come i precari, e che oggi si sente defraudato.

Nello specchio del concorso il primo numero che brilla è quello che riguarda la mole di domande arrivate al Miur. Se ne aspettavano circa 160mila, stima fatta dallo stesso ministero, ne sono pervenute esattamente il doppio: 321mila. Secondo il dicastero le richieste (a fronte degli 11.542 posti disponibili) dimostrerebbero «quanto sia sentita nel mondo della scuola la necessità di avviare una procedura di reclutamento anche per via concorsuale». Secondo la Cgil, per bocca del suo segretario confederale Mimmo Pantaleo, invece, «l'alto numero delle domande dipende esclusivamente dall'alto numero di disoccupati che aspirano legittimamente a un lavoro qualsiasi». Forse. È vero che quando si parla di insegnamento si parla sempre di un mestiere non asettico dove conta anche l'empatia e l'esperienza, come quella maturata da chi ha lavorato, spesso precariamente, per anni, ma, dopo tanto tempo, per la prima volta, i candidati - laureati, istruiti e formati è bene ricordarlo - hanno nella prova una via nella quale misurare, nel bene e nel male, il proprio valore.

Ma chi sono? La stragrande maggioranza (oltre 258mila) sono donne. Due

candidati su tre, poi, non proviene dalle graduatorie ad esaurimento e, come ha spiegato una fonte Miur, «si tratta di persone che spesso non hanno insegnato, che non insegnano, che fanno altre professioni e che sognano il posto fisso».

L'età media dei candidati è di 38,4 anni. Di poco più alta è quella degli uomini (40 anni) rispetto a quella delle candidate donne (38 anni). Nello specifico, la maggior parte dei candidati (oltre 158mila) ha un'età compresa tra 36 e 45 anni. Seguono gli aspiranti insegnanti (113.924) con un'età pari o inferiore ai 35 anni e quelli (45mila) con un'età compresa tra i 46 e i 55 anni. I candidati con un'età superiore a 55 anni sono invece una ristretta minoranza: 2.812.

Circa la metà delle domande di partecipazione al concorso riguarda posti disponibili nel sud: sono 164.827, il 51,3%. Percentuali minori riguardano invece

le domande per regioni del nord (29,3%) e del centro (19,4%). La regione con il maggior numero di domande è la Campania: 56.773. La richiesta, comunque, non è legata alla residenza.

Il 23 novembre sarà pubblicata in Gazzetta Ufficiale la data della prova preselettiva e della banca dati dei quiz sui quali ci si potrà esercitare. La prova preselettiva si svolgerà a dicembre, prima di Natale, in due o massimo 3 giorni. Si terrà nelle aule di scuole e atenei. Ed è basata su 50 quesiti, da risolvere in 50 minuti, così suddivisi: 7 di informatica, 7 di linguistica, 18+18 di carattere logico e deduttivo. Ogni candidato avrà una batteria diversa di domande sorteggiata da un «esercitatore» di circa 3.500 quiz.

Gli aspiranti insegnanti che avranno superato questo primo gradino, potranno vedere il 15 gennaio sulla Gazzetta Ufficiale la data e le sedi della prova scritta, che si svolgerà entro febbraio. Si tratta di una serie di quesiti a risposta aperta, finalizzati a valutare la padronanza delle competenze professionali e delle discipline oggetto di insegnamento. Per l'insegnamento alla scuola primaria andrà accertata anche la conoscenza dell'inglese, mentre nelle discipline scientifiche e tecnico-pratiche sarà prevista anche una prova di laboratorio. Successivamente, si terranno gli orali. I tempi sono a questo punto legati alle procedure di correzione.

Se tutto questo possa servire a formare una classe di insegnanti preparata lo si saprà solo alla fine di un percorso tortuoso. Forse si poteva seguire una via più soft, magari, come suggerisce la responsabile del Pd per la Scuola Francesca Puglisi - si poteva «fare un bando solo per le classi di concorso esaurite o in via di esaurimento». Eppure questo concorso, con tutti i suoi limiti, torna ad indicare una strada, quella del merito, e a dare una speranza anche, ma non solo, ai più giovani. E questo Paese ne ha davvero bisogno. Sperando che quello che brilla nello specchio non sia solo un abbaglio.

...
**Soddisfazione al Miur
Cgil: in gran parte sono disoccupati che aspirano a un lavoro qualsiasi**

SALE LA PROTESTA

Manifestazioni e occupazioni fino al 14 novembre

Ieri a Ponte Milvio e Cinecittà, oggi all'Eur, a Talenti e davanti al ministero della Pubblica Istruzione a Trastevere. E poi in crescendo, domani a piazza della Repubblica e il 14 novembre corteo cittadino con obiettivo Montecitorio. Si intensifica la mobilitazione degli studenti (e degli insegnanti) «contro i tagli all'istruzione e in difesa della scuola pubblica», recitano gli slogan. Nella capitale la protesta dilaga e sono ormai 15 gli istituti occupati. Intanto si moltiplicano i flash mob, due anche ieri a Roma, uno al Colosseo con professori e alunni del liceo Cavour l'altro sulla Tuscolana, bloccata dagli studenti del X Municipio.



Le Province: a rischio il riscaldamento

VINCENZO RICCIARELLI
ROMA

Riscaldamenti spenti, scuole chiuse per più giorni del previsto e studenti in vacanza prolungata. La reazione delle province italiane ai tagli imposti dal governo con la spending review parte dalla minaccia di una riduzione dei servizi scolastici e arriva dritta ai ricorsi al Tar contro le decisioni dell'esecutivo. Un braccio di ferro che si annuncia durissimo e che porta a livelli altissimi la tensione fra il ministro per la Funzione Pubblica Filippo Patroni Griffi e il neo presidente dell'Unione delle Province italiane Antonio Saitta. «Le Pro-

vince faranno ricorso ai Tar contro i tagli del governo», annunciava ieri Saitta al termine dell'assemblea dei presidenti svolta a Roma insieme al Consiglio Direttivo dell'Upi e non appena incassata l'elezione. «È una decisione non più rinviabile: i 500 milioni di tagli imposti con la spending review per il 2012 e l'1,2 miliardi di euro per il 2013, non sono sopportabili». «Il governo è ingrato e decisioni come queste debbono essere ben spiegate agli studenti e ai loro genitori» ha aggiunto il presidente della Provincia di Torino. «Bisogna spiegare soprattutto che il governo non ha il coraggio di fare una spending review

La scuola ha anche bisogno di rinnovarsi radicalmente

IL COMMENTO

BENEDETTO VERTECCHI

CREDO CHE NESSUNO SI LASCI INGANNARE DALLE CENTINAIA DI MIGLIAIA DI DOMANDE PER LA PARTECIPAZIONE AL CONCORSO per il reclutamento degli insegnanti per trarne la conclusione che fra i nostri giovani sia diffuso un forte orientamento nei confronti dell'impegno nella scuola. Sarebbe una conclusione ben strana se si considera che quella degli insegnanti è una professione mal pagata, che si svolge in condizioni spesso penose, che sono incerti gli intenti per i quali si lavora e che, per tutto ciò che non soddisfa nell'educazione di bambini e ragazzi, ci si deve abituare a subire atteggiamenti critici che sarebbe meglio rivolgere nei confronti di chi, avendo la possibilità di assumere decisioni, evita di farlo o, al più, solleva cortine fumogene proponendo alle scuole innovazioni di

facciata. Ci si deve chiedere, quindi, per quale ragione una tale folla di candidati si contenda il numero modesto di cattedre a disposizione (che poi non si sa bene neanche quante siano realmente, perché è probabile che una frazione più o meno consistente dei posti a disposizione sarà utilizzata per il cambiamento dello stato giuridico di personale già in servizio). La prima ragione, e la più semplice, è che coi livelli di disoccupazione raggiunti nelle fasce d'età giovanili quella che si sta aprendo nelle scuole appaia come una fessura nella quale si può ancora sperare di inserirsi. Questa spiegazione sarebbe anche più convincente se gli aspiranti all'insegnamento fossero distribuiti fra i diversi settori di competenza. Invece, non è così. La crisi sta coprendo un vuoto di personale nei settori matematico-scientifici che non tarderà a manifestarsi di nuovo non appena appaiano segnali di ripresa del sistema economico. Purtroppo, la ripresa non aiuterà in alcun modo a migliorare il quadro dell'occupazione

nei settori in cui l'offerta è più consistente, ossia in quelli umanistici. Se, invece di continuare nella politica delle toppe (destinate, come si sa, ad accrescere gli strappi in un tessuto così mal ridotto com'è il nostro sistema scolastico) sarebbe possibile comporre in un'interpretazione coerente i troppi fattori di disagio che colpiscono sia gli insegnanti in servizio, sia quelli che vorrebbero intraprendere tale professione. Per cominciare, c'è bisogno di rinnovare in misura ben più radicale, nell'ambito di un ridisegno delle condizioni di funzionamento della scuola, l'organico del personale. L'età media degli insegnanti è troppo elevata. Sia chiaro: non si tratta di fare operazioni di ricambio generazionale forzato. Gli insegnanti con lunga esperienza di servizio sono una risorsa. Non ci sarebbe nulla da eccepire, e anzi sarebbe un vantaggio, se insegnanti con maggiore esperienza potessero interagire con insegnanti da poco inseriti negli organici o che sono ancora ai primi passi. In secondo luogo, per

quel che riguarda il profilo delle competenze professionali non si può continuare a far finta che nelle nostre università esistano risorse conoscitive e tecniche che è sufficiente distribuire per assicurare agli aspiranti all'insegnamento la competenza professionale di cui hanno bisogno. È vero, invece, che tutti i limiti che si riscontrano nelle pratiche educative delle scuole potrebbero, in maggior misura, essere rilevati nelle università. In breve, queste ultime dovrebbero insegnare ad altri ciò che hanno dimostrato, ad abundantiam, di non saper fare in proprio. Terzo punto, prima ancora di pensare a questioni di profilo professionale, c'è bisogno di accrescere i repertori culturali disponibili fra i candidati all'insegnamento. Se invece di pensare a ridicoli corsi in inglese per improbabili studenti, ci si impegnasse in un progetto serio di ricostruzione delle competenze linguistiche, della capacità di scrivere, di leggere pubblicamente, di sviluppare

l'argomentazione, di approfondire interpretazioni e significati, di collegare fra loro i diversi campi della cultura non avremmo ancora gli insegnanti che tutti speriamo, ma saremmo sulla buona strada.

Infine (ma solo perché si tratta di un problema contingente, almeno in apparenza), bisognerebbe evitare che quello del concorso per gli insegnanti diventasse solo un'occasione di arricchimento per chi è fin troppo interessato (persone e organizzazioni) a trar profitto dall'ansia e dal disagio dei candidati per offrire - ovviamente a caro prezzo - la competenza, in genere supposta e autoaccreditata, di cui dispongono. Non sarebbe un segnale di moralizzazione se, almeno in questo caso e per far fronte all'emergenza in cui ci si trova, la tecnologia fosse usata in modo meno ideologico di quanto finora è avvenuto, e si offrisse gratuitamente ai candidati al concorso una gamma di opportunità per ridefinire il loro profilo culturale nelle direzioni che prima si indicavano?



Non è un Paese per giovani: «I potenti sono tutti over 50»

Nei tempi della rottamazione, sono dati e parole da maneggiare con cura e perfino rispetto. Ma l'Italia non è un paese per giovani né per donne: l'Eurispes conferma.

L'Istituto di ricerca scatta una fotografia sulle classi dirigenti e «sul profilo del potere» nel nostro Paese. E la illustra con questi termini: «L'Italia è una vera e propria gerontocrazia nella quale gli anziani monopolizzano il potere», anche se il concetto di anzianità è un po' severo: «Quattro potenti su cinque (79,5%) hanno più di 50 anni». I giovani al di sotto dei 35 anni, già esclusi nella misura del 35% dal mercato del lavoro (come ricorda l'Istat) lo sono a maggior ragione dai posti che contano: «Sono appena il 3% dell'intera classe dirigente» e quasi tutti nel settore dello sport, dunque ex atleti inseriti nei quadri dirigenziali delle società e delle federazioni. Per il presidente dell'Eurispes - il professor Gian Maria Fara - l'indagine «è un'antropologia del potere, un racconto dei personaggi e della società di cui sono espressione». È anche una questione di genere: gli uomini rappresentano l'85% della classe dirigente, anche se nei dati delle donne che occupano posti importanti si afferma almeno una tendenza positiva: sono raddoppiate negli ultimi vent'anni. Ma a loro la carriera costa di più in altri termini: solo un terzo delle donne risulta coniugata, rispetto al dato che indica sposati quasi la metà degli uomini di potere (comunque anch'essi sotto la media rispetto al resto della popolazione).

L'ETÀ DELL'ORO
Se è naturale nello sviluppo delle carriere che certi incarichi arrivino al crepuscolo dell'età lavorativa - e infatti la percentuale maggiore (40%) dei detentori del potere ha fra i 51 e i 65 anni - è molto più «marcante» e distintivo per l'Italia che la seconda fascia dei personaggi che occupano i posti di rilievo ha più di 65 anni, età che di solito certifica la pensione: sono il 39,3%. Così è chiaro che a mancare dai quadri dirigenti sono soprattutto i quarantenni (solo il 17,5% ha tra i 36 ed i 50 anni): questa è la grande differenza fra il nostro Paese e gli altri di riferimento, dell'area «occidentale». Quei pochi spiccioli che restano - il 3%, come già riportato - sono gli under 35. «A ciascuna parte della vita è stato assegnato un tempo opportuno», faceva dire a Catone un filosofeggiante Cicerone, nel suo elogio della vecchiaia. Riconosceva le energie variabili del ciclo della vita,

LA RICERCA

GIANNI PAVESE
ROMA

Indagine fra i dirigenti del Paese: «Una vera e propria gerontocrazia», soprattutto nella politica, nelle banche e nelle carriere accademiche



«E certamente si richiedono forze alla vecchiaia». E ne serve di prestanza per restare attaccati ai posti che contano. Più attraente il potere della soddisfazione economica: se si prendono in considerazione le singole professioni, emerge che oltre un quinto del campione (21,7%) «ha intrapreso la carriera politica, intesa come una vera e propria professione di lunga durata». Al secondo posto, fra le professioni più diffuse presso la classe dirigente, ci sono «i professori (più in generale, gli intellettuali, 18,5%), seguiti dai manager/dirigenti aziendali (14,7%)». A distanza, i ruoli decisivi nel giornalismo e nello sport, attorno al 5%.

INCARICHI A VITA

A questo punto conviene ricordare un'indagine simile commissionata dalla Coldiretti, e diffusa pochi mesi fa. La classe dirigente italiana impegnata nelle politica, nell'economia e nella pubblica amministrazione ha una età media di 59 anni, la più alta tra tutti i Paesi europei. La chiosa di quest'analisi era che «la disoccupazione giovanile record non è solo un problema familiare e sociale, ma è frutto

e al tempo stesso provoca l'invecchiamento della classe dirigente italiana», la stessa che deve «affrontare la crisi che sta sottraendo risorse e possibilità alle nuove generazioni». Negli appunti della Coldiretti la conquista del primato dell'anzianità è per i dirigenti delle banche, che hanno una età media (calcolata sugli amministratori delegati e sui presidenti) di circa 67 anni: pari a quella dei Vescovi italiani in carica.

Altro spaccato di resistenza è quello del mondo della formazione, «con i professori universitari che hanno una media di 63 anni, i più anziani del mondo industrializzato. Un quarto dei professori che ha più di 60 anni contro poco più del 10% in Francia e Spagna e l'8% in Gran Bretagna». Fra le docenze italiane, ce sono solo 3 professori con meno di 35 anni e 75 con un'età fra i 35 e 40 anni (su 16 mila!): lo 0,5 per cento.

Nelle istituzioni, tra i parlamentari l'età media dei senatori è di 57 anni e quella dei deputati 54: solo 47 eletti ha meno di 40 anni, mentre sono 157 i parlamentari che avrebbero l'età anagrafica della pensione. Ancora più alta è l'età media dei ministri del Governo guidato da Mario Monti: 64 anni.

Nel cosiddetto carrozzone ormai - con le assunzioni al lumicino - tutto il potere è sbilanciato: fra i direttori generali della pubblica amministrazione l'età media è di 57 anni mentre, se si guarda alle aziende partecipate statali, sale a 61 anni. La situazione migliora nelle imprese private: l'età media degli amministratori delegati delle aziende quotate in Borsa a Milano è di 53 anni.

DOVE

Tornando ai dati Eurispes, il 91,1% della classe dirigente italiana risiede in Italia, mentre il restante 8,9% all'estero e fra questi è prevalente la parte dei dirigenti giovani perché - spiega l'istituto - «è un segnale del fatto che in molti casi l'Italia non riesce a trattenere i propri talenti, che scelgono di trasferirsi all'estero per trovare maggiori opportunità professionali». Equivalente la divisione fra centro e nord dei dirigenti (ovviamente Roma sbilancia un po' a favore del centro), è invece molto scarsa la presenza degli italiani potenti e celebri al Sud (3,7%) e nelle Isole (1,6%). Una consolazione: l'83,3% dei personaggi dall'élite nostrana ha una laurea, a fronte di un 16,7% di diplomati. Si obietterà che la media europea supera il 90%, ma negli ultimi vent'anni il livello di istruzione della classe dirigente italiana si è innalzato: i laureati sono passati dal 66,1% all'83,3%.

su stesso e che, tra l'altro, siamo pronti anche ad interrompere i lavori di manutenzione nelle scuole. E quando qualche procuratore della Repubblica, come accade nella provincia di Torino con il bravo Guariniello, ci dirà che i lavori debbono essere terminati, noi opporremo un netto rifiuto, visto che le risorse non ci sono più». Quindi, almeno per l'immediato, la prima contromossa è una minaccia che investe direttamente le scuole e gli studenti: riscaldamenti spenti per risparmiare e studenti a casa per vacanze invernali anticipate. Perché le province gestiscono 5.179 edifici scolastici di scuola secondaria, composti di 117.348 classi che accolgono quasi due milioni e 600.000 alunni. «Abbiamo spiegato al governo che con questi tagli non si interviene su sprechi, ma si cancella tutto - ha proseguito Saitta - Con l'inverno alle porte non potremo più togliere la neve dalle strade, non abbiamo soldi per fare la manutenzione delle scuole, né quella straordinaria per mettere in sicurezza gli edifici, né quel-

la ordinaria: non sappiamo come pagare le bollette di luce, gas, acqua, telefono».

Parole e intenzioni che il governo incassa con fastidio prima di partire al contrattacco. «Al neo Presidente dell'Upi, Antonio Saitta, faccio i complimenti per il nuovo incarico - ha infatti scritto in un messaggio il ministro Patroni Griffi - soprattutto gli auguro di avere un comportamento più consono all'istituzione che rappresenta». Certo non il modo migliore per stemperare gli animi a poche ore dall'inizio dell'incontro a viale XX settembre con il ministro dell'Economia Vittorio Grilli a cui ha partecipato anche il commissario per la spending review Enrico Bondi. Un faccia a faccia che, però, non ha spostato di molto la questione visto che è stato lo stesso Grilli ha spiegato che «il governo ha preso l'impegno di attuare una verifica sui tagli imposti alle Province con la spending review, ma i cambiamenti potranno essere fatti soltanto nel 2013, nell'ambito della legge di stabilità».

Produttività, trattativa in salita tra imprese e sindacati

● **Vertice in serata nella foresteria di Confindustria** ● **Il nuovo testo messo a punto dalle associazioni datoriali demanda al governo la quota di salario del secondo livello** ● **Il no della Cgil**

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Un vertice notturno per trovare un testo condiviso sulla produttività. Alla foresteria di Confindustria i vertici di sindacati e imprese hanno cercato di mediare fra il testo di accordo che da metà ottobre avevano trovato Cgil, Cisl, Uil e Confindustria e quello uscito dalla riunione delle organizzazioni delle imprese mercoledì notte.

Giorgio Squinzi, Susanna Camusso, Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti hanno discusso a lungo. Con la Cgil che da subito ha fatto capire che non avrebbe sottoscritto il testo uscito dalla (inaspettata) mediazione raggiunta tra le imprese.

Bocche cucite sul testo, ma trapela che l'oggetto del contendere sarebbe

l'intenzione di demandare ad un disegno di legge, e non più all'accordo tra le parti sociali, la quota degli aumenti contrattuali destinati alla contrattazione di secondo livello, aziendale per le grandi aziende, territoriale per le piccole. Per la Cgil il cambiamento è assolutamente inaccettabile. Per gli altri sindacati potrebbe essere accettato. L'ago della bilancia pare dunque essere Confindustria: vorrà Squinzi forzare sul testo e arrivare ad una firma separata, senza la Cgil?

L'accordo tra sindacati e Confindustria invece demandava ogni nodo alla contrattazione fra le parti. Nel testo si scriveva: «La dinamica degli effetti economici dei contratti collettivi» poteva andare «entro i limiti massimi dei limiti vigenti». E cioè si definiva come aumento massimo quello dell'Ipca (indi-

ce dei prezzi al consumo armonizzato per i Paesi europei, depurato del costo dei beni energetici), ma che comunque poteva essere confermato, diversamente dalla richiesta del governo (Fornero in primis) di togliere l'automaticità degli aumenti contrattuali.

Susanna Camusso prima di arrivare all'incontro alla foresteria di Confindustria a via Veneto aveva convocato in tutta fretta la segreteria allargata ai pochi segretari di federazione che sono riusciti a raggiungere Corso Italia. Lì si era deciso di lavorare per modificare il testo cercando di renderlo il più vicino possibile al precedente.

Mercoledì sera, come detto, è arrivata la ormai inaspettata fumata bianca da parte imprenditoriale. Se per settimane i piccoli, guidati da Rete Imprese, non avevano accettato il testo messo a punto dai tecnici di Confindustria e sindacati, spingendo perché la contrattazione di secondo livello avesse più spazio, l'accordo era stato trovato demandando al governo come definire il nodo del secondo livello di contrattazione.

Nel pomeriggio erano poi arrivate le

dichiarazioni ottimistiche dei ministri Passera e Fornero. «Sono particolarmente fiducioso», aveva detto il ministro dello Sviluppo che però sembra auspicare un accordo fra tutte le parti, Cgil compresa. «È molto importante che adesso, in maniera seriamente concertativa - aveva aggiunto - si trovi, assieme al mondo del sindacato, un accordo».

DUE MESI E 1,6 MILIARDI

Partita il 5 settembre la trattativa ha vissuto alti e bassi. Mai in questi due mesi e rotti è stato chiaro il ruolo del governo. Se Monti convocò a palazzo Chigi prima le imprese e poi (l'11 settembre) i sindacati demandando a loro un accordo, il governo è intervenuto ad intermittenza. A metà ottobre è arrivata si parla di uno stanziamento per defi-

...

L'ago della bilancia sarà Giorgio Squinzi Firmerà un accordo separato?

scalzare gli accordi aziendali di produttività per 1,2 miliardi nel 2013 e di 400 milioni nel 2014, ma tutti concordano sul fatto che, in caso di mancato accordo tra le parti entro giovedì, d'incanto quei soldi sparirebbero, venendo dirottati verso altri capitoli di spesa. Un «ricatto», una spada di Damocle che ha molto infastidito i sindacati.

Governo e imprese puntano dunque a demandare ai contratti aziendali di secondo livello accordi sulla produttività che verrebbero defiscalizzati. La quota di aziende che, a oggi in Italia, applica il contratto di secondo livello è di circa il 30 per cento. È chiaro che un eventuale incentivo produrrebbe uno squilibrio tra contratto nazionale e aziendale, a favore del secondo. Una prospettiva vista come fumo negli occhi da molte federazioni della Cgil che considerano il contratto nazionale il cardine della contrattazione, quello in cui si stabilisce il potere d'acquisto del lavoratore. Il compromesso possibile sarebbe quello di fissare gli aumenti a livello nazionale e demandarli a livello aziendale per «sfruttare» la defiscalizzazione.

DOPO IL VOTO AMERICANO



Obama e Hillary nel 2009: Clinton non intende restare in carica. FOTO ANSA

Occupazione, deficit e Medicare L'agenda di Barack

● **Crescita economica** in primo piano, passando per la riforma fiscale ● **Politica estera:** il nodo di Siria e Iran

GABRIEL BERTINETTO
gbertinetto@unita.it

Nel discorso della vittoria Barack Obama ha inserito accenni ad alcuni temi su cui si concentrerà l'attività presidenziale nel secondo mandato: riduzione del deficit, riforma delle tasse, ripresa produttiva e occupazionale, risorse energetiche, leggi sull'immigrazione. Ma ai capi di Stato più ancora che ai comuni mortali le scelte sono imposte spesso dalle circostanze più che dai programmi. E di una sola cosa Obama è sicuro di doversi occupare nell'immediato futuro: gli americani lo chiamano fiscal cliff, ed è il «dirupo fiscale» in cui precipiterebbe l'economia nazionale se entro i prossimi 50 giorni il Congresso non avrà varato misure per rilanciare la crescita e contenere al tempo stesso il deficit.

Nell'agosto 2011 i parlamentari dei due partiti evitarono in extremis la bancarotta dello Stato federale con un accordo che rinviava alcune scelte su tasse e spesa pubblica sino alla scadenza prorogabile del 31 dicembre 2012. Se entro quella data non saranno prese decisioni, venne stabilito allora, scatteranno automatiche sforbiciate ai bilanci della difesa, dell'istruzione e dell'assistenza sociale, e saranno aboliti alcuni sgravi fiscali di cui attualmente beneficiano i lavoratori. Gli esperti prevedono che l'entrata in vigore di quell'insieme di provvedimenti metterebbe in ginocchio l'economia nazionale.

Se la questione verrà affrontata e risolta positivamente, nel 2013 il presidente Democratico potrebbe finalmente dedicarsi ad altre riforme particolarmente sentite dalla base. Una riguarda il sistema impositivo, troppo sbilanciato a favore dei ricchi e delle rendite finanziarie. Obama vorrebbe aumentare i prelievi sui redditi superiori a 250mila dollari all'anno e alzare l'aliquota sul capital gain. Se deputati e senatori dell'Elefante accettassero, questi provvedimenti potrebbero essere anzi immessi nel pacchetto di interventi sul fiscal cliff. Da sciogliere anche il nodo della Social Security e di Medicare: con l'arrivo all'età del-

la pensione dei baby-boomer, le casse di quest'ultima rischiano di prosciugarsi entro il 2024.

La crisi economica e occupazionale, aggravata o attenuata a seconda del modo in cui evolverà la vicenda relativa al fiscal cliff, resterà a lungo al centro delle cure presidenziali, così come è stata ed è l'elemento di preoccupazione principale per i cittadini. Gli incoraggianti segnali degli ultimi mesi (disoccupazione in lieve calo, prodotto nazionale lordo in crescita) sono ancora modesti ed è troppo presto per capire se preludano a un trend duraturo.

Le modifiche proposte dall'Asinello alle norme sull'immigrazione hanno incontrato la fiera resistenza degli avversari. Tanta ideologica ostinazione è costata cara ai repubblicani, puniti nelle urne dai concittadini di origine ispanica, parenti, amici e compagni di lingua di quei clandestini contro cui si orientava la crociata xenofobica di Romney e soci. In un Paese la cui composizione demografica è in rapida evoluzione, è probabile che i repubblicani più intelligenti si apprestino ad attenuare certe pregiudiziali chiusure.

Sul terreno dell'energia, i militanti si attendono che Obama mostri finalmente quella attenzione alle fonti rinnovabili e quella sensibilità al pericolo dei cambiamenti climatici, che sino ad ora ha avuto solo a parole. Nel discorso di Chicago, il vincitore ha auspicato un'America «che non sia minacciata dal potere distruttivo della crescente riscaldamento globale».

Piena di incognite è la situazione internazionale. Quale Afghanistan lasceranno i marines alla fine del 2014? Sta per venire al pettine il nodo iraniano e si vedrà presto se Obama riuscirà a non trascinare il Paese in una nuova guerra, così come è contrario a un intervento militare in Siria sul modello di quello della Nato in Libia. Ma la sfida più complicata forse è quella per l'egemonia mondiale, dove si confrontano gli interessi ora convergenti ora contrastanti delle due maggiori potenze, gli Usa e la Cina.

...

La prima questione da sciogliere, il rapporto con il Congresso

La prima apertura

● **Lo speaker Boehner:** pronti a essere guidati dal presidente ● **La Casa Bianca cerca l'intesa per evitare il fiscal cliff**

MARINA MASTROLUCA
mmastroluca@unita.it

«Mr president, this is your moment». John Boehner, speaker repubblicano della Camera dei rappresentanti seppellisce per un momento l'ascia di guerra, che aveva brandito fino a poco prima. La scivolata di Wall Street mercoledì scorso ha lasciato trapelare un brivido d'orrore da 2,5 punti percentuali, il peggior in tre mesi. A far paura è il «fiscal cliff», il baratro fiscale che scat-

terà come una trappola ben congegnata il 31 dicembre, se il Congresso non riuscirà a trovare un compromesso, accantonando l'ostruzionismo che lo ha tenuto bloccato per due anni. Le elezioni hanno confermato la stessa geografia politica parlamentare: quello che temono i mercati è lo stallone e l'incertezza. E la somma, paventata da molti analisti economici, della scadenza delle agevolazioni fiscali dell'era Bush con i tagli alla spesa: un mix dall'alto rischio recessivo.

Obama lo sa bene e prima ancora di lasciare Chicago e tornare alla Casa Bianca ha chiamato al telefono i leader

...

Fitch minaccia un nuovo declassamento senza un compromesso su fisco e debito pubblico

repubblicani, Boehner compreso. La campagna è finita, il tentativo dei repubblicani di sbancare, incassando presidenza e Congresso per cancellare l'era Obama, è fallito. Al contrario, nonostante avesse il vento contrario e un tasso di disoccupazione proibitivo, il presidente è ancora al suo posto. Dal punto di vista della Casa Bianca, ci sono le condizioni per collaborare. E anche Boehner lancia qualche segnale positivo. «Signor presidente, è il suo momento. Siamo pronti a farci guidare, non come democratici o repubblicani, ma come americani. Vogliamo avere successo».

Più che una porta aperta è uno spiraglio, Boehner ha recitato anche in passato il ruolo del poliziotto buono, nella trattativa sulla riduzione del debito. Il cattivo era Paul Ryan, vicepresidente repubblicano mancato, ma eletto al Senato. Il piano di tasse e tagli bilanciati alla spesa è naufragato per l'opposizio-



I mugugni dei finanziatori «Romney, campagna sbagliata»

● **Sei miliardi di dollari spesi sui due fronti, i big dalla parte dei repubblicani. «Ha perso Wall Street»**

EMANUELE BOMPAN
BOSTON

Sei miliardi di dollari. Tanto è costata la campagna elettorale 2012, la più cara della storia. La prima a liberalizzare finanziamenti di corporations e sindacati, grazie alla sentenza della Corte Suprema Citizen United. Oltre ai soldi raccolti «regolarmente», i candidati hanno potuto beneficiare di una marea di finanziamenti paralleli dal mondo degli affari raccolti da comitati politici. Se Obama ha vinto la corsa della raccolta fondi ufficiale (632milioni), Romney lo ha schiacciato in quella dei superPac, i comitati elettorali indipendenti senza tetto alle donazioni, di fatto guadagnando lo scettro di «candidato più ricco». E perdendo le elezioni. «La vittoria di Obama ha dimostrato che chi più spende non necessariamente vince», spiega John Agnew, politologo dell'Università di Los Angeles.

Per il Wall Street Journal, Romney avrebbe bruciato troppe risorse durante la lunga campagna per le primarie, limitando la disponibilità economica per la corsa alla Casa Bianca. Obama avrebbe avuto così maggiore liquidità per la corsa finale, specie per spot televisivi. Il quotidiano tuttavia calcola solo i soldi «ufficiali». Un errore che non tiene conto dell'influenza dei finanziamenti dei superPac, che hanno attaccato Obama sen-

za sosta.

Cosa è andato storto allora? Per molti donatori la gestione della campagna è stata fallimentare, incapace di coordinare gli attivisti sul campo o di trovare un messaggio vincente. Qualcuno ha accusato il governatore del New Jersey Chris Christie per il suo abbraccio con Obama dopo l'uragano Sandy. Altri il supporto ai democratici da parte del repubblicano Colin Powell.

Ma il vero colpevole potrebbero essere proprio i superPac che hanno garantito il vantaggio economico di Mitt. Impunito numero uno, Karl Rove. Le sue American Crossroads, un comitato politico, e Crossroads GPS, una no-profit, hanno racimolato quasi 300 milioni di dollari, ma hanno avuto scarso effetto sugli elettori. «Troppe energie nella raccolta fondi e poche nello strategizzare come spendere», spiega una fonte repubblicana di Capitol Hill che preferisce rimanere anonima. «Non basta spendere di più per avere risultati». Gli spot televisivi non bastano più.

I DONORS SCONFITTI

Quali sono stati i donatori sconfitti in questa campagna? Secondo Adam Smith, di Public Campaign, contattato da *L'Unità*, «dai dati emerge che chi ha perso è soprattutto Wall Street. Aveva scommesso molto su Romney e contro Elizabeth Warren (eletta al Senato, nda), da

sempre a favore della regolamentazione finanziaria. Male anche le lobbies di carbone (35 milioni) e petrolio, ostili alle norme di tutela ambientale. Per i big spender repubblicani come i petrolieri Koch (60 milioni) e il magnate Sheldon Adelson (53 milioni) è stato il peggior affare della loro vita. I candidati su cui avevano puntato sono state sconfitti. Romney, ma anche i senatori repubblicani Scott Brown e Tommy Thompson, considerati fondamentali per riconquistare il Senato.

Obama dal canto suo ha incassato oltre 1 miliardo di dollari. Il 50% uscito dalle tasche di cittadini che hanno donato meno di 200 dollari. Ma anche da Wall Street, rivela il sito Opensecrets.org. Donazioni record sono giunte dal mondo universitario. Membri di Stanford, University of California ed Harvard avrebbero elargito oltre 6 milioni di dollari. Il settore accademico ha scommesso sulla vittoria di Obama, in cambio di maggiori sussidi per il diritto allo studio promesso dal presidente. Soddisfatti i finanziatori di Hollywood e Silicon Valley. Per la legge del do ut des di Washington ora si attende pressione per la temuta riforma della legge sul copyright.

Cosa attendersi per il futuro? Sempre più denaro elettorale? Non è detto. Un'indicazione potrebbe venire dall'elezione del congressman Bernie Sanders, eletto del Vermont. «Io ho condotto una campagna a basso costo, senza spot elettorali televisivi, andando casa per casa. Discutendo di valori, di questioni complesse e non parlando con slogan di 10 secondi». Ed ha stravinto.

dei repubblicani a Obama

ne oltranzista dei Tea Party e di Ryan, in prima luogo. Il risultato è stato questo meccanismo da guerra fredda che si basa sulla deterrenza. Il «fiscal cliff» prevede misure sgradite ad entrambi gli schieramenti - tagli alle spese militari e alla sicurezza sociale, aumenti delle tasse generalizzati per il 90% della popolazione: scatterà solo se non si riuscirà a raggiungere un compromesso.

Per ora l'offerta repubblicana si ferma alla disponibilità a raggiungere un accordo di minima, che preveda anche un aumento delle tasse ma come «conseguenza della crescita economica, energizzata da un sistema fiscale più semplice e più giusto, con meno scappatoie, e aliquote più basse per tutti». Un modo per ribadire il no all'aumento delle tasse per i più ricchi senza sbattere la porta. Obama punta a 1500 miliardi in 10 anni con la riduzione delle deduzioni e aliquote al 39,5% sui redditi più alti. Boehner ha invece accennato

ad una sua precedente proposta: 800 miliardi di nuove tasse - senza infierire sui più ricchi - e un'aliquota massima del 35%.

«Siamo veramente ansiosi di cominciare a muoverci, prima di tutto sul fiscal cliff», ha detto il vicepresidente Joe Biden, sottolineando che tutto dipenderà dalla disponibilità dei repubblicani a collaborare. E su questo certezze non ce ne sono. L'intransigenza repubblicana, e il rifiuto di avallare un aumento del tetto del debito, nell'estate del 2011 costarono agli Stati Uniti il primo declassamento della sua storia, da parte delle agenzie di rating. Per un

...
**I mercati temono lo stallo
 Gli economisti una spirale
 recessiva innescata
 dal mix di tagli e tasse**

Paese indebitato come gli Usa, un colpo grave, che i repubblicani speravano però di capitalizzare politicamente, mettendolo in conto all'incapacità democratica nel gestire la spesa pubblica.

La partita è andata diversamente e questo potrebbe portare i repubblicani a più miti consigli. Persino Ryan che, se già guarda alle presidenziali del 2016, non può cominciare tanto presto la sua campagna. Resta da vedere se l'anima oltranzista del Gop seguirà le aperture dell'establishment del partito o i mal di pancia della base Tea Party che - ricorda il Wall Street Journal - sono costati anche sul piano elettorale.

Fitch ha già avvertito che se non si raggiungerà un compromesso, sarà inevitabile un nuovo declassamento degli Usa. E anche Moody's ha fatto sapere che la rielezione di Obama non basta per restituire all'America la sua tripla A. Anche i repubblicani sono avvertiti.

Michelle, amata dagli americani incubo dei wasp

IL COMMENTO

SARA VENTRONI

FIGLIA DI UN BENZINAIO, CRESCIUTA NELLA CHICAGO OPERAIA DEI COLLETTI BLU, brillante studentessa a Princeton e ad Harvard, Michelle Robinson in Obama incarna l'incubo peggiore del Wasp, l'americano bianco conservatore: una donna, una nera, una democratica in odore di socialismo. Primadonna al secondo mandato.

È con Michelle che i repubblicani dovranno fare i conti per ritrovare un'identità perduta. Michelle non è solo la first lady più popolare di sempre, quella che veste con abiti di seconda mano, che fa campagne contro l'obesità infantile e dà consigli sugli orti biologici: Michelle è la grande ispiratrice della politica di Barack; il colto ma freddo Barack, l'intellettuale meticcio, il parvenu che ha sfondato il tetto di cristallo del white power; il mr President che prende pacche sulle spalle come il nero di successo raccontato da Ralph Ellison nell'Uomo Invisibile.

Michelle ha un'anima popolare e cool. Piace e convince perché incarna l'epopea socialdemocratica degli Stati Uniti d'America. Michelle sorride ma non esagera con le ruffianerie. Michelle non dimentica da dove viene e si guarda intorno. Michelle si presenta, sì, come madre e compagna, ma ha sempre il piglio fermo da «sister», da femminista, da avvocatessa engagée, da selfmade-woman: lei conosce l'America, il sistema sanitario e quello dell'istruzione, e sa che il cambiamento antropologico e sociale è già in atto. Basta dargli voce e ascolto.

Le parole d'ordine? Meno individualismo, più comunità. Il primo messaggio informale di Obama dopo la vittoria - la foto dell'abbraccio, record di tweet - non è solo un flash intimista della coppia-modello alla Casa Bianca. Quella cartolina ha la stessa forza simbolica dell'abbraccio di Klimt. E fa il giro del mondo. La foto twittata racconta un sogno nuovo che è già presente. Fotografa l'esistente. L'unione di un uomo e di una donna. Attenzione: non si tratta della «grande donna» dietro l'uomo di successo: qui siamo a un protagonismo diverso, a cominciare dagli elettori che hanno reso possibile il bis.

Dall'analisi del voto è emerso che il fallimento dei repubblicani è imputabile soprattutto a una miopia sociale, all'incapacità di capire la mappa socioantropologica dell'America. La task force democratica, invece, è riuscita a dare voce a una maggioranza marginale e silenziosa, a un Paese che, nelle sue contraddizioni, è consapevole della propria forza: il 55% delle donne (la percentuale cresce al 68% tra le donne single), il 60% dei giovani, il 69% degli ispanici, il 93% degli afroamericani, il 70% della comunità ebraica. Non si tratta di un'addizione sconclusionata, ma dell'istantanea di una realtà in cerca di rappresentanza. Queste elezioni, lo sanno tutti, sono uno schiaffone per i conservatori, colpevoli di non essersi sintonizzati con il profilo aggiornato dei nuovi Stati Uniti. I commentatori dicono: si tratta di un'America plurietnica, fatta da un tot di giovani, un tot di donne, un tot di ispanici, un tot di asiatici, un tot di neri, un tot di ebrei. Sbaglia chi ragiona per sommatorie o per quote. La vittoria di Obama è sintetica. Capillare e globale. Nazionale e locale. Simbolica. Socialdemocratica.

Rileggendo le parti meno citate del discorso di Obama al McCormick Place di Chicago, colpisce la sottolineatura del singificato collettivo della vittoria: dall'istruzione pubblica al welfare, contro gli individualismi neocon: «Ciò che rende l'America eccezionale sono i legami, un destino comune. Dobbiamo partire dai progressi continuando a batterci per nuovi posti di lavoro, nuove opportunità. Non importa se siamo neri, bianchi, ispanici, asiatici, se siamo giovani o vecchi, ricchi o poveri, abili o disabili, gay o etero... non siamo cinici. Noi siamo più grandi della somma delle nostre ambizioni individuali». Obama, l'americano, ha una proposta progressista di società: l'idea non gli viene dai ghost writer, da David Axelrod o dai fund raiser. La first lady è una veterana dei diritti collettivi: da anni si batte per una sanità pubblica. Scopriamo che a Princeton era membro del gruppo «Third World Center», contro le economie razziste, che sfruttano il lavoro di gruppi etnici come gli asiatici, i neri, i cichanos, i nativi americani e gli hawaiani. Noi dobbiamo capire le radici del razzismo di oggi, scriveva Michelle.

Le sue frasi celebri? «Per ottenere conquiste universali come la sanità pubblica e un sistema educativo nazionale, qualcuno deve rinunciare alla fetta più grande per fare in modo che gli altri abbiamo qualcosa». Barack replica: l'America ti ama, Michelle. I teaparty dicono che il figlio dello stupro è volere di Dio, e perdono il 55% dei voti delle donne. Michelle capisce l'America. Non ha bisogno di aggiungere altro. Lei, più di suo marito, è in grado di parlare, a viso aperto, al 99% dei cittadini. Donne comprese.



La famiglia presidenziale torna a Washington, alla Casa Bianca: si ricomincia
 FOTO: AP

Kerry o Rice al posto di Hillary Cambia la squadra presidenziale

Kerry o Rice? È questa la domanda più diffusa a Washington il giorno dopo del voto che ha riconfermato Barack Obama alla Casa Bianca. La risposta per ora non è certa nemmeno nella Stanza Ovale dove il presidente Usa e i suoi consiglieri più stretti stanno ancora stilando la lista della squadra che lo affiancherà nei prossimi quattro anni. Il nodo più spinoso è proprio quello del sostituto di Hillary Clinton, che ha annunciato da molto tempo l'intenzione di lasciare il suo posto da Segretario di Stato. Vista la sua popolarità e i nomi dei due principali contendenti, è questo l'avvicendamento più interessante di tutta l'amministrazione Usa. Da una parte c'è infatti Susan Rice, attuale ambasciatrice Usa alle Nazioni Unite, con forti legami con Obama e Hillary Clinton; dall'altra John Kerry, il presidente della Commissione esteri del Senato che lanciò Obama alla convention del 2004, lo sostenne subito alle primarie del 2008 e ha collaborato con la Casa Bianca tutto il primo mandato, fino a impersonare Romney nella preparazione ai duelli tv della campagna elettorale. Ma se fosse scelto, verrebbe minata la già fragile maggioranza democratica al Senato, lasciando un seggio alla portata dei repubblicani.

LEW PER IL TESORO

Vista come favorita durante tutto l'anno, oggi Rice è sotto accusa per aver negato che l'attacco al consolato Usa di Bengasi, dello scorso settembre, fosse premeditato, come invece dichiarato in seguito dallo stesso intelligence americana. Nel toto-nomine è intervenuta anche la Russia. Mosca non ha fatto mistero di preferire Ker-

IL RETROSCENA

ROBERTO ARDUINI
 rarduini@unita.it

Lasciano anche Timothy Geithner e Leon Panetta, alla Difesa si fa anche il nome di Colin Powell Bill Clinton super-consigliere?

ry, perché la Rice viene considerata «troppo ambiziosa e aggressiva».

Obama si ritrova comunque con qualche debito di riconoscenza da estinguere in fretta. Se Hillary si ferma, non così il marito Bill, visto che c'è anche chi ipotizza per lui un ruolo da super consigliere all'economia. Kerry potrebbe comunque finire alla Difesa, dove però si sussurrano i nomi di Colin Powell e Michele Flournoy, perché Leon Panetta non vede l'ora di tornare in California per andare a vela coi nipoti. Tra i favoriti per quel posto c'è l'ex senatore Chuck Hagel, un repubblicano moderato e veterano del Vietnam, la cui nomina rappresenterebbe una scelta bipartisan di alto profilo. Più facile la sostituzione del ministro del Tesoro, Timothy Geithner. L'attuale capo dello staff della Casa Bianca Jacob Lew sembra in pole position. Le sfide economiche che gli Stati Uniti sono chiamati ad affrontare (crescita occupazionale, ristrutturazione del de-

bito e crisi dell'eurozona) renderanno la carica di Segretario al Tesoro decisiva nel secondo mandato di Obama. Per questo «nell'ultima settimana, è emerso solo il nome» di Lew, ha confidato una fonte democratica, persona fidata per il Presidente e i suoi collaboratori.

Altri ministri hanno le valigie in mano: il Segretario per l'Energia, Steven Chu, il Segretario agli Interni, Ken Salazar, e l'amministratore dell'Agenzia per la tutela ambientale, Lisa Jackson. Chu paga il fallimento *Solyndra*, l'azienda che produceva pannelli solari e che è finita in bancarotta nonostante gli aiuti statali. I possibili candidati sono Cathy Zoi, ex amministratore delegato dell'*Alliance for Climate Protection* di Al Gore, e Kathleen McGinty, direttore del Consiglio per la qualità ambientale della Casa Bianca sotto Bill Clinton. All'Ambiente, Jackson potrebbe essere sostituita dal suo attuale vice, Robert Percasepe, oppure dall'attuale responsabile per l'inquinamento, Gina McCarthy, o dall'ex collaboratore di Bill Clinton, Ian Bowles. L'elezione di Obama limita i timori sul successore del presidente della Federal Reserve, Ben Bernanke, in scadenza nel gennaio 2014. Uno dei papabili sostituti dell'attuale numero uno della Fed potrebbe essere Lawrence Summers, segretario al Tesoro sotto Bill Clinton e direttore del *National Economic Council* di Obama. L'attenzione puntata anche sulla Corte Suprema. Nessuno dei 9 giudici, il cui mandato è a vita, ha espresso la volontà di lasciare. Ma con quattro di loro con più di 70 anni, si fanno comunque ipotesi future. Obama avrà la possibilità nei prossimi 4 anni di imprimere il proprio marchio in modo duraturo sulla Corte Suprema.



Susan Rice ambasciatrice Usa alle Nazioni Unite



John Kerry senatore ed ex candidato alla presidenza

ECONOMIA

- **La Bce vede una ripresa lenta per il 2013**
- **L'inflazione non pare una minaccia, forse prossimo taglio dei tassi**

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

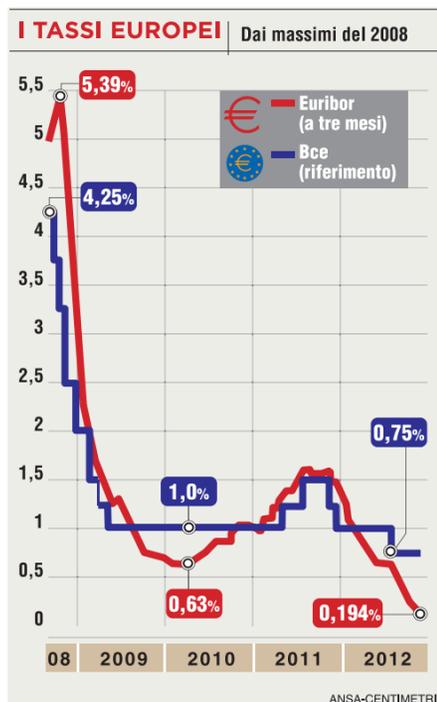
L'anno prossimo avremo nel portafoglio le nuove banconote in euro, ma non ne avremo molte. A dieci anni dall'introduzione della moneta unica il presidente della Banca centrale europea Mario Draghi ha presentato ieri a Francoforte la nuova serie di biglietti, con il ritratto della figura mitologica greca "Europa", che inizieranno a circolare l'anno prossimo a partire dal taglio più piccolo da 5 euro. Allo stesso tempo Draghi ha annunciato che per il 2013 la crescita resterà "debole" e che gli analisti dell'Eurotower ritoccheranno al ribasso le previsioni economiche di dicembre. Mercoledì era stata la Commissione europea a rivedere al ribasso le stime di crescita.

TASSI INVARIATI PER ORA

Per questo la riunione di ieri del consiglio direttivo dell'Istituto di Francoforte, che comprende i 17 governatori centrali dei Paesi euro, ha deciso di lasciare invariati al minimo storico dello 0,75 per cento i tassi di interesse. Con un'economia così fiacca i pericoli di inflazione non ce ne sono, anche se l'aumento dei prezzi resterà al di sopra del 2% per il resto dell'anno e poi inizierà a scendere.

Anche l'allarme spread sembra passato. Il semplice annuncio dello scorso settembre del nuovo programma "Outright Monetary Transactions" ha "visibilmente migliorato" la fiducia sui mercati, ha spiegato Draghi. In altre parole il varo dello scudo antispread, cioè la disponibilità della Bce a comprare titoli di Stato dei Paesi euro in caso di bisogno, ha convinto gli investitori internazionali a comprare le obbligazioni di Italia e Spagna, che quindi sono riusciti a finanziare quasi completamente la quota di debito pubblico da rinnovare quest'anno.

Ma la differenza di spread, e quindi di tassi di interesse, tra i diversi Paesi della moneta unica è ancora troppo alta. "Non siamo affatto soddisfatti - ha detto Draghi - perché c'è una frammentazione nell'eurozona" che è frutto "degli errori politici compiuti in



Una nuova banconota da 5 euro che circolerà dal 2013 FOTO ANSA

Draghi: economia debole Spread? Colpe dei politici

passato e che ora vanno corretti".

Secondo il presidente della Bce Italia e Spagna hanno fatto "progressi significativi" per uscire dall'emergenza, ma "devono fare molto di più non solo per quanto riguarda il consolidamento fiscale, ma soprattutto per le riforme strutturali".

Quanto alla possibilità di utilizzare effettivamente lo scudo antispread Draghi ha ribadito che la decisione spetta ai governi. Il programma di acquisto della Bce infatti scatta solo se un Paese fa una domanda ufficiale di aiuto al fondo salva-Stati e sottoscrive le condizioni imposte da Bruxelles. Secondo molti analisti per la Spagna è solo questione di tempo, soprattutto dopo il peggioramento delle stime di crescita.

Quanto alla Grecia il presidente dell'Eurotower ha elogiato l'approvazione di mercoledì sera da parte del Parlamento di Atene della nuova manovra correttiva da 13,5 miliardi di eu-

ro. Si tratta di "un passo molto importante", ha detto Draghi, anche se va ancora approvato entro la settimana il bilancio 2013. In ogni caso, ha aggiunto, la Bce non può rinunciare agli interessi sui titoli greci detenuti dal 2010, come era stato ipotizzato nei giorni scorsi, perché si tratterebbe di un finanziamento diretto agli Stati proibito dai trattati europei. Su un eventuale nuovo taglio del debito della Grecia dovranno pronunciarsi gli Stati membri in occasione della riunione dei ministri delle Finanze europei che si terrà la prossima settimana a Bruxelles.

Ieri sulla questione è intervenuto

...

Dall'anno prossimo le nuove banconote in Euro con la figura mitologica greca Europa

anche il ministro delle Finanze tedesco Wolfgang Schäuble che ha affermato di non aspettarsi una soluzione rapida. Una dichiarazione che ha finito di affossare i listini di Atene che hanno chiuso la giornata a -5,3%.

I MERCATI E LO SCOGLIO FISCALE

In negativo anche le altre borse europee, dove ha prevalso il pessimismo per le parole di Draghi e per i timori sui conti pubblici americani: il cosiddetto "scoglio fiscale" che dovrà affrontare il presidente Obama fresco di rielezione. A Milano l'indice Ftse Mib è sceso dello 0,64%. Anche l'euro ha chiuso in calo a 1,2736 dollari, dopo aver toccato in giornata il minimo storico da due mesi. In Italia è tornato anche a rialzare la testa lo spread, il differenziale di tassi di interesse rispetto ai titoli di Stato tedeschi, che è tornato a 366 punti, mentre lo spread sui bonos, i titoli di Stato spagnoli, è salito a 453 punti.

Atene vara la nuova austerità tra le proteste di piazza

TEODORO ANDREADIS
ATENE

Alla fine, il Parlamento di Atene, dopo una riunione di quattordici ore, ha approvato i nuovi tagli imposti dalla Troika alla Grecia. Tredici miliardi e mezzo di euro per i prossimi due anni, che vanno a colpire, principalmente, i diritti di lavoratori e i redditi dei pensionati.

Settantamila persone hanno manifestato in strada, sotto una pioggia battente, contro gli ennesimi sacrifici e non sono mancati gli scontri con la polizia, quando un gruppo di manifestanti ha tentato di avvicinarsi all'entrata della «Boulè». Da una parte i lacrimogeni e manganelli e gli idranti, dall'altra le molotov e le pietre, come abbiamo visto decine di volte, ormai, negli ultimi due anni.

ANCORA LACRIME E SANGUE

Ma i problemi e le incertezze, sono prima di tutto di natura politica. L'approvazione del nuovo pacchetto «lacrime e sangue» è avvenuta con una maggioranza di appena 153 voti, su un totale di trecento deputati. Il governo del premier conservatore Andónis Samaràs si è trovato in grande difficoltà, costretto a fare a meno, temporaneamente, del sostegno del piccolo partito Sinistra Democrati-

ca, mentre anche sei deputati socialisti del Pasok e uno del centrodestra non hanno voluto votare il pacchetto. Ieri pomeriggio, un altro deputato socialista, Mimis Androulákis, ha reso pubblica la sua decisione aderire al «gruppo indipendente» e di abbandonare, di fatto, il Pasok.

Non è facile, d'altro canto, far digerire tagli che intervengono nuovamente sulle pensioni, con riduzioni che partono dal 5%, per chi prende mille euro ed arrivano al 20% per quei pochi trattamenti pensionistici che arrivano ancora a tremila euro. Basti pensare, che, con la scure che si è abbattuta, a partire dal 2010 in poi, sui loro redditi, i pensionati greci hanno visto diminuire, mediamente, del 25%, le loro entrate mensili.

È prevista, inoltre, la possibilità di trasferimento degli impiegati statali in qualunque ufficio o servizio della pubblica amministrazione, mentre i licenziamenti richiederanno preavvisi molto più brevi (da uno a quattro mesi, a seconda dell'anzianità di ser-

...

Il taglio alle pensioni è arrivato ormai al 25%, più facili i licenziamenti, ma il debito salirà ancora



Scontri tra manifestanti e polizia nei pressi del parlamento di Atene FOTO AP

Autorità degli scioperi senza fondi, rinviato lo stop trasporti

Sciopero rinviato. Dopo mesi di richieste finalmente il governo incontra i sindacati dei trasporti e l'incontro porta alla decisione di rinviare lo sciopero e la manifestazione nazionale di venerdì 16 al 14 dicembre. I sindacati hanno infatti spuntato l'avvio del tavolo sul Trasporto pubblico locale e il cui primo incontro tra il governo e i sindacati è fissato per il 19 novembre alle 15. Il nodo del contendere rimane comunque il rinnovo del contratto del settore, scaduto dal lontano 2007.

Nel verbale dell'incontro il governo, presenta al tavolo con i viceministri Michel Martone (Lavoro) e Mario Ciaccia (Sviluppo), si è impegnato ad erogare i 465 milioni previsti per il Trasporto pubblico locale per il 2012, al momento ancora bloccate, entro il 5 dicembre e di coinvolgere le Regioni nella trattativa.

«Il differimento dello sciopero - si legge nella nota congiunta dei sindacati - è finalizzato a rendere disponibile al confronto, appena avviato, il tempo utile ad un ulteriore tentativo di definizione della vertenza, sulla base delle tematiche del settore quali risorse, regole e contratto».

«Oggi abbiamo fatto un grande passo avanti con il governo per trasformare il Trasporto pubblico locale da problema a risorsa», spiega Giovanni Luciano segretario generale Fit Cisl. «Riteniamo positivo l'intervento del governo - commenta Fabio Millochi, segretario generale Ugl trasporti - e invitiamo la controparte datoriale (Asstra e Anav, ndr) a non introdurre nella discussione elementi che allontanano dalla responsabilità che il momento delicato richiede».

Un ruolo di mediatore in questa vicenda l'ha giocato il garante sugli scioperi Roberto Alesse. Che proprio ieri ha denunciato come il disegno di legge di stabilità «ha cancellato il finanziamento previsto per l'attività istituzionale dell'Autorità di garanzia sugli scioperi nei servizi pubblici essenziali». E se questo dovesse accadere l'Authority sarebbe «costretta, di fatto, a sospendere la sua funzione».

MASSIMO FRANCHI

vizio) e i trattamenti di fine rapporto, subiranno riduzioni che oscillano dall'8% al 42%.

Per quel che riguarda, poi, le pensioni sociali, dal 2014 non verranno più concesse al compimento del sessantesimo anno di età, ma dal sessantatreesimo.

LA DISOCCUPAZIONE AL 25,4%

Il governo di Atene inoltre, su imposizione della Troika, ha dovuto anche innalzare l'età pensionabile a sessantasette anni per gli uomini e a sessantadue per le donne, con l'obbligo di quaranta anni di contribuzione.

Ieri, a poche ore dal difficilissimo voto del Parlamento, i nuovi dati ufficiali della disoccupazione hanno certificato che ormai, i senza lavoro, hanno toccato un nuovo record negativo, con la percentuale 25,4%. E per quel che riguarda il debito pubblico - oltre il 150% del Pil - non è previsto un calo, ma, un forte aumento che potrebbe spingerlo a sfondare quota 170% nel prossimo anno.

I Greci, anche chi non è andato a manifestare nella centrale piazza Syntagma, percepiscono che persino chi ha elaborato il piano di tagli e di impoverimento della spesa sociale, non sa più quando e come si concluderà questo «esperimento».

MONDO

Cina, Hu Jintao: «La corruzione ci minaccia»

● Apre il XVIII congresso del Partito comunista ● Cambio ai vertici, salgono i riformisti Xi Jinping e Li Keqiang ● Gli obiettivi: raddoppiare il Pil e i redditi

GABRIEL BERTINETTO

In piazza Tiananmen una donna grida contro l'arresto di un familiare. La protesta dura pochi secondi, soffocata dall'immediato intervento degli uomini in divisa. Un piccolo neo nella maschera di ordine assoluto calata su Pechino nel giorno in cui prende il via il 18° Congresso del Partito Comunista. Strade chiuse al traffico. Spariti i venditori ambulanti. Centotrenta dissidenti prelevati in casa e rinchiusi precauzionalmente in cella, caso mai avessero intenzione di manifestare.

Nella grande sala del Palazzo del popolo, domina il colore rosso e gli oltre duemila delegati siedono in disciplinatissimo allineamento per ascoltare la voce del capo. Hu Jintao, 69 anni, si rivolge loro per l'ultima volta in quelle vesti. Fra pochi giorni il congresso designerà alla successione l'attuale numero due Xi Jinping. Già deciso, così come lo è l'insediamento di Li Keqiang sulla poltrona che sarà lasciata libera da Xi. Restano incertezze solo sulla composizione del Comitato permanente del Politburo, di cui faranno parte, oltre a Xi Jinping e Li Keqiang, non meno di cinque e non più di sette altri dirigenti. Circolano alcuni nomi: i vicepremier Wang Qishan e Zhang Dejiang, il responsabile della propaganda Liu Yunshan, il capo dell'organizzazione Li Yuanchao. La scelta finale sarà frut-

...
Restano incertezze solo sulla composizione del Comitato permanente del Politburo



Il «Grande 18°» riunito a Pechino FOTO ANSA

to di un attento dosaggio del peso delle correnti, di cui nessuno ammette ufficialmente l'esistenza, perché la liturgia e l'ideologia esigono che il partito sia unito.

Hu esce di scena così come vi era entrato dieci anni fa, prendendo il posto di Jiang Zemin. Senza squilli. Lo stile di un leader che ha fatto della cautela

uno scudo per tenersi al riparo dagli attacchi. Non a caso gli unici importanti dirigenti che prima del congresso hanno avuto problemi sono quelli che cantavano fuori dal coro. Uno, Bo Xilai, leader della tendenza neomaosta, è stato espulso dal partito e sarà processato per corruzione e altri reati, ma forse la sua colpa principale è di natura

politica. L'altro, il premier Wen Jiabao, è sotto inchiesta (l'ha chiesto lui stesso) per i presunti arricchimenti illeciti di cui sono sospettati i familiari. Anche nel suo caso resta il dubbio che stia pagando per i suoi ripetuti appelli in favore delle riforme democratiche. Rispetto alle quali, Hu Jintao mette in chiaro che la linea ufficiale rimane

quella di «sforzi di cambiamento attivi e prudenti». Niente che abbia a che fare con il pluralismo dei Paesi occidentali. L'interesse principale del partito rimane concentrato sul progresso economico. Hu lo dice ricorrendo a formule rituali: «Dobbiamo puntare più in alto, lavorare più duro, perseguire lo sviluppo in maniera scientifica, promuovendo l'armonia sociale, migliorando il tenore di vita del popolo». Programmi generici, ma fra una riga e l'altra dello slogan affiorano affermazioni meno scontate. Il riferimento all'obiettivo dell'armonia sociale è ricorrente nei discorsi di Hu e rivela la preoccupazione delle autorità per i fenomeni di disgregazione e scontro che la crescita economica in Cina sta innescando. La modernizzazione, gli investimenti stranieri, l'apertura al mercato hanno attirato masse di contadini verso le aree urbane. Stipendi più alti non hanno sempre corrisposto a migliori condizioni di vita e di lavoro. Nelle città come nelle campagne sono sempre più frequenti le proteste popolari per gli abusi commessi in nome del progresso, a cominciare dagli espropri di case e terreni. L'armonia sociale è tutta da costruire nella Repubblica popolare.

Hu indica l'obiettivo: raddoppiare entro il 2020 il prodotto interno lordo e i redditi individuali. Ma dovrà essere una «crescita equilibrata e sostenibile». Segno che le autorità sono sempre più consapevoli del disastro ambientale in corso, soprattutto nelle grandi città dove l'aria è diventata irrespirabile. Poi un monito severo contro la corruzione, che rappresenta una «seria sfida». Un problema che, «se non viene contrastato, rischia di risultare fatale per il partito, e può persino provocarne il crollo, insieme alla rovina dello Stato». Alcuni delegati ricordano che nel discorso di addio del 2002, Jiang Zemin, il predecessore di Hu Jintao, pronunciò parole del tutto simili. Sono passati dieci anni, le cose non sono cambiate granché da questo punto di vista. Semmai la corruzione si è estesa.

...
Le autorità preoccupate per i fenomeni di disgregazione e per le proteste sociali

TIBET

Sei attivisti si danno fuoco per protesta: sono 68 dal 2011

Sono sei gli attivisti tibetani che si sono dati fuoco in Cina per reclamare l'indipendenza nelle ore in cui a Pechino si aprivano i lavori del XVIII Congresso del Partito Comunista. Il bilancio è stato reso noto da Lobsang Choedak, portavoce del governo del Tibet in esilio da Dharamshala, nello Stato settentrionale indiano dell'Himachal Pradesh, dove risiede ufficialmente il Dalai Lama. Le sei immolazioni segnano la più intensa ondata di questo tipo di protesta da quando è

diventata una pratica comune, nel marzo 2011. Il totale delle vittime è salito così a 68, di 54 delle quali è stata accertata la morte. Per la maggior parte si tratta di monaci o monache buddhisti. «Le auto-immolazioni in Tibet costituiscono un appello alla comunità internazionale, al governo cinese, e al popolo della Cina in quanto formato da esseri umani, affinché ascoltino il loro grido di aiuto», ha commentato il responsabile per l'informazione delle autorità esiliate.

«Obama dica sì a un posto all'Onu per la Palestina»

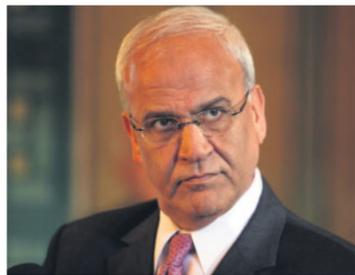
UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

«Una vittoria di Romney sarebbe stata la pietra tombale per la pace in Medio Oriente. La nostra speranza è che la seconda presidenza di Barack Obama sia una presidenza di pace, stabilità e democrazia nel corso della quale venga realizzato il principio dei «due Stati» ed Israele si ritiri lungo le linee antecedenti la guerra del 1967». Da una speranza a una richiesta: «Chiediamo al presidente Obama di non opporsi alla richiesta avanzata dal presidente Abbas (Abu Mazen, ndr) di essere riconosciuti come «Stato non membro» all'Assemblea generale delle Nazioni Unite». Così è vista la rielezione di Barack Obama dal campo palestinese e da uno dei suoi più autorevoli esponenti: Saeb Erekat, 57 anni, capo negoziatore dell'Autorità nazionale palestinese (Anp), memoria storica del lungo e tortuoso processo negoziale in Terrasanta. Quanto al presente, Erekat non si fa soverchie illusioni sulla disponibilità al dialogo della controparte israeliana: «Netanyahu e Lieberman - dice a l'Unità Erekat - hanno rigettato anche le ultime aperture del presidente Abbas. Se Obama vuole davvero imprimere una svolta in Medio Oriente, deve riporre al centro della sua agenda internazionale la questione palestinese e non avallare più la politica unilate-

L'INTERVISTA

Saeb Erekat

Capo negoziatore dell'Autorità nazionale palestinese (Anp) È la memoria storica del lungo processo negoziale in Terrasanta



ralista e colonizzatrice dei falchi israeliani».

All'inizio del suo primo mandato presidenziale, Barack Obama aveva manifestato la volontà di riportare la questione israelo-palestinese ai primi posti della sua agenda internazionale, sostenendo apertamente la soluzione «due Stati».



Il presidente dell'Autorità palestinese Abu Mazen al Palazzo di Vetro FOTO ANSA

Cosa si aspetta ora con la sua rielezione?

«Parole importanti che, però, in questi quattro anni non si sono trasformate in fatti. Al momento della sua prima elezione, il presidente Obama aveva suscitato grandi speranze ed aspettative tra i palestinesi e nel mondo arabo. Obama aveva parlato di un «Nuovo Inizio», di un dialogo alla pari tra l'Occidente e il mondo arabo e musulmano ed aveva affermato il diritto del popolo palestinese a vivere in uno Stato indipendente a fianco d'Israele. Ma le sue buone intenzioni si sono scontrate con l'intransigenza dei governanti israeliani che hanno proseguito nella colonizzazione della Cisgiordania e di Gerusalemme Est, rendendo impossibile un vero dialogo e un serio compromesso. Se Obama vuole determinare una svol-

ta in Medio Oriente deve incrinare il «Muro» dell'intransigenza edificato da Netanyahu e Lieberman. D'altro canto, non è un caso che i falchi israeliani abbiano tifato per Romney...».

Lei parla di atti concreti di Obama che segnalino un «nuovo inizio». Ne può indicare uno in particolare?

«Il sostegno alla richiesta, in discussione nelle prossime settimane all'Onu, di un nostro riconoscimento come «Stato non membro» all'Assemblea generale delle Nazioni Unite. Vogliamo che la Palestina torni sulla mappa, entro i confini del 1967, con Gerusalemme Est come capitale. Ben 150 nazioni su 170 l'hanno riconosciuta. Speriamo che il presidente Usa sia dalla nostra parte. Obama deve fermare la politica degli insediamenti e le altre violazioni israeliane e non la richiesta

palestinese all'Onu. Appoggi la nostra richiesta che certo non mette in pericolo l'esistenza d'Israele: un suo sostegno, questo sì che sarebbe un grande segnale di speranza per quanti, in campo palestinese ma anche in quello israeliano, credono ancora nel dialogo e in una pace fondata sul principio «due popoli, due Stati».

Più volte, la leadership palestinese ha affermato la sua disponibilità a tornare al tavolo delle trattative ponendo come condizione il blocco degli insediamenti. C'è chi sostiene, anche in Europa, che questa richiesta è in contrasto con l'appello, rilanciato di recente dal presidente francese Francois Hollande, ad una ripresa «senza condizioni» dei negoziati.

«Noi non poniamo condizioni alla ripresa dei negoziati, e Netanyahu come il presidente Hollande sanno bene che il congelamento della colonizzazione non è una condizione palestinese, ma un impegno israeliano. Quello che poniamo non sono condizioni, ciò che chiediamo è l'applicazione da parte di Israele dei suoi impegni, a cominciare dalla cessazione della colonizzazione e dalla liberazione dei prigionieri palestinesi. Mi lasci aggiungere che un negoziato non può durare in eterno, altrimenti non di negoziato si tratta, ma di una farsa che nessun dirigente palestinese, neanche il più disposto al compromesso sarà mai disposto ad avallare».

POLITICA

Luciano Barca, la sua passione ci mancherà

SEGUE DALLA PRIMA

Era tra i pochi che hanno contato nella formazione della mia identità oltre che della mia memoria. Enrico Berlinguer, Luciano Barca, Pietro Ingrao, Tonino Tatò, Franco Rodano, Fernando Di Giulio e pochi altri che non sto a ricordare e che si confondono nella mia memoria. Erano molto diversi tra loro ma ciò che nella mia mente li accomuna è la straordinaria passione per le idee, era l'enorme fiducia che la politica potesse cambiare il mondo. E la prova stava lì, sotto i loro occhi. Stava nel fatto che l'Italia in quegli anni cambiava come mai da secoli. Finiva l'antica arretratezza, la povertà assoluta, l'analfabetismo.

I sudditi diventavano cittadini e scrivevano la più avanzata Costituzione democratica, i contadini attraverso lotte anche sanguinose facevano saltare il vecchio blocco agrario, i sindacati conquistavano un potere mai avuto prima, gli artigiani diventavano piccoli industriali, la legge, i diritti e i doveri erano certi e uguali. E gli intellettuali italiani inventavano un nuovo cinema, scrivevano romanzi e dipingevano quadri e si chiamavano Rossellini, Fellini, Moravia, Calvino, Guttuso. Diventavano l'avanguardia d'Europa.

GIOVANI DIRETTORI

È con uomini come Luciano Barca che io ho vissuto quel tempo. Togliatti affidò a noi giovanissimi la direzione de *L'Unità* (io a Roma e lui a Torino). E poi dovrei aggiungere tante cose ma so dire solo che Barca si occupava di tutto. Cercò addirittura di definire un nuovo modello di capitalismo («afferrare Proteo») e faceva la spola tra Botteghe Oscure e le segrete stanze della Banca d'Italia, si faceva messaggero riservato verso Aldo Moro e Ugo La Malfa. Troppo pochi hanno letto quel documento straordinario che sono i suoi diari.

La sua casa fu la mia casa. Gli amici tra loro diventarono i nostri figli: Lucrezia, Fabrizio, Pietro.

...

Togliatti affidò a noi giovanissimi la direzione de *L'Unità*. Lui a Torino si occupava di tutto

IL RICORDO

ALFREDO REICHLIN

Veniva da un mondo lontano dal mio, quello dei comunisti cattolici. Era stato anche un eroico ufficiale della Marina. E credeva nella politica

Vorrei abbracciare Fabrizio e dirgli di custodire bene quel patrimonio. Che è il meglio dell'Italia. Il "furetto rosso" come Franco Rodano chiamava Luciano era un personaggio straordinario. Veniva da un mondo lontano dal mio. Il mondo dei comunisti cattolici. E con enorme meraviglia appresi che era stato anche un eroico ufficiale della Marina, il quale aveva partecipato alla missione segreta della Decima Massa, cioè dei sommergibili italiani che violarono la baia di Alessandria d'Egitto e fecero saltare la corazzata inglese.

Addio Luciano. Il mio abbraccio è per Fabrizio.

I MESSAGGI

La storia di rigore e di coraggio dell'ecomista partigiano

«Luciano Barca è stato tra i protagonisti del dibattito politico e del confronto parlamentare in special modo sui temi della politica economica in decenni cruciali della vita repubblicana come gli anni Settanta. Dalle sue giovanili scelte ideali al ruolo assunto in età più matura nel Partito comunista italiano, in stretta collaborazione con Enrico Berlinguer, dette prova della sua coerenza e della sua apertura al dialogo con altre forze politiche operando a lungo e intensamente in Parlamento». È questo il ricordo del dirigente del Pci scomparso da parte del presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano. Nel messaggio di cordoglio inviato alla famiglia e al figlio Fabrizio, ora ministro



Luciano Barca interviene al XV congresso del Pci nel 1979

del governo Monti, il Capo dello Stato ricorda «l'impegno comune» condiviso «anche in momenti difficili e l'amicizia che ci legò». Iscritto al Pci dal 1945, Luciano Barca è stato più volte deputato alla Camera e senatore, nonché direttore dell'Unità e di Rinascita. Stretto collaboratore di Berlinguer, negli anni dei governi dell'«unità nazionale» ha diretto la sezione Programmazione economica e riforme del Pci. Massimo D'Alema lo ricorda come «grande protagonista della storia del Pci e della vita democratica del paese» e ne sottolinea «l'impegno a favore del Mezzogiorno». Walter Veltroni ne ricorda l'essere stato «uomo di idee forti e di studio», «La brillantezza del

pensiero, la lunga storia che va dalla Resistenza ai banchi del Parlamento, la sua profonda conoscenza dei meccanismi economici e anche la sua attenzione per il giornalismo». Anna Finocchiaro, presidente dei senatori del Pd, ne sottolinea l'«audacia del partigiano». Lo è stato anche da ufficiale di Marina durante la Seconda Guerra mondiale guadagnandosi la medaglia d'argento al valore militare. Lo ha ricordato il presidente della Camera, Fini. Contrario al modo in cui fu attuata la «svolta della Bolognina» nel 1997, Barca uscì dai Ds. Dal 1990 presiedeva l'associazione culturale «Etica ed Economia». Le esequie oggi alle ore 11 al Tempietto Egizio del Verano a Roma.

L'inno di Mameli si studierà a scuola per legge

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

L'inno di Mameli si studierà a scuola. Per legge. E il 17 marzo sarà dal prossimo anno «giornata dell'Unità nazionale, della Costituzione, dell'inno e della bandiera», non un giorno festivo per un nuovo ponte, ma di studio sui valori dell'identità nazionale.

Il Senato ha approvato, con 204 sì, 14 no e due astenuti il disegno di legge che «colma una lacuna che durava da 66 anni» ha commentato soddisfatto il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio che ha parlato di «un giorno importante, il degno e solenne compimento delle celebrazioni del centocinquantesimo anniversario dell'Unità d'Italia, del loro successo tra i cittadini, della loro vasta diffusione sul territorio nazionale, sotto l'indirizzo del presidente della Repubblica».

La sola Lega si è esibita da par suo nella contestazione della legge. I senatori del Carroccio hanno sfoderato tutto il repertorio di luoghi comuni che da un po' di tempo erano stati relegati in soffitta, loro malgrado, dimenticando che nell'inno viene citato anche il «loro» Alberto da Giussano. Da ora in poi si troveranno a fare i conti con l'obbligo per i giovani padani di misurarsi con le note dell'inno di un'Italia da cui loro, potendo, si staccerebbero volentieri. Testimonianze colte al volo. «La retorica mi ha sempre dato fastidio. Forse è per questo che poi, diventando grande, ho maturato sentimenti legati più alla mia terra che non alla penisola italiana. Io sono sempre stato convinto che Metternich avesse ragione». Così il senatore Roberto Castelli che pure quando si è trattato di fare il ministro non ci ha pensato due volte a giurare sulla Costituzione, italiana appunto. «Con questa legge si risveglia lo spirito "balilla"» ha detto il senatore Alessandro Vedani che, in continuità ha parlato di «discorsi patriottardi che potevano ben essere imputati a un tal Benito». «Un'aula di silenti e ignavi pecoroni» per Irene Ardeni mentre Mario Pittoni, come se stesse votando al Festival di Sanremo, ha invitato ad una sorta di referendum tra Mameli e Verdi, autore del più amato coro del Nabucco. Il commento del segretario Maroni ha ridimensionato il contrasto: «Purché non si stonati... quando si canta per me va sempre bene». «Bene l'approvazione» per la capogruppo Pd nella commissione Cultura della Camera, Maria Coscia dopo il sì definitivo alla sua proposta di legge.

L'Unità ebookstore

Oltre 35.000 ebook
immediatamente disponibili per il download

Dai classici ai bestseller, tutti gli ebook disponibili in Italia. In più, tanti libri **gratis** per provare subito a leggere in digitale!

vai su

ebook.unita.it
In collaborazione con **Simplicissimus Book Farm**

- «Il fatto non sussiste»: è la sentenza del gup sul caso Terremerse
- Assolti anche i due funzionari della Regione

GIULIA GENTILE - CLAUDIO VISANI
bologna@unita.it

Assolto con formula piena dall'accusa di falso ideologico «perché il fatto non sussiste». Vasco Errani come Nichi Vendola. La campagna del *Giornale* e della destra su Terremerse, per tentare di accoppiare i due governatori a «Batman», agli scandali nelle Regioni Lazio, Piemonte e Lombardia, è fallita. Gioisce il popolo democratico. Plaudono i sindaci del terremoto, le istituzioni regionali e il centrosinistra a Roma. «Sull'onestà, il rigore e la correttezza di Errani non ho mai avuto un dubbio al mondo. Anzi ne sono buon testimone», commenta Pier Luigi Bersani che è legato al presidente dell'Emilia-Romagna da una lunga collaborazione, da amicizia e stima reciproca. «Vorrei sottolineare - aggiunge il segretario Pd - lo stile che Vasco ha avuto, il grande rispetto per l'inchiesta e per il lavoro dei magistrati. Quando la gente è tranquilla, non ha paura di nulla». E in serata a Bologna, dov'è per una iniziativa dei comitati Bersani, l'ex premier Massimo D'Alema sembra ora «prenotare» Errani per un ruolo nel governo nazionale che verrà: «È una delle personalità di governo più significative che ci siano nel nostro Paese e nell'ambito del Pd», afferma. Ma da Bologna il centrosinistra replica: «Roma chiama, ma Errani deve rimanere qua. Per il terremoto. Per portare a termine la legislatura».

Dopo l'intera giornata di mercoledì chiuso nel palazzo dell'ufficio Gip al piano terra di via Farini, ad ascoltare le ragioni di Procura e avvocati sul caso che lo vedeva imputato, ieri il governatore ha preferito attendere di conoscere il suo destino, giuridico ma non solo, nella quiete di casa. Per tirare un lungo sospiro di sollievo alla telefonata del difensore, Alessandro Gamberini, pochi minuti dopo le dieci del mattino. «Sono contento. Vedo che la verità si è fatta strada - scrive in una breve nota il presidente della Regione, Vasco Errani, all'ora di pranzo -. In questi lunghi mesi non ho speso troppe parole e non lo farò adesso: ho seguito tutto il procedimento con fiducia e rispetto per il lavoro della magistratura e della giustizia». Ma ora l'incubo è finito: nella vicenda del contributo da un



Il presidente dell'Emilia Romagna Vasco Errani durante una recente conferenza delle Regioni FOTO ANSA

Errani, assoluzione piena «La verità si è fatta strada»

milione di euro assegnato dalla Regione alla coop Terremerse presieduta nel 2009 dal fratello Giovanni Errani, ieri il Gup Bruno Giangiacomo l'ha assolto in rito abbreviato perché il fatto non sussiste. Assolvendo pure, ma perché il fatto non costituisce reato, i due dirigenti della Regione Emilia-Romagna (Filomena Terzini e Valtiero Mazzotti), che materialmente stilano la memoria difensiva sull'assegnazione del contributo a Terremerse, per la costruzione di una cantina vitivinicola che non venne terminata entro i termini contenuti nel bando.

Alla rivelazione del caso sulle colonne de *Il Giornale* della famiglia Berlusconi, il governatore accompagnò quel dossier fatto avere ai Pm con una lettera, certo che la ricostruzione dei suoi tecni-

ci avrebbe chiuso la vicenda una volta per tutte. E invece, paradossalmente, proprio quel documento difensivo convinse i magistrati ad iscriverlo sul registro degli indagati, quando emerse che la ricostruzione conteneva delle incongruenze. «Non posso spiegarvi il perché della mia decisione, li leggerete fra 60 giorni nelle motivazioni della sentenza», dice Giangiacomo. Ma il ragionamento del Gup dovrebbe ruotare intorno a questo assunto: la memoria è sì un atto pub-

...
D'Alema: «Personalità di governo tra le più significative che ci siano nel Pd e nel Paese»

blico con delle imprecisioni, ma Terzini e Mazzotti non avrebbero agito con dolo. Avrebbero pasticciato, o commesso errori: ma non si trattò di bugie intenzionali, come ipotizzato dalla Procura. Di una posizione, cioè, architettata appositamente per sviare le indagini sulla truffa nell'assegnazione dei fondi a Terremerse. Così, né i dirigenti né tantomeno Errani possono essere condannati. Mentre sul filone principale dell'inchiesta, quello sulla ipotetica truffa alla Regione con sei indagati compreso Giovanni Errani, deciderà sul rinvio a giudizio o meno un altro Gip, a febbraio. Per Gamberini, «la promozione dell'azione penale a carico del Presidente» non aveva ragione di essere. Errani «è una persona lineare: un'eventuale condanna avrebbe provocato le sue dimissioni».

Italia Futura nel caos, lascia il coordinatore

Una brutta tegola per Italia Futura. A una settimana dalla convention romana di lancio della lista «Verso la Terza Repubblica», l'associazione guidata da Luca di Montezemolo è scossa dalle dimissioni del coordinatore nazionale Federico Vecchioni, già numero uno di Confagricoltura, che in questi mesi aveva costruito la rete territoriale dell'associazione in tutta Italia. Dimissioni scaturite dal rinvio a giudizio con l'accusa di truffa, nell'ambito di un'indagine sul fotovoltaico in Toscana. Secondo l'accusa, Vecchioni avrebbe ottenuto un finanziamento europeo per l'impianto, affidandone la realizzazione alla società il Ceppo (che farebbe capo alla moglie) che però non avrebbe potuto utilizzare i fondi. «Sono sereno, ma lascio l'incarico finché la vicenda non sarà del tutto chiarita. Il profilo di novità di Italia Futura e la discontinuità con le abitudini della vecchia politica non possono essere messe in discussione».

DOMANI CON L'UNITÀ

Su Left, Di Pietro al contrattacco



È dedicata a Di Pietro e alla tempesta dentro l'Idv la copertina di Left di questa settimana, in edicola domani con l'Unità. In una lunga intervista il leader dell'Idv va al contrattacco e si dice oggetto di un attacco mediatico concertato.

Liste pulite, rinvio tecnico. Ma il governo rassicura

N è questa né la prossima settimana. Se ne riparla tra quindici giorni. Un rinvio tecnico dovuto ai tempi di entrata in vigore della legge. Ma il governo va avanti come un treno sul binario delle liste pulite. E assicura: «Il decreto delegato che fissa i parametri per l'incandidabilità sarà approvato in tempo utile per le prossime elezioni. Anche regionali». E sarà un decreto che allargherà di parecchio la platea dei reati che vietano di farsi candidare: oltre a quelli già previsti nel disegno di legge contro la corruzione, i ministri dell'Interno, della Giustizia e della Funzione Pubblica hanno raggiunto l'accordo per inserire anche i reati societari, patrimoniali come la frode fiscale e la bancarotta ed elettorale e il voto di scambio. Si tratta di una tipologia di reati assai gettonati dalla squadra di circa 120 parlamentari che siedono in Parlamento. E poiché la legge prevede anche la revoca immediata dall'incarico qualora la sentenza penale diventi definitiva, è chiaro che la bozza approvata ieri nella riunione dei ministri crea qualche pensiero tra le forze politiche.

Il rinvio, prima di tutto. Nasce da questioni tecniche. Il decreto delegato sull'incandidabilità è figlio della legge contro la corruzione che il presidente

IL CASO

CLAUDIA FUSANI
@claudiafusani

Riunione ieri al Viminale per definire i nuovi reati ed escludere i condannati definitivi dalle sfide elettorali. Informato Palazzo Chigi

...
Slitta di due settimane il testo definitivo. Ma l'esecutivo vuole «fare presto»

della Repubblica Giorgio Napolitano ha firmato mercoledì. Martedì il testo sarà pubblicato in Gazzetta. Da quel momento, servono quindici giorni prima che la legge entri in vigore. E solo a partire da quel momento il Consiglio dei ministri potrà licenziare la legge delega sulle liste pulite.

I contenuti. Alla riunione di ieri mattina al Viminale hanno partecipato i tre ministri con i rispettivi responsabili legislativi. Tra loro il prefetto Bruno Frattasi che ha materialmente pensato e scritto il testo. Il governo sa bene di camminare su un filo di lana. Conosce le pressioni che arrivano, soprattutto dal fronte Pdl, per annacquare e la lista dei reati che vietano la candidabilità. La voce, sempre più ricorrente, è che alla fine di questa delega si perderanno le tracce. Per blindare le liste almeno fino alla prossime elezioni politiche.

La delega di per sé, l'Unità lo ha scritto e argomentato più volte, è più uno specchio per le allodole che un vero deterrente. Prevede l'esclusione solo per i condannati definitivi condannati (anche sulla base del patteggiamento) almeno a due anni per i reati contro la pubblica amministrazione (corruzione, concussione, abuso d'ufficio) e almeno a tre anni per tutti gli altri reati previsti dall'articolo 51 del codice di procedura penale (armi, droga eccetera), oltre che terrorismo e mafia. Sulla

base di questo schema, dei 21 condannati definitivi presenti in Parlamento sarebbero interdetti alla candidatura tre parlamentari, Ciarrapico, Sciascia e Tomassini. Un topolino, rispetto alla montagna di aventi problemi giudiziari.

I tecnici però hanno lavorato in queste settimane per allargare la platea dei reati sfruttando un passaggio della legge che consente di «comprendere anche altri delitti per cui è prevista una pena detentiva superiore nel massimo a tre anni e costituenti grave allarme sociale». Il ministro della Giustizia Paola Severino ha precisato che per la definizione è necessario «individuare criteri oggettivi». Un modo per evitare in partenza di essere impallinati su casi particolari. Dell'Utri e Berlusconi, per fare due nomi.

Un primo criterio di selezione può essere la pena, se è prevista o meno la custodia cautelare, l'arresto obbligatorio in caso di flagranza, se e quali pene accessorie. Criteri oggettivi, al di là di ogni obiezione. In queste nuove rosa

...
Esclusi pure i responsabili di reati societari, contro il patrimonio e il voto di scambio

entrano la frode fiscale, la bancarotta, il voto di scambio. Applicando «i criteri oggettivi» al certificato penale di alcuni parlamentari, risulta automatico che Dell'Utri non potrà più essere candidato visto che ha una condanna definitiva a due anni e tre mesi per frode fiscale. E Berlusconi, qualora la sentenza Mediaset riuscisse per qualche miracolo a diventare definitiva confermando condanne e pene accessorie del primo grado, dovrebbe lasciare seduta stante le aule del Parlamento. Ma ci sono almeno un'altra dozzina di persone nelle stesse loro condizioni.

Una volta che il Consiglio dei ministri avrà approvato il decreto delegato, il Parlamento potrà solo dare un parere che è obbligatorio ma non vincolante. Se il Pdl vorrà intervenire, potrà farlo solo prima, in questi quindici giorni. Si parla di «incostituzionalità» rispetto all'inclusione del patteggiamento. E di «criteri arbitrari» rispetto alla frode fiscale che «non si capisce perché debba costituire allarme sociale».

Sarà battaglia. Silenziosa ma determinata. Anche il premier Monti è stato aggiornato su come hanno preso forma le liste pulite. Da Palazzo Chigi sarebbe arrivato un via libera incondizionato. D'altra parte diventa un obbligo imporre dall'alto, anche in modo invasivo, quello che in tanti anni il Parlamento non è stato capace di fare da solo.



il nostro olio lo potete guardare in faccia

PROGETTO OLIVICOLTURA ECOCOMPATIBILE
passione, regole e tradizione toscana



produttori d'olio in Toscana

Molino Della Doccia®

*Olio Extra Vergine di Oliva Toscano IGP
 da agricoltura integrata.
 Estratto a freddo.*

*Prodotto con olive raccolte dai 230
 agricoltori aderenti al progetto agriqualità,
 nel rispetto dell'ambiente e della tradizione.*

*Vendita diretta nei nostri frantoi di Vinci (FI)
 e Lamporecchio (PT)
 aperti dal lunedì al venerdì
 dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 14,30 alle 18,30
 aperto il sabato mattina*

***Spediamo il nostro olio
 direttamente a casa vostra***

Per ulteriori informazioni tel. 0571 729131 fax 0571 568143

www.molinodelladoccia.it

*Olio del Nuovo
 Raccolto*



**PRODOTTO DA
 AGRICOLTURA
 INTEGRATA**



produzione limitata

ECONOMIA

● **La Cgil denuncia:**
gli associati
in partecipazione
non sono assunti come
promesso dal gruppo

GIUSEPPE CARUSO
MILANO

Golden Lady colpisce ancora. Dopo aver suscitato indignazione e scalpore per aver chiuso nel 2011 uno stabilimento a Faenza, con 240 operaie lasciate a casa per spostare la produzione in Serbia, il marchio della Omsa sconfessa gli accordi presi e licenzia addetti alla vendita in alcuni dei suoi negozi sparsi per l'Italia.

I SOCI

L'antefatto di questa brutta vicenda è rappresentato da 1.200 lavoratori che vengono assunti dalla Golden Lady-Omsa attraverso il meccanismo dell'associazione in partecipazione. Si tratta di una tipologia di rapporto in cui non ci sono datori di lavoro e dipendenti, ma soci: uno, l'imprenditore, mette il capitale, l'altro il lavoro. Nella realtà si tratta semplicemente di elusione del contratto collettivo nazionale. Il lavoratore-socio infatti dovrebbe godere di grande flessibilità, per quanto concerne le ore di lavoro, dove eseguirlo e come. Molti marchi invece utilizzano l'associazione in partecipazione semplicemente per pagare i lavoratori meno di quanto previsto dal contratto nazionale, pur decidendo su orari di lavoro e quant'altro. Per capire come il fenomeno stia prendendo piede, basta guardare i numeri: in Italia sono più di 52mila i lavoratori associati in partecipazione iscritti alla gestione separata Inps e percepiscono un reddito lordo di 8.900 euro all'anno.

La Golden Lady ha utilizzato questo tipo di rapporto per 1.200 addetti alla vendita, ma dopo diverse pressioni era arrivata ad un accordo con i sindacati tessili per trasformare gli associati in partecipazione in lavoratori dipendenti protetti dal contratto nazionale di lavoro. Ma proprio quan-

...

Sono a rischio 1.200 posti di lavoro nei negozi del marchio dell'intimo femminile



L'entrata degli stabilimenti Golden Lady

Golden Lady ci ripensa Non stabilizza e taglia

do sembrava tutto risolto, sono arrivati i problemi.

«In questi giorni» spiegano dal Nidil (sindacato lavoratori atipici ndr) Cgil «si sono verificati diversi casi in tutta Italia di associati impegnati nei punti vendita del noto marchio di intimo femminile Golden Lady che in questi giorni si stanno vedendo comunicare per via raccomandata la rescissione anticipata del contratto. La domanda quindi sorge spontanea: Golden Lady sta venendo meno a quanto sottoscritto nell'accordo dello scorso luglio con cui si impegnava a stabilizzare tutti i 1.200 associati in partecipazione che operano nei loro negozi di tutta Italia?»

«I licenziamenti di questi giorni» continua il Nidil «sembrano prefigu-

rare uno "snellimento" dell'organico fino ad oggi impiegato con contratti di associazione in partecipazione, per ridurre il numero delle assunzioni che Golden Lady dovrà necessariamente fare entro il mese di luglio del 2013. Gli stessi licenziamenti inoltre dimostrano, come già denunciato dalla CGIL, che la riforma del mercato del lavoro resta imperfetta e va ritocata per contrastare realmente gli abusi legati all'associazione in partecipazione e alle altre forme di lavoro precario a cui le aziende italiane possono ancora tranquillamente ricorrere».

L'ultimo caso di licenziamento a mezzo raccomandata si è verificato ieri in un negozio della Golden Lady di Siracusa ed ha riguardato una addet-

ta alla vendita. I sindacati temono che in questo modo potrebbe addirittura essere dimezzato il numero dei lavoratori che verranno alla fine regolarizzati dalla Golden Lady-Omsa.

Nello stabilimento di Faenza chiuso e spostato in Serbia, alla fine si "salvarono" soltanto 140 dipendenti su 240 e grazie all'acquisto della fabbrica da parte di Atl Group, società di Forlì che produce divani.

...

L'azienda nel 2011 aveva delocalizzato uno stabilimento in Serbia licenziando 240 persone

A2A lancia il primo polo ambientale italiano

Il nuovo piano industriale di A2A prevede la nascita di un polo delle attività ambientali con la «creazione del più grande operatore italiano, con significativi incrementi di efficienza nel breve termine e prospettive di forte crescita industriale nel medio-lungo termine». Lo comunica la multiutility di Milano. A2A Ambiente, il soggetto in cui verranno concentrate le attività, ha un fatturato di 800 milioni. Il gruppo ha chiuso i primi nove mesi con un utile in crescita del 48%. Il piano triennale prevede un taglio del debito di 1,4 miliardi di euro al 2015. Positiva la reazione della Borsa, con un rialzo del titolo del 5%.

Nella nuova società ambientale confluiranno tutte le attività di A2A nella filiera ambientale, dalla raccolta al trattamento e al recupero energetico dei rifiuti. Tali attività, oggi distribuite su diverse società (Amsa, Aprica, Ecodeco, Partenope Ambiente, Aspem), verranno aggregate in «in un unico soggetto, A2A Ambiente» che si posizionerà «come primo operatore italiano del settore, sia per fatturato (oltre 800 milioni di euro) e volumi trattati sia per redditività». A2A Ambiente, che beneficerà di «significativi incrementi di efficienza», arriverà a rappresentare nel medio lungo periodo «un terzo della redditività complessiva del gruppo». Le attività a diretto servizio delle comunità locali (raccolta e spazzamento) verranno mantenute autonome per «mantenere efficace il processo decisionale ed elevato il livello di qualità del servizio richiesto». Gli obiettivi del piano prevedono inoltre un'«accelerazione nello sviluppo di reti di teleriscaldamento in Lombardia».

Per quanto riguarda Milano «è allo studio» ma non ancora incluso nel nuovo piano, un progetto che «prevede la costruzione di una dorsale di trasporto calore dalla centrale di Cassano d'Adda alla città». Tale progetto «arriverebbe a coprire oltre il 25% della richiesta totale di calore» del capoluogo lombardo..

Finmeccanica, Orsi in trincea Vertice delle Procure a Roma

G.VES.
MILANO

Poco più di un chilometro. Tanto dista piazza Monte Grappa e piazzale Claudio a Roma, ovvero la sede di Finmeccanica e quella della procura di Roma.

Ieri mentre il cda del gruppo approvava i conti del terzo trimestre, i pm delle tre procure che indagano sui presunti affari illeciti legati agli appalti del colosso di Stato si sono riuniti per dividersi il lavoro. In principio era Napoli l'epicentro da cui è partito il terremoto investigativo che sta scuotendo l'ammiraglia industriale controllata dal Tesoro. Dal capoluogo campano i pm Henry John Woodcock e Vincenzo Piscitelli hanno dato il via ad un lavoro che adesso si snoda in tre filoni: quello principale, per il quale è indagato l'ad del gruppo Giuseppe Orsi è in mano al pm di Busto Arsizio, Varese, Eugenio Fusco. L'indagine è stata trasferita dalla Cassazione per competenza territoriale in Lombardia e ha al centro la vendita nel 2010 di dodici elicotteri Augusta Westland (controllata Finmeccanica all'epoca guidata da Orsi) al governo indiano. L'accusa ipotizza un versamento di tangenti per decine di milioni

di euro. Passa a Roma, sempre da Napoli, il fascicolo su Paolo Pozzessere, il dirigente arrestato il 23 ottobre con l'accusa di corruzione internazionale, in relazione ad alcune forniture di Augusta Westland, Selex, e Telespazio (tutte controllate Finmeccanica), al governo di Panama. Il trasferimento è la novità della riunione tenuta ieri nell'ufficio del procuratore Giuseppe Pignatone, alla quale hanno partecipato oltre ai pm napoletani, il pm romano Paolo Ielo e quello di Busto, Eugenio Fusco. A Napoli dunque dovrebbe restare solo il filone che interessa l'ex ministro Claudio Scajola, coinvolto nel dossier per alcuni presunti illeciti legati a delle forniture Finmeccanica in Brasile. In tanto il cda del gruppo passava al vaglio i conti del trimestre, senza per altro procedere alla sostituzione dell'ex senatore Franco Bonferroni, che si è dimesso nelle scorse settimane dalla cari-

...

Il cda valuta i risultati dei primi nove mesi, il piano cessioni definito entro la fine dell'anno

ca di consigliere. Nei mesi scorsi anche Bonferroni ha ricevuto un avviso di garanzia per un presunto finanziamento illecito rispetto al quale si è sempre detto estraneo. Resta al suo posto anche l'ad Giuseppe Orsi, che presto potrebbe trovarsi faccia a faccia con Monti o con il ministro Grilli, per un incontro già previsto e poi annullato a metà ottobre. In occasione di quell'appuntamento mancato, attraverso il suo legale Ennio Amodio, Orsi ha fatto sapere di voler restare al suo posto fino a quando il governo deciderà il contrario. Il manager risponde così a chi ha chiesto le sue dimissioni dopo l'iscrizione nel registro degli indagati.

I CONTI

E intanto si concentra sui dati economici: «I risultati dei primi nove mesi, e in particolare quelli del terzo trimestre, confermano il miglioramento dei principali indicatori». Finmeccanica chiude il terzo trimestre con un utile di 75 milioni, in crescita di 50 milioni rispetto ai 25 milioni dello stesso periodo del 2011. I ricavi sono saliti dell'8% a 4,1 miliardi di euro. Il gruppo va avanti nel piano di dimissioni che verrà definito entro l'anno.

San Raffaele, i lavoratori nel mirino di Rotelli

● I lavoratori del San Raffaele hanno protestato con un flash mob. Sul piazzale dell'ospedale sono apparsi 244 bersagli di carta, su ognuno dei quali c'era scritto: lavoratore OSR, cioè dell'Ospedale San Raffaele. Giuseppe Rotelli, infatti, vuole licenziare 244 dipendenti



COMUNITÀ

L'intervento

Noi cattolici che scommettiamo sul Partito democratico

**Francesco Saverio Garofani
Antonello Giacomelli**

MERITANO ATTENZIONE E INCORAGGIAMENTO LE INIZIATIVE CHE ALCUNE AUTOREVOLI PERSONALITÀ HANNO PROMOSSO PER CERCARE DI DISINCAGLIARE UNA PARTE IMPORTANTE DEL CONSENSO CATTOLICO DALLE SECCHIE DEL FALLIMENTO BERLUSCONIANO. Il quindicennio che ora ci siamo messi alle spalle ha visto, infatti, una profonda divisione dell'elettorato cattolico che ha sostanzialmente seguito le faglie di un bipolarismo che si è progressivamente solidificato non soltanto sul piano politico, ma anche su quello culturale, fino ad assumere i contorni di una incommunicabilità antropologica.

Inutile negare che in questa stagione lunga e tormentata, che ha prodotto incomprensioni e tensioni anche a livello ecclesiale, anche il cattolicesimo politico ha vissuto una profonda divaricazione, tale da far rivivere fratture che si pensavano definitivamente superate: è tornata a farsi radicale l'alternativa tra cultura della mediazione e cultura della presenza. Si è fatta acuta la disputa attorno al principio e al contenuto della laicità. Ci si è divisi attorno al tema della non negoziabilità di alcuni valori. I cattolici democratici si sono opposti alla deriva berlusconiana che pure aveva prodotto la rottura e la fine della breve stagione del nuovo popolarismo, travolto dal vento bipolarista.

Questa resistenza non è stata infeconda. Da quella battaglia è nato il nuovo centrosinistra. La stagione dell'Ulivo, con Romano Prodi. E infine il progetto e la costruzione del Partito democratico. I cattolici democratici hanno attraversato quello che a qualcuno è parso un deserto. Hanno sfidato incomprensioni e contraddizioni. Hanno affrontato incertezze e dubbi. Hanno sofferto solitudine e subito critiche, spesso ingiuste, come quelle che imputavano loro irrilevanza e opportunismo, piegati e rassegnati ad una presunta egemonia della sinistra. Mentre si celebrava il protagonismo ed il rilievo dei cattolici berlusconiani. Noi, cattolici democratici, siamo

...
Non siamo approdati qui per convertirci alla socialdemocrazia. Questo è un argomento usato contro di noi da Berlusconi

stati gli avversari più intransigenti e radicali non di Silvio Berlusconi ma del berlusconismo. Abbiamo creduto alle nostre ragioni: la difesa dei principi fondativi della Repubblica scritti nella Costituzione, la centralità dell'Europa, la dignità della persona, di ogni persona. Abbiamo investito ogni nostra energia e ogni nostra speranza nel Partito democratico come ultimo, decisivo atto fondativo - come diceva Pietro Scoppola - della democrazia italiana.

Siamo profondamente convinti che senza l'apporto della cultura politica dei cattolici democratici, senza la loro attitudine riformatrice, il partito democratico non sarebbe mai nato. E rivendichiamo questo contributo decisivo, sapendo bene che non si tratta di ritagliare all'interno di un contenitore più vasto una sorta di oasi protetta dove conservare e far vivere i nostri valori. Il pluralismo per noi non è questo. Il Partito democratico è per noi qualcosa di più del dialogo tra culture diverse: è il luogo di un incontro in cui nasce una novità vera, che supera le tradizioni precedenti e le inverte in un pensiero autenticamente e radicalmente nuovo, all'altezza delle domande inedite e drammatiche di questo tempo. Sappiamo che avremmo dovuto e potuto fare di più. Che il Partito democratico che abbiamo costruito è ancora troppo lontano dall'ambizione che lo ha fatto nascere. Che ci sono ritardi e vizi inaccettabili che ne indeboliscono il profilo e ne minano la credibilità in tante realtà del Paese. Assieme ai nostri limiti e alle nostre inadempienze avvertiamo anche le ricorrenti tentazioni di chi vorrebbe ripiegare nella normalità delle appartenenze originarie. Nell'ordinaria amministrazione di un partito «tradizionale». Riconosciamo il sapore di vecchie nostalgie identitarie, la voglia di restaurare apparati che non funzionano più. Attraversando il guado di questa difficile transizione c'è chi vorrebbe tornare al punto di partenza, magari appiccicando etichette nuovi a culture vecchie.

Noi cattolici democratici non siamo approdati nel Pd per convertirci alla socialdemocrazia e questo deve essere chiaro a tutti: è un argomento che è stato usato contro di noi da Berlusconi e che dunque non può avere diritto di cittadinanza tra di noi. E tuttavia sappiamo che c'è solo un modo per spazzare via dal dibattito contro il Partito democratico questo argomento: accelerare il lavoro di consolidamento del progetto democratico.

Con queste convinzioni siamo fortemente impegnati a sostenere la candidatura di Pier Luigi Bersani alle primarie per la premiership come l'espressione più convincente e autorevole di un partito che fa della cultura di governo e della sua forza riformatrice la garanzia di quel profondo cambiamento che l'Italia attende. E, per quello che ci compete, sappiamo che ciò sarà possibile tanto più ri-

sciremo a rendere più incisiva, visibile e percepibile l'iniziativa e la nostra cultura riformista, per rendere più forte e attrattiva la vocazione maggioritaria che è e resta la cifra distintiva di un partito che ha senso solo se è davvero capace di rappresentare in sé tutta la società italiana, la sua ricchezza, la sua pluralità, la sua complessità.

Questa è la condizione fondamentale per costruire un'alternativa forte e credibile. Questa è anche la missione dei cattolici democratici, soprattutto di una nuova generazione di cattolici democratici, che vuol ripensare stili, linguaggi e modi di essere in politica per aprire una nuova stagione. Ed è una missione dentro il Pd, perché anche solo il pensare di appaltare all'esterno la rappresentanza delle istanze e dei valori della cultura cattolica democratica vorrebbe dire rinnegare l'idea stessa del Partito democratico e dunque decretarne la fine. Tra le personalità che ora, al centro, lavorano per un disgelò, che disarticoli il vecchio e inadeguato bipolarismo, alcune avrebbero potuto essere con noi, per storia personale e affinità culturale. Siamo all'inizio di un cammino e sappiamo che con loro ci reincontreremo, quando sarà finalmente compiuto il passaggio ad un bipolarismo più maturo e civile.

Altri, la maggior parte di loro, hanno matrici culturali diverse, riferibili al filone nobile e minoritario del pensiero liberale: si tratta di personalità ed esperienze talvolta molto distanti dalla nostra tradizione e dalla nostra matrice popolare, soprattutto per quanto riguarda la sensibilità sociale. È, tuttavia, un bene che questo ramo della cultura politica italiana cresca e, anche sulla scorta dell'esperienza avviata da Mario Monti e dal suo governo, si rafforzi. Pensiamo che questo possa e debba avvenire in una leale e proficua collaborazione con il centrosinistra e con il Partito democratico.

Ed anzi siamo convinti che soltanto da questa collaborazione potrà prendere vita quella stagione costituente e di ricostruzione morale e civile di cui il Paese ha bisogno. A quanti condividono lo spirito di queste riflessioni chiediamo un impegno vero, a partire dalle primarie, per dare forza, concretezza e futuro ad una nuova stagione dei cattolici democratici nel Pd.

...
Per noi il Pd è qualcosa di più dell'incontro tra culture diverse. Perciò siamo impegnati a sostenere Bersani alle primarie

Maramotti



L'intervento

Quei corpi mortificati una sfida per la politica

Luigi Manconi



SEGUE DALLA PRIMA

Per una volta quei corpi - arti e volti, polsi e caviglie, muscoli e occhi - sono stati visibili sulle prime pagine dei quotidiani e nelle immagini televisive: sfacciatamente esposti, comunque inermi, sempre offesi. Il bambino stratonato e trascinato dalle maniere rudi di agenti di polizia su mandato dell'autorità giudiziaria; le membra di Franco Mastrogiovanni, sedato dagli psicofarmaci e imprigionato dalle cinghie, fino alla prostrazione e alla morte; i fisici non abili e non potenti dei malati di Sla. Si tratta di tre condizioni totalmente diverse e lontanissime l'una dall'altra, e tuttavia c'è qualcosa di assai solido che le collega. Sono storie, tutte, dove l'ingiustizia - l'ingiustizia sociale, oltre che quella della natura o della provvidenza - segna in profondità le persone e le marchia; e sono storie, tutte, dove sono in gioco diritti fondamentali di libertà. Quel bambino è, palesemente, la posta in gioco di una relazione coniugale dove l'amore, nella misura in cui c'è stato, ha lasciato il posto all'odio e il figlio è diventato merce di scambio e garanzia di risarcimen-

to. Perché sia davvero così, quel bambino non deve disporre di alcuna autonomia di scelta e di alcuna libertà di movimento. Il suo essere minore corrisponde a una condizione di assoluta minorità. Ma non solo: le procedure di «mediazione familiare» (si fa per dire), affidate alla potestà di un giudice e all'esecuzione delle forze di polizia possono finire con l'assumere un connotato di violenza, dal momento che il primo come le seconde devono ricorrere, necessariamente, a strumenti troppo rigidi e pesanti per una materia così delicata e sensibile. Emerge così, da quel fatto di cronaca, una domanda impellente di regolamentazione di questioni - l'affidamento dei figli e, più in generale, la tutela dei minori, ma anche la disciplina delle separazioni e dei divorzi - che esigono riforme legislative.

D'altra parte, la vicenda di Franco Mastrogiovanni impone che la misura del Trattamento sanitario obbligatorio - a quasi 35 anni dalla sua istituzione - venga sottoposta a rigorosa verifica, considerati gli abusi che ha consentito; e considerate le sofferenze spesso intollerabili e le conseguenze talvolta letali, che un'applicazione sottratta a controlli rigorosi e a vincoli tassativi ha determinato in più di una circostanza. Ma una simile analisi critica richiede una riflessione su alcune categorie essenziali: il rapporto tra terapia e ambiente sociale, la libertà di cura e l'autodeterminazione del paziente, il ruolo e i limiti della contenzione. Tutte questioni che rivelano, palesemente, un profondo spessore politico, come quelle tematizzate dalla recente mobilitazione dei malati di patologie neuro-degenerative.

Ebbene, tutti questi corpi finora celati, sono infine venuti alla luce, maltrattati o mortificati. Sono usciti dall'oscurità con tutta la violen-

za, dicevo, dei colpi subiti, delle lesioni patite, delle menomazioni che rivelano e delle sofferenze che recano con sé. Dunque, con tutta l'immensa forza politica che esprimono nel momento in cui finiscono sotto lo sguardo pubblico perché vittime di un'iniquità o perché protagonisti della denuncia di essa. Ma quello sguardo pubblico, pur turbato e sollecito, tende a relegarli in una dimensione pre-politica: tutta e solo pietistica. Analogamente fa la classe politica nel trattare le tre storie prima raccontate.

Tutto - le parole utilizzate, la trascrizione pubblica di quelle istanze, l'interlocuzione con l'Esecutivo - rivela che quanto quei corpi esprimono viene, sempre e comunque, circoscritto a una sfera che è quella del paternalismo compassionevole o della filantropia o, nel migliore dei casi, della solidarietà umana. Non si coglie in alcun modo (di più: si nega) la politicità di quelle vicende e dei conflitti cui rimandano: la tendenza degli apparati statuali a invadere lo spazio della vita quotidiana sia con l'esercizio improprio della forza sia con pratiche di medicalizzazione delle contraddizioni sociali, la relazione tra autodeterminazione e legame sociale, la tutela dei più deboli tra i deboli come misura della capacità del sistema della cittadinanza di farsi pienamente inclusivo. Come si vede, si tratta di test essenziali per definire la

qualità di una democrazia: dunque, cruciali nodi politici. Ma, già lo si è detto, come tali non vengono considerati, ridotti piuttosto alla dimensione dei buoni sentimenti e all'ambito delle buone azioni. Per buttarla in politica, questo aiuta a spiegare anche la condizione di solitudine nella quale vengono a trovarsi frequentemente le lotte condotte dai radicali, e il loro attuale isolamento. Di quel rapporto col corpo, di quella capacità di fondare sulla «condizione umana» l'azione pubblica, i radicali sono stati, nel corso dei decenni, i più intelligenti interpreti. Si pensi a come la questione della soggettività e dell'autodeterminazione su di sé (i corpi che non si vogliono più, il corpo gravido della donna) abbia costituito la base di fondamentali mobilitazioni politiche - ridimensionate, chissà perché, a «civili» - come quelle per il divorzio e per l'interruzione volontaria della gravidanza; e si pensi alle testimonianze pubbliche di Luca Coscioni e di Piegiorio Welby. Come è possibile rimuovere l'importantissima portata politica di quelle vite e di quelle morti? Come può la sinistra rinunciare al loro straordinario significato? E dove può, una politica che si voglia nuova, cercare il proprio più autentico fondamento se non là dove l'esperienza umana conosce la fatica del vivere e la sofferenza?

P.S. Va sottolineato che, nel clangore dello scontro tra Barack Obama e Mitt Romney, gli americani sono stati chiamati a pronunciarsi anche su referendum che, tra l'altro, vertevano su questioni riferite al corpo: i matrimoni tra omosessuali, le adozioni da parte di coppie dello stesso sesso, la possibilità di consumare derivati della canapa indiana non solo a scopi terapeutici. E i risultati sono stati assai significativi.

...
Il bimbo conteso, il caso Mastrogiovanni, i malati di Sla: questioni che richiedono una risposta nuova

COMUNITÀ

Dialoghi

Federica Salsi Massimo Bugani e Beppe Grillo

Luigi Cancrini
Psichiatra
e psicoterapeuta



Grillo è un uomo, forse non maltratta le donne fisicamente ma non le rispetta e per questo, alludendo ad una signora del suo (suo, perché si comporta da padrone) Movimento, ha detto: «È il punto G, quello che ti dà l'orgasmo nei salotti dei talk show. L'atteso quarto d'ora di celebrità di Andy Warhol».

RENATO PIERRI

L'attacco portato a Federica Salsi da Grillo e poi dal suo collega di «non» partito al Comune di Bologna Massimo Bugani (l'uomo che sulla sua T-shirt targata 5 stelle portava scritto: «Io sono Massimo Bugani») è un attacco che fa pensare. Per la sua volgarità (Grillo) e la sua violenza (Bugani) in primo luogo. Ma per l'ottusità delle argomentazioni, soprattutto, perché alla faccia della democrazia interna di un movimento, la colpa di Federica Salsi era stata quella di disobbedire al suo

Kapocomico accettando di partecipare a un dibattito tv dove ha confrontato le sue opinioni con quelle degli altri. Chi non ha idee, qualcuno l'ha già detto, tende a evitare il confronto con chi le ha e questo sembra oggi il vero problema dell'uomo che a forza di «vaffa» sta impersonando l'antipolitica italiana: gridando sempre e solo da un palco, senza accettare il dialogo e le domande di chi non sta con lui e punendo ora con l'insulto e l'espulsione dal movimento gli adepti (o le adepti) che si permettono di accettarli. «Senza Beppe sei polvere, vattene a casa», ha scritto sul blog un militante che bene esprime la filosofia malata della persona alla disperata ricerca in un altro (Altro) di una sicurezza che non trova dentro di sé. Aderendo alla mistica di un movimento che ha sempre più paura, mentre il suo potere aumenta, delle autonomie personali e dell'esercizio del pensiero.

CaraUnità

Via Ostiense, 131/L 00154, Roma
lettere@unita.it

La crisi e l'impegno politico

Oggi come non mai l'assenza di senso civico sta minando le fondamenta della democrazia e della libertà del nostro Paese. La difficile congiuntura economica-politica e sociale che ci attanaglia deve trovare risposta e soluzione nel ritorno alla militanza politica. Gramsci, eternamente contemporaneo nei suoi scritti ci ricorda che «odio gli indifferenti, vivere vuol dire essere partigiani. Non possono esistere i solamente uomini, gli estranei alla città. Chi vive veramente non può non essere cittadino e parteggiare. Indifferenza è abulia, è parassitismo, è vigliaccheria, non è vita». «Perciò - continua il filosofo- odio chi non parteggia». Odio che significa disprezzo per una sottovalutazione dell'etica dell'essere cittadino: partecipare alla vita della comunità significa, per il pensatore, e ancor con maggior forza per noi, dare pieno valore e concretezza all'idea di democrazia. Il popolo sovrano che partecipa, sceglie, si schiera, realizza pienamente se stesso, comprende il proprio valore storico e ha la forza di rivendicare i propri diritti. Ecco perché, oggi più che mai, si deve tornare a incontrarsi nelle piazze, nei luoghi pubblici a parlare, a testa alta, di politica. Parlare tuttavia, non vuol dire gridare e quindi attenzione a chi preferisce la spettacolarizzazione al contenuto, ai modi accattivanti di chi nella vita ha fatto solo tv. Bisogna leggere, documentarsi,

esaminare attentamente le proposte senza farsi ingannare dalla seduzione delle apparenze. Essere accattivanti e populistici è pericolosamente semplice. La ricetta per uscire dalla palude dell'antipolitica e della cattiva politica è, parafrasando Gramsci, «istruiamoci, perché avremo bisogno di tutta la nostra intelligenza. Agitiamoci, perché avremo bisogno di tutto il nostro entusiasmo. Organizziamoci, perché avremo bisogno di tutta la nostra forza». Adesso sta solo a noi partecipare ed esserci per l'Italia, bene comune di tutti e non di pochi.

Benedetta Lorenzi

Nascere e morire in Italia

Nascere in Italia è una impresa sempre più difficile, si stanno estinguendo i ceti sociali che possono permettersi di mettersi al mondo. Però, una volta nato, ci metti mediamente un'ottantina di anni per morire. C'è un però, però se per un accidente cadi in stato vegetativo, allora è difficilissimo liberarti di quella gabbia che diventa la tua vita, si fanno leggi perché in quello stato tu debba vivere in eterno, è pieno di sadici questo strano paese.

Giovan Sergio Benedetti

La disonorevole resa sull'omofobia

«Onorevoli colleghi!». Con questa invocazione cominciano le proposte di legge presentate al Senato della Repubblica. Ma cosa rimane di onorevole in chi, per la terza volta nell'arco di un

anno, respinge la possibilità di considerare l'omofobia un'aggravante di reato, al pari delle discriminazioni per motivi razziali, etnici, nazionali e religiosi. È quanto accaduto in commissione Giustizia, dove non si discuteva di unioni di fatto, matrimoni gay o adozioni per coppie dello stesso sesso, ma solo di una aggravante in caso di aggressioni o disparità di trattamento sul lavoro e nella vita sociale: il minimo per adeguare l'Italia ai principi di adesione all'Unione Europea. Evidentemente per i nostri parlamentari solo il livello dei loro stipendi deve allinearsi a quello degli stati più avanzati dell'Unione, vale a dire Germania, Francia, Inghilterra e Scandinavia, paesi dove misure di parità ben superiori sono garantite dalle leggi in materia di orientamento sessuale.

Marco Lombardi

Chi snobba Laura Puppato

Non capisco perché la stampa e le televisioni snobbino la Puppato, donna di grande valore e di grande limpidezza. Purtroppo anche il Pd e il vostro giornale la snobbano. Questa non è democrazia.

Franco Borghi

Caro Franco,

L'Unità non sta snobbando assolutamente Laura Puppato e la sua candidatura alle primarie del centrosinistra. Può constatarlo andando a leggere l'ampia intervista pubblicata su questo giornale lunedì scorso a pagina 5.

ciali per smettere di continuare a sostenere, e questo non lo fa solo il Ministro, che i giovani italiani sono svogliati, indisponibili o schizzinosi. Il problema delle persone non è quello di prendere al volo tutte le occasioni di lavoro che capitano, purtroppo sono costretti a farlo già troppe volte, ma di avere un lavoro di qualità e almeno una prospettiva di stabilità.

Quello che la nuova legge non darà, non avendo abolito neanche una delle oltre 40 forme di lavoro precario.

Invece il governo tecnico, che taccia altri di ideologia, si dimostra davvero molto ideologico e propagandistico nel difendere il proprio operato indicando il dito perché non si guardi la luna e cioè: assieme alla crescita esponenziale della disoccupazione e della cassa integrazione aumenta ancora il lavoro precario a danno di quello stabile.

Se infatti le nuove assunzioni a tempo indeterminato sono il 17%, i rapporti di lavoro stabili che cessano nello stesso periodo sono il 21%.

Ecco la realtà del mercato del lavoro italiano, a volte per conoscerla basta leggere i dati ufficiali che si produce. Se non la si conosce non si può certo fare azioni utili per risolvere i grandi problemi attuali del lavoro.

L'analisi

Altro che schizzinosi i giovani sono precari

Fulvio Fammoni
Fondazione
«Giuseppe
Di Vittorio»



SE IL MINISTRO DEL LAVORO FOSSE MENO SCHIZZINOSO E PRIMA DI ESTERNARE ALMENO LEGGESSE quello che il suo ministero produce, eviterebbe figuracce e polemiche di cui poi è troppo facile dare la colpa ai giornalisti.

Il sistema delle comunicazioni obbligatorie è a regime, e parla purtroppo chiaro.

Nel II trimestre 2012 il 71.3% delle nuove assunzioni è con contratto a tempo determinato, il 7.1% con contratti di collaborazione a cui si aggiunge una quota di somministrazione e altre forme precarie.

Solo il 17.2% delle nuove assunzioni è a tempo indeterminato.

Quindi pur di intercettare quel poco lavoro che c'è e non restare a casa disoccupati i giovani, che sono gran parte di queste assunzioni, accettano qualsiasi contratto di lavoro precario.

Solo questo avrebbe dovuto far riflettere il Ministro. Altro che indisponibilità, si è disposti a molto pur di lavorare.

Ma non basta. Non si accetta un solo lavoro, ma tutti quelli che si può prendere.

Il numero medio di contratti è pari a 1.36 per persona, cioè lo stesso lavoratore è stato impegnato in più rapporti di lavoro nel trimestre, e per le donne è peggio.

Questo perché grazie alla precarietà si viene utilizzati per periodi molto brevi: il 40% delle persone al massimo un mese, per un altro 40% da due a dodici mesi, e solo per pochi l'impiego dura oltre un anno. Come se tutto questo non bastasse, è anche molto alto l'impiego in professioni non qualificate.

Forse bastava analizzare questi dati ufficiali...

Nel II trimestre 2012 il 71,3% delle nuove assunzioni è con contratto a tempo determinato

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Carlo Ghiani, Marco Gulli, Antonio Mazzeo, Sandro Pontigia, Gianluigi Serafini
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 7 novembre 2012 è stata di 90.161 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Etis 2000** - strada 8a (Zona industriale) - 95100 Catania | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) | **Pubblicità Nazionale: Vevisible s.r.l.** Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02. 30901.1 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** - via Winckelmann, 1 - 20146 Milano Tel. 02.24424611 fax 02.24424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** 0291080062 | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruitrice dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7132 del 14/12/2011



L'intervento

La battaglia di Luca per la libertà di ricerca

Maria Antonietta Farina Coscioni



QUANDO AL CONGRESSO DA POCO CONCLUSOSI A ROMA, DI «RADICALI ITALIANI», È STATA RESPINTA UNA MOZIONE PARTICOLARE CHE IMPEGNAVA a operare per sottrarre fondi alla ricerca scientifica, alla sperimentazione che si basa sul modello animale, ho gioito, ho pensato a Luca, Luca Coscioni che ha guidato proprio questo Movimento dal 2001 al 2006 anno della sua morte, impegnato come era proprio sul fronte dell'antiproibizionismo sulla scienza e sulla ricerca e della laicità dello Stato.

Ho pensato al 5 novembre di dieci anni fa, quando insieme a lui e ad altri compagne e compagni, fondavo l'Associazione Luca Coscioni per la libertà di ricerca scientifica. Credo si possa dire che l'impegno di Luca fino al suo ultimo momento di vita, e l'Associazione, da lui fortissimamente voluta e creata, sono stati importanti per questo Paese. Prima di Luca, la condizione terribile di disabili e malati affetti da malattie neuro-degenerative tra le quali la sclerosi laterale amiotrofica, il calvario vissuto da loro e dalle loro famiglie, erano cosa conosciuta in ambiti ristretti.

La stesura di un manifesto per la libertà della ricerca scientifica ha costituito il cuore pulsante della associazione con la scelta di affiancare il destino personale a quello politico, nella volontà di saperlo urgenza e diritto. Perché è questo quello che è accaduto: nell'agenda politica italiana - certo, con grande fatica - sono stati inseriti temi e questioni che prima erano assenti. Quei temi e quelle questioni che oggi vengono qualificati come «temi eticamente sensibili»; e certo possono essere laceranti e fanno esplodere contraddizioni, come lacerante e contraddittoria è la vita stessa, e ogni questione importante che ad essa è legata.

Ma sono lacerazioni e contraddizioni benefiche che provocano riflessione, dibattito, costringono ognuno di noi a interrogarsi sulla qualità della vita, sul suo significato. E a fare delle scelte, che non possono valere per tutti. Per tutti, semmai, può valere la facoltà di esercitare un diritto. Così in passato andava garantita la facoltà per una coppia che riteneva il suo rapporto infranto in modo irrimediabile, di potersi separare e formare un nuovo nucleo familiare; non un obbligo, ma un diritto che si può esercitare, se si vuole e si crede. E così per il resto.

Con l'Associazione Coscioni, Luca vivo e ora con Luca che non c'è più, ci si è battuti per la libertà della ricerca scientifica, per la libertà di scienza, ancora oggi in Italia prigioniera di mille laccioli e pregiudizi ideologici, anche da parte di chi questi laccioli e pregiudizi dovrebbe aiutarci a superarli. La lotta e l'impegno di Luca e dell'Associazione che porta il suo nome incarnano quello che chiamava «approccio scientificamente e metodologicamente aperto ai temi della bioetica, che deriva - lui scriveva - dalla mia formazione culturale, dal mio essere scienziato sociale; un pensiero e una prassi liberale; e il fatto - scriveva ancora - che porto sul mio corpo e nel mio spirito i segni di ciò che potrebbe significare per centinaia di milioni di persone in tutto il mondo, la bioetica, quando dal laboratorio si passerà alle applicazioni cliniche»(...)

Ci si è battuti in ogni sede contro l'infame legge 40 sulla cosiddetta procreazione assistita, un assurdo castello di divieti che non ha pari nel mondo civile, e il cui unico scopo sembra essere quello di punire la coppia che vuole un figlio sano; e per il diritto a porre la parola fine a un'esistenza quando non si ritiene abbia più dignità, senso e scopo, senza essere costretti a seguire l'esempio di un Mario Monicelli o un Lucio Magri... Per tutto questo Luca si è battuto allo spasimo, pur imprigionato su una sedia a rotelle, con ferrea volontà e la voce metallica del computer che prima di allora nessuno aveva ascoltato in televisione, e che rendeva pienamente la situazione in cui erano costretti a vivere centinaia, migliaia di malati come lui.

La libertà della ricerca scientifica, la libertà di scelta delle persone non sono un problema bioetico, come si vorrebbe far credere. Gli ostacoli che vengono frapposti sono di natura politica, ben calcolati e progettati. Le ricordate le parole del premio Nobel José Saramago: «Attendevamo da molto tempo che si facesse giorno, eravamo sfiancati dall'attesa, ma ad un tratto il coraggio di un uomo reso muto da una malattia terribile ci ha restituito una nuova forza».

Questo è stato ed ha rappresentato Luca. La sua storia ci è di esempio: lotta irriducibile, contro gli azzecagarbugli di questo Paese; una speranza per scienziati, ricercatori, medici troppe volte costretti a emigrare, a causa di leggi assurdamente limitatrici e tagli dei fondi e delle risorse destinate alla ricerca. Grazie all'esempio di Luca, e all'associazione che porta il suo nome gli anelli «deboli», i malati, i disabili, gli anziani diventano anelli «forti» di tenuta, consapevolezza e assicurazione per il bene di questo Paese.

U:

India, vita quotidiana in una foto di Paolo Pellizzari da «Un miliardo di indiani» (5 Continent)



BUSINESS ETICO

Il volto pulito della finanza

«Io, ex supermanager investo nel microcredito»

L'intervista Rodolfo Fracassi, fondatore di MainStreet Partners: «Ho lasciato la City perché mi sentivo a disagio. Voglio guadagnare cambiando la vita delle persone»

FEDERICA FANTOZZI
ffantozzi@unita.it

RODOLFO FRACASSI È UN ECONOMISTA MILANESE DI 37 ANNI, LAUREATO ALLA BOCCONI E SPECIALIZZATO IN ANALISI FINANZIARIA, UN DECENNIO BRILLANTE IN SALOMON BROTHERS E GOLDMAN SACHS. EPPURE, UN SENSO DI ANGOSCIA CRESCENTE: «NON MI RITROVAVO PIÙ NEI VALORI DEL MIO LAVORO, GUADAGNAVO MOLTO MA MI SENTIVO FUORI LUOGO». Poi un sabbatico di nove mesi da Quito a Ushuaia in bicicletta: 8mila km, la grandiosità della natura, «la folgorazione». Diventare finanziere sociale. Dal 2008 è co-fondatore della MainStreet Partners, la sua «strada giusta»: una boutique finanziaria indipendente che da Londra fa consulenza a grandi aziende, fondi pensione e banche per «investire bene e nel bene». Commercio equosolidale, social housing, agricoltura sostenibile, energie rinnovabili. In Italia opera attraverso la partnership con Uman Foundation, la nuova associazione di Giovanna Melandri nata per fare da ponte tra realtà internazionali nel settore della finanza etica.

Da manager in una delle prime banche d'affari del mondo a biker in tenda e sacco a pelo. Bel salto.

«Non è accaduto da un giorno all'altro, non è stato facile trovare il coraggio dopo 12 anni in un contesto. Il disagio era nato nel tempo. Quando non ti piace quello che vedi in giro e vuoi cambiare le cose, ma non sai come».

Lei ha mollato il sistema nel 2007. Quando la bolla speculativa era al suo apice e Lehman Brothers il futuro inconcepibile.

«Sì, erano gli anni dei mercati a gonfie vele e dei super bonus. Ora si guadagna meno e tanti cambiano vita. Allora, invece, rimasero tutti sorpresi. Il fatto è che a me la finanza è sempre piaciuta, ma non l'avidità che le vedevo intorno. Finanza ed economia sono scienze utili all'umanità. Invece ho visto gente perdere i riferimenti e pensare solo a fare soldi da lì a tre mesi. Ho visto da dentro l'impazzimento del sistema».

È stata quella l'epifania?

«Non avevo le idee chiare. Mi affascinava il microcredito: l'idea di prestiti senza garanzie a gente comune che impiantando un business cambiasse la propria vita. Ma come? Passavo i 30 minuti di pausa pranzo a chiedermi come riciclare le mie competenze. Quel tempo non bastava mai, e mi ritrovavo con una frenesia e un'insoddisfazione di fondo. Allora ho capito che dovevo staccare. Disintossicarmi per tornare positivo».

Ed è partito per la Patagonia. Era già un ciclista esperto?

«Mai fatto più di un week end. In pianura. Un giorno al computer ho visto un sito di viaggi e ho detto al mio collega di scrivania: "Andrea, partiamo subito (Andrea Carati, compagno di avventura a pedali e poi co-fondatore di MainStreet, ndr)". E lui: "Fantastico". Io, superserio nella vita, ho realizzato un sogno da ragazzini. Mi sono licenziato e sono partito senza biglietto di ritorno».

Reazioni di amici e parenti?

«Sentivo il peso della riconoscenza per i miei genitori che mi hanno pagato gli studi. E sa-

pevo che tanti avrebbero dato chissaché per essere al mio posto di lavoro. Con mio padre, con me esigente, è stato complicato: gli ho scritto una lunga lettera. Alla fine si è entusiasmato: gestiva il nostro sito del viaggio. La mia fidanzata l'ha presa meno bene: ci siamo lasciati».

Dall'agosto 2007 all'aprile 2008 attraverso Ecuador, Perù, Bolivia, Argentina. Cosa l'ha colpita di più?

«La natura. Non avevo mai fatto più di due settimane di vacanza in hotel. Lì mi muovevo con tutta la casa dietro. Pioggia e vento in faccia, fatica fisica, tra 3mila e 5mila metri di altitudine. E vedere come vivono i poveri del mondo. Niente cinema, libri, bistecche. Niente alternative. Quando torni indietro non puoi avere la stessa testa di prima».

La sua testa come è cambiata?

«Nel nulla della Terra del Fuoco ho cominciato a mettere insieme i pezzi. Creare una finanza utile, capace di risolvere i problemi sociali delle persone incontrate nel viaggio ma anche le disuguaglianze dell'Occidente».

Così è nata MainStreet Partners?

«Bel nome, vero? La strada principale. Ripartire la finanza sulla strada vera: il finanziamento del bene».

Qual è esattamente la vostra attività?

«Facciamo consulenza finanziaria a investitori istituzionali (fondazioni, banche private, fondi pensione) per aiutarli a investire in progetti di impatto sociale. Per ora in America Latina, Africa Subsahariana e India. Abbiamo creato prodotti finanziari per il microcredito, aiutato a costruire ospedali. Con Cariplo abbiamo dato vita a un fondo che ha finanziato oltre 4 milioni di persone. Adesso lavoriamo a un fondo etico con una delle maggiori banche italiane».

E ci si guadagna?

«Facciamo soldi, non carità. Gli investitori hanno un ritorno del 3-5% annuo circa. In futuro vogliamo ampliare l'offerta alle persone fisiche, ma servirà una struttura più capillare».

Il progetto che più l'ha affascinato?

«Vaatsalya, una catena di cliniche low cost che opera in India. Funziona così: si affitta un edificio in un villaggio; si assumono medici che accettano salari contenuti; si usano macchinari di seconda mano, e si offre un servizio in day hospital. Così anche i contadini possono curarsi cataratta o braccio rotto a prezzi sostenibili. L'ha fondata un medico under 40, che mi ha detto: "Basta osservare i problemi della gente e le idee ti vengono"».

Molti investimenti sono in energia solare. Funziona?

«Vedo il successo una società che commercializza in Africa lampade da tavolo a basso consumo con un filo di 7 metri legato a un pannello solare sul tetto. Una famiglia può cucinare senza bruciare la casa, far fare i compiti ai figli e ricaricare il cellulare».

...

Il progetto più affascinante? Vaatsalya, una catena di cliniche low cost che opera in India

IL NOSTRO WEEK END: DISCHI Le Stagioni di Vivaldi stravolte meravigliosamente da Mark Richter : **LIBRI** I 101 volti di Italo Calvino : **TEATRO** Quattro attori nel nome della sicurezza e le sue aberrazioni : **ARTE** Le contemplazioni di Carsten Nicolai **PAG.20-24**

U: WEEK END DISCHI

Le «Stagioni» di Max Richter

Vivaldi è splendido stravolto dalla «dieta» postmoderna



RECOMPOSED BY MAX RICHTER
Vivaldi. Four Seasons
 Konzerthaus
 Kammerorchester Berlin,
 diretta da André de Ridder
 Deutsche Grammophon

GIORDANO MONTECCHI

C'È IN MUSICA UN MARCHIO PIÙ EMBLEMATICO DI QUELLA TARGA GIALLO ORO, IMPREZIOSITA DA UNA CORNICE SEVERA, AL CUI CENTRO, VERGATA IN UN CORSIVO SPIGOLOSO E SENZA FRONZOLI, CAMPEGGIA LA SCRITTA DEUTSCHEGRAMMOPHON? Forse l'unico in grado di competere con questo marchio è Nipper, il cagnolino della His Master's Voice che infilava il muso nella tromba del grammofofono. Ma Nipper è ormai sparito dalle copertine, dopo le vicissitudini delle etichette che lo ebbero come logo. Nipper che guarda nella tromba del grammofofono rimanda a un'epoca tra-

scorsa, agli albori dell'epoca nostra, quando la musica che usciva da quella tromba liberty era una diavoleria fantascientifica. Quel cagnolino era l'icona perfetta mondo musicale anglosassone, imprevedibile, sempre in movimento, intriso di humour e leggerezza. La targa dorata rimanda invece a un muro monumentale, alla solidità tetragona della *Gründerzeit*, l'epoca in cui la Germania fondò la sua supremazia di potenza europea, avendo già fondato, un secolo e passa prima, la sua supremazia musicale. Eppure da qualche anno, sotto questo vessillo che rappresenta forse il non plus ultra della classicità in musica succedono cose parecchio strane; cose che, è presumibile, faranno storcere il naso a molti.

La faccenda è iniziata nel 2005, quando uscì una strana compilation con musiche di Dvorák, Musorgskij, Wagner, Schumann e altri ancora, incluso il finto Albinoni del celeberrimo *Adagio*. Niente di strano si dirà, se non che i brani erano rielaborati elettronicamente da Matthias Arfmann, produttore e dj. Iniziava così la serie intitolata *Recomposed by*

pensata per sposare il diavolo con l'acqua santa: pagine celebri e celeberrime dirette da Karajan e altri grandi, affidate alle cure di celebri maestri della techno, del remix o della sperimentazione più eterodossa quali Carl Craig, Moritz von Oswald, Matthew Herbert, Jimi Tenor. Ultimo arrivato, quinto titolo della serie, è Max Richter, che qualcuno ricorderà come l'autore della colonna sonora di *Valzer con Bashir*.

Da anni Decca, Emi, Sony e altri (per non dire Ecm) cavalcano l'onda del *cross-over*. Ma un Pavarotti che duetta con Sting, un Nigel Kennedy che accompagna Natacha Atlas, sono tutt'altra cosa dal *Bohème* di Ravel ripassato nella padella di Carl Craig, il Mahler decomposto da Doctor Rockit (aka Matthew Herbert), fino alle quattro *Stagioni* di Vivaldi - non è uno scherzo! - letteralmente riscritte da Max Richter. Da una parte c'è la deriva populista e kitsch, il tributo al gusto transglobal, dall'altra invece...? Di certo una trasgressione meno vistosa, ma sicuramente più radicale, destabilizzante; e che c'entra poco o nulla con le sirene della hit parade. Roba che, per certi cultori della classicità come sinonimo di inviolabilità, ha un tasso di trasgressione pari a ciò che per certi islamici sono le ragazze vestite all'occidentale.

Le sorprendenti o geniali fantasmagorie musicali di Jimi Tenor che ricompongono Satie, Varèse, Boulez addirittura, si collocano in una nicchia che ben poco ha a che fare con logiche commerciali. E ancora diverso è questo nuovo album affidato a Max Richter che profana il *tabernaculum* delle *Stagioni* di Vivaldi. Confesso, all'inizio, di aver alzato il sopracciglio. Ma all'ascolto, mentre fra orecchio e cervello quelle frasi celeberrime scorrevano una dopo l'altra, ripetitive e seducenti nell'ottima esecuzione della Konzerthaus Kammerorchester Berlin diretta da André de Ridder, ho ammirato la limpida, musicalissima spudoratezza del trasformare Vivaldi in una magnifica partitura fra ambient e post-minimal. Ci vuole del fegato, sapendo le scomuniche che arriveranno.



Max Richter

Pieranunzi: un trio americano da far girare sul piatto

«New York Reflection», disco dal vivo a Birdland è il primo titolo di una collana esclusivamente in vinile della Cam Jazz

ALDO GIANOLIO
 aldogianolio@tin.it

VINILE, 180 GR.: È UNA SPECIE DI FORMULETTA MAGICA CHE NEGLI ULTIMI ANNI SEDUCE CENTINAIA DI MIGLIAIA DI APPASSIONATI DI MUSICA, COLLEZIONISTI E CULTORI DELL'HI-FI, di tutto il mondo (soprattutto Giappone, Germania e Usa), convinti che il vecchio ellepi abbia molti pregi e meno difetti del cd: di certo, dicono, il suono è più caldo e coinvolgente; poi c'è il gusto di le grafiche di copertina di dimensioni grandi. La CamJazz si è adeguata, inaugurando una nuova serie di dischi esclusivamente in vinile con un Lp del trio di Enrico Pieranunzi, *New York Reflections* (continuerà con le ristampe di sei dischi delle gloriose etichette Black Saint e Soul Note). La quali-



LIVE AT BIRDLAND NEW YORK REFLECTIONS
 Enrico Pieranunzi Trio
 CamJazz

tà del suono è davvero sopra l'eccellenza, il che aiuta a far risaltare le mille sottigliezze della registrazione live, dato che il gruppo del pianista romano fa proprio della sottigliezza una delle componenti principali della sua musica. Anche questo trio «americano» con Steve Swallow al basso elettrico e Paul Motian alla batteria è di livello eccelso e ha dato diversi concerti memorabili, fra i quali questo

del 30 ottobre 2008 al Birdland di New York.

Mentre Swallow e Motian intessono un ordito di linee sapientemente ma irregolarmente intrecciate, spesso sfaldate a grumi di materia, e rubano la scena al leader in un'ondivaga serie di primi e secondi piani alternati (*Swallow* in un costante e perfetto contrappunto di sostegno; Motian inventando sprazzi di diverse intensità e macchie di differenti colori in avvicendamenti di pieni temerari con vuoti inquietanti); Pieranunzi giostra fra arditezze che si affacciano al free (ma sempre ragionato, quindi tenuto sotto controllo), ricordandosi della musica dotta occidentale e di Lennie Tristano (*PS*), e melancolie disarmanti (*Sofy Night Song*); giostra fra romanticismi che non sdilinquiscono mai, anzi assurgono a capolavori di espressività guidata da logica formale (*Suspension Points*), e perentorie declamatorie così avvincenti da sedurre e commuovere (*Blue Waltz*), interpretando in modo personalissimo *This Is New* di Kurt Weill e *Reflections* di Thelonious Monk, ma presentando anche cinque sue felicissime composizioni (da ricordare che Pieranunzi è l'unico italiano a vantare tre nel Real Book americano: *Dee Song*, *Don't Forget The Poet* e *Coralie*). Sempre, in ogni brano, la tensione non si spezza, si mantiene alta sino alla nota finale, liberatoria. E viene voglia di applaudire.

GLI ALTRI DISCHI



RAVI COLTRANE
Spirit Fiction
 Blue Note

Ravi Coltrane, figlio di John, non suona coltraniaco: è stato bene attento a quello che gli è successo intorno, e nei due quartetti di questo suo primo album Blue Note si sentono echi del M-base di Steve Coleman e del gruppo di Branford Marsalis; la sua ricerca rimane ben legata alla tradizione, esprimendosi però in un linguaggio personale, fluido e in parte corrosivo, che si intreccia felicemente con quello dei due ospiti, Joe Lovano e Raph Alessi. A. G.



JOHN ABERCROMBIE
Within A Song
 ECM

Il chitarrista Abercrombie con Joe Lovano al sax tenore, Drew Gress al contrabbasso e Joey Baron alla batteria (una «all star» contemporanea) interpreta con spettacolare raffinatezza e un'interazione collettiva spaziosa e vigorosa celebri brani che segnarono la sua adolescenza di musicista di jazz. Da «Without A Song» di Sonny Rollins a «Flamenco Sketches» di Miles Davis, e altre inquiete bellezze. A. G.



MAURO OTTOLINI
Sousaphonix Bix Factor
 Parco della Musica

Il trombonista, compositore e arrangiatore Mauro Ottolini è oggi anche scrittore: con «Bix Factor», registrato con il suo ensemble Sousaphonix, presenta un suo racconto fantastico (pubblicato nel booklet) a cui la musica compresa nei due cd fa da colonna sonora. Nella storia si immagina grandi musicisti del passato, fra cui Bix Beiderbecke, che si ritrovano catapultati nel presente con lo scopo di salvare la società dall'apatia culturale. La musica (venti brani d'epoca) si rifà alla tradizione di New Orleans e Chicago degli anni Venti e Trenta, modernizzandola con grande forza espressiva. A. G.

I MIGLIORI ALBUM

Secondo Lesinrocks
 www.lesinrocks.com

Vessel

«Order of Noise»



02 Skip&Die
Riots in the Jungle

03 The Bad Plus
Madle Possible

04 Mathieu Boogaerts
Mathieu Boogaerts

05 Marie-Pierre Arthur
Aux alentours

06 Flying Lotus
Until the Quiet Comes

07 Godspeed You! Black Emperor
Allelujah! Don't Bend! Ascend!

08 Baden Baden
Coline

09 Lescop
Lescop

10 Four Tet
Pink

U: WEEK END TEATRO



Dallo spettacolo «Call me God»

Nel mirino dei cecchini

Libertà e diritti; quattro attori per quattro drammaturghi

«Call me God», di Cervo, Ostermaier, Spregelburd e von Mayenburg che firma la regia: fin dove arrivare nel nome della sicurezza?

FRANCESCA DE SANCTIS
fdesanctis@unita.it

«CALL ME GOD» DICEVA IL MESSAGGIO SCRITTO SU UNA CARTA DI TAROCCHI che due cecchini - John Allen Muhammed e Lee Boyd Malvo - lasciarono sul corpo di una delle loro vittime nell'America del 2002, ancora sconvolta dagli attacchi dell'11 settembre.

«Chiamami Dio» scrivevano quell'uomo e quel ragazzo diciassettenne che tra Washington, il Maryland e la Virginia sparsero il terrore nella folla puntando a caso su padri di famiglia, donne, e ragazzini. Dieci vittime innocenti. Sono i Bal-

tway snipers attacks, piccoli grandi omicidi non abbastanza conosciuti in Europa.

Call me God's intitola lo spettacolo che ha debuttato in prima mondiale al Teatro Argentina di Roma per il RomaEuropa Festival (una coproduzione Residenztheater, Teatro di Roma, Festival Quartieri dell'Arte, con il sostegno del Goethe Institut). Quattro attori per quattro drammaturghi e una sola regia per affrontare il tema della sicurezza e della libertà degli individui. Gli autori sono Gian Maria Cervo, Marius Von Mayenburg, Albert Ostermaier, Rafael Spregelburd. Autori molto differenti fra loro per formazione e per provenienza geografica, eppure accomunati da una stessa domanda a cui tentano di rispondere: è giusto ridurre le libertà individuali e i diritti acquisiti dai cittadini in nome della sicurezza? Ciascuno esprime il proprio punto di vista (le digressioni vengono elaborate in maniera autonoma dagli scrittori prima di condividerle con gli altri), spetta poi al regista Marius von Mayenburg (drammaturgo e regista cresciuto nella scuola della Schaubühne di Thomas Ostermaier) «cucinare» in ma-

niera un po' surrealista queste scritture multiple e farle raccontare dall'ensemble del Residenztheater di Monaco di Baviera, ovvero ai bravissimi quattro attori Katrin Röver, Genija Rykova, Thomas Grässle, Lukas Turtur.

Cosa ne viene fuori? Una specie di quadro cubista dove convivono spunti, elementi, idee anche diverse: dai particolari un po' splatter del sangue che schizza sulle pareti di vetro ai piccioni in bianco e nero proiettati nel video sullo sfondo (operatore video Stefan Muhle); dalle canzoni che fanno piombare lo spettatore in un musical tutto italiano a uno spogliarello improvvisato a ritmo di musica dance. Il tutto condito da una giusta dose di ironia (fantastico il modo in cui l'attrice tira fuori di volta in volta un libro fresco di stampa e pronto ad essere pubblicizzato per la vendita sugli argomenti più assurdi: un titolo è *A quattro occhi con l'assassino* per esempio, e così via...).

Un quadro cubista dicevamo, dove quel che conta non è raccontare esattamente ciò che accadeva dieci anni fa. Piuttosto quello che siamo diventati dopo anni di violenza e di terrorismo anche artigianale, anni che hanno segnato profondamente le nostre vite, hanno inciso sui nostri valori, hanno alimentato l'odio per l'Islam.

ORIENTE-OCCIDENTE

Certo, è un dramma irrisolto quello che va in scena. Una sorta di Tribunale dove è il pubblico ad essere chiamato a dare una risposta (se c'è...). Fino a che punto è giusto difendere l'Occidente? Nel nome della nostra sicurezza si può violare la libertà degli individui? Lo spettacolo parte con John Allen Muhammed steso sul lettino. Sta per morire con un'iniezione letale di veleno. Spingendo due bottoni, uno vero l'altro fasullo, l'uomo morirà. In due pingeranno i tasti, ma nessuno dei due saprà mai qual è il bottone «letale», così da non avere sensi di colpa... Da una parte il desiderio di vendetta nel nome della nostra incolumità, dall'altra la paura di trasformarci anche noi in assassini. Ecco una maniera originale e non troppo seria per guardarci davvero allo specchio.

La ferocia del mite redenta da un ergastolano

Gassmann dirige «Oscura immensità» da un testo di Carlotto. Protagonisti incisivi Giulio Scarpati e Claudio Casadio

MARIA GRAZIA GREGORI
VENEZIA

FEDELE ALLA LINEA TEATRALE CHE SI È SCELTO ALESSANDRO GASSMANN (CON LA DOPPIA «N» FINALE PER ESSERE FEDELE ALLE SUE ORIGINI), CONTINUA LA SUA INDAGINE NEL SOCIALE: emarginazione, giustizia, accoglienza. In *Oscura immensità* dove firma la sola regia che ha debuttato con successo al Teatro Goldoni, il tema prescelto tocca tutti: la morte affrontata non solo nel suo insondabile mistero ma anche nella difficile elaborazione di un lutto soprattutto se originato dalla violenza che rende impossibile il perdono. Queste riflessioni assumono poi una valenza ancora più forte e profonda se a parlarne è Massimo Carlotto che dal suo romanzo *L'oscura immensità della morte* ne ha tratto l'adattamento teatrale. Un uomo che gli anni Settanta è stato protagonista di un clamoroso caso giudiziario: accusato

d'omicidio e assolto in prima istanza per insufficienza di prove, condannato poi a 18 anni nei giudizi successivi, latitante e poi graziato (anche grazie a un movimento d'opinione trasversale) dal presidente Scalfaro.

Il suo libro *L'oscura immensità della morte* nasce da fatti reali, storie estreme in cui la vittima e il colpevole si trovano su posizioni inconciliabili: per chi ha subito il torto è impossibile il perdono anche se il colpevole mostra un vero pentimento, il desiderio reale di una nuova possibilità di vita. Tema incandescente che in questa pièce vede confrontarsi fino all'ultimo respiro Raffaello Baggiano ergastolano malato terminale di cancro e Silvano Contin trasformatosi da manager in ciabattino, che quindici anni dopo incontra chi gli ha ucciso la moglie e il figlioletto, che ora vuole chiedere la grazia. Rapporto esplosivo, carico di conseguenze perché Contin da uomo mite si trasformerà in giustiziere

del complice del delitto e della sua donna, mentre l'ex ergastolano, in un vero e proprio bisogno di espiazione, si assumerà la colpa di questo delitto.

La regia di Gassmann incide in profondità in questa storia inquietante e violenta trasformando il palcoscenico - al di là del «velatino» che simboleggia la quarta parete - nei due luoghi dove vivono i protagonisti apparentemente destinati a non comunicare mai come due sono i monologhi che si confrontano a distanza e due le angosce. Ma all'improvviso queste esistenze claustrofobiche sembrano dilatarsi a tutto campo per l'irruzione delle immagini della vita: ecco i particolari di corpi, di volti che si proiettano come in una galleria del dolore sulle pareti di questa scena così simile a un non mondo. Recitazione emotivamente tesa, con un ottimo ritmo interno. Giulio Scarpati che ritroviamo dopo tanto cinema e tanta fiction, rappresenta con autorevolezza la terribile ferocia dei «buoni» e Claudio Casadio (Raffaello Baggiano) che arriva dal cinema (*L'uomo che verrà* di Giorgio Diritti), ci colpisce per la qualità di una presenza forte, che si ricorda.

Antonio, Cleopatra e i tormenti dell'amore

ROSSELLA BATTISTI
rbattisti@unita.it

QUANDO DUCCIO CAMERINI LAVORA INTORNO A SHAKESPEARE È SEMPRE UNA DELIZIA STARE NEI PARAGGI: è l'amore che gli ispira i passi, le letture e le riletture, portandolo a un'altra sponda, quella intima degli affetti e delle ansie umane che da sempre lo interessa. I due temi - i testi del Bardo e i rispecchiamenti contemporanei nel privato - s'intrecciano senza contaminarsi, corrono piuttosto paralleli, si costeggiano e si alternano, lasciando allo spettatore il piacere enigmatico di ritrovare somiglianze, unendo i punti in comune e scoprendo una prospettiva nuova. È successo con i *Sonetti*, non semplicemente letti ma rivisitati in proprio. Succede ora con *Antonio, Cleopatra e io* - visto al teatro Colosseo di Roma e in tournée per i cartelloni d'Italia - vortico- sa parabola fra la tragedia di Shakespeare - *Antonio e Cleopatra*, appunto - che un regista (Duccio Camerini stesso) sta montando a teatro, e la piccola tragedia personale in camera da letto, dove va in dissolvenza il suo rapporto di coppia.

Un labirinto di specchi, complicato dal fatto che la vita privata e quella professionale si intercettano di continuo attraverso la compagna (interpretata da Tullia Daniele) che è anche attrice - apparentemente in crisi pure sul versante lavoro -, pronta però ad attraversare improvvisamente la scena e ad accendere pericolose micce di rivalità con l'interprete di Cleopatra (Salvo Lombardo) in travesti, come d'uso nel teatro elisabettiano dove tutto il cast era formato da uomini. Ma anche dietro le quinte, flirtando con un altro attore (Barbara Bonafaccia) e provocando fitte di gelosia. A fare da filo conduttore, proprio la trama di Shakespeare che Camerini usa per tracciare un percorso leggibile nonostante le molte curve drammaturgiche, così come, per assonanza, il profilo psicologico dei suoi personaggi.

Non sempre il tracciato è chiaro, per esempio restano slabbrati i bordi della crisi di coppia, con toni quasi isterici, ma le riflessioni a margine che Duccio Camerini compone sul senso della tragedia e le sue indicazioni di regia dal vivo sono avvincenti. Si vede che la materia del Bardo è sangue nelle sue vene, pronta a dar linfa ad altre storie, altri personaggi, che in lui combaciano perfettamente. Coraggioso Salvo Lombardo in un camaleontico ruolo dove trascolora di continuo persino nella crescita del personaggio di Cleopatra; coinvolta Tullia Daniele, mentre a Barnaba Bonafaccia tocca un ruolo meno sfaccettato che porta avanti compatto.



Giulio Scarpati e Claudio Casadio, protagonisti di «Oscura immensità» per la regia di Alessandro Gassmann



La sclerosi
multipla non
è ereditaria.
La ricerca e
l'assistenza
possono
esserlo.

Roberta Amadeo

*Persona con sclerosi multipla
Past President AISM,
Associazione Italiana Sclerosi Multipla*

Con un lascito testamentario puoi
decidere tu il futuro di migliaia di persone.

“Un lascito è ben più di un contributo. Vale una vita. Una vita spesa a cercare la causa della SM. Una vita spesa a trovare medicinali in grado di combatterne i sintomi. Una vita spesa a trovare la cura definitiva. Una vita spesa a lottare contro la SM. Una vita spesa a credere che un mondo libero dalla SM non è un'utopia. Una vita spesa per le persone con SM. Con un lascito puoi fare molto. **lo l'ho fatto**”.



CONSIGLIO
NAZIONALE
DEL
NOTARIATO

**SCLE
ROSI
MULTI
IPLA**
ONLUS
associazione
italiana

www.aism.it

un mondo
libero dalla SM



PER RICEVERE GRATUITAMENTE
LA GUIDA "L'IMPORTANZA DI FARE
TESTAMENTO: UNA SCELTA LIBERA
E DI VALORE" POTETE COMPILARE
IL COUPON E INVIARLO
IN BUSTA CHIUSA A:
AISM ONLUS - VIA OPERAI, 40
16149 GENOVA
OPPURE CONTATTARCI
AL NUMERO 010/2713412 O CON
EMAIL EMANUELA.DIPIETRO@AISM.IT

NOME _____ COGNOME _____
INDIRIZZO _____ N° _____
CAP _____ CITTÀ _____ PROV. _____
TEL. _____ EMAIL _____

Le informazioni da lei rilasciate saranno inserite in una banca dati e potranno essere utilizzate da FISM, Fondazione Italiana Sclerosi Multipla - Via Operai, 40 - 16149 Genova - esclusivamente al fine di informarla sulle attività, iniziative e necessità della Fondazione stessa, nel rispetto di quanto disposto dall'articolo 7 del Decreto Legislativo 196/03 in materia di "tutela dei dati personali". In qualsiasi momento potrà consultare, modificare, opporsi al trattamento dei suoi dati rivolgendosi a: FISM - Via Operai, 40 - 16149 Genova.

U: WEEK END LIBRI



Strip book www.marcopetrella.it



Calvino: autoritratto in 101 interviste

Il volume copre quasi quarant'anni di attività letteraria. Allo scrittore non piaceva parlare... «Le risposte più intelligenti mi vengono in mente molto dopo aver concluso»

PAOLO DI PAOLO

C'È CALVINO CHE ARRIVA TARDI, TRAFELATO PERCHÉ DI RITORNO DA UN PRANZO CON SARTRE. C'È CALVINO CHE BALBETTA, SPEZZA LE FRASI, ASPETTA IN SILENZIO PRIMA DI RISPONDERE. C'È CALVINO CHE DICE: LE RISPOSTE PIÙ PRECISE E INTELLIGENTI DI SOLITO MI VENGONO IN MENTE QUALCHE ORA DOPO AVER CONCLUSO UN'INTERVISTA. L'INTERVISTATORE, PRESO ALLA SPROVVISTA, PROPONE: LE LASCIO LE DOMANDE E TORNO DOMANI? LO SCRITTORE CI PENSA E RISPONDE: NO, QUALCHE VOLTA È NECESSARIO FARE LO SFORZO DI PARLARE. E fa questo sforzo, che per lui è notevole, se altrove sostiene di aver deciso di fare lo scrittore per comunicare con più facilità di quanto non gli riuscisse a voce.

A Calvino la parola parlata non piace, è imprecisa, è troppo istintiva. A distanza di mezz'ora - osserva - si possono dire due cose in perfetta contraddizione fra loro. Da ciò potremmo dedurre che per Calvino scrivere fosse più che naturale, e invece: «Scrivere mi scoccia. Non mi riesce facile. D'altra parte, credo che quelli a cui riesce facile non valgano molto». Non può non farlo, non può non dedicarsi alle parole, ma di mattina qualunque scusa è buona per evitare di mettersi al tavolino: uscire, fare

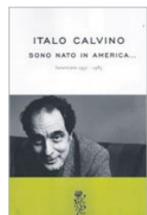
la spesa, comprare i giornali.

Calvino si definisce «scrittore pomeridiano» proprio in virtù di questa vocazione a rinviare il momento della scrittura. Progettare, dice, è la cosa più affascinante, più avventurosa: era sempre incredibilmente pieno di idee per opere future; la leggenda vuole che lavorasse su più scrivanie, ciascuna destinata a un diverso progetto.

Queste centouno interviste, raccolte per Mondadori da Luca Baranelli e introdotte da Mario Barenghi sotto il titolo *Sono nato in America...*, coprono quasi quarant'anni di attività letteraria e offrono un imponente e stratificato autoritratto di Calvino. Scrittore iperconsapevole, votato all'auto-analisi costante (diverse sono le auto-interviste, così come molti erano i «risvolti» dei suoi libri scritti direttamente da lui), Calvino - spesso giudicato freddo e cerebrale - è in realtà un ottimo maestro in questi tempi di faciloneria e di mistica dell'ispirazione. C'è in lui una autentica battaglia ingaggiata contro l'istinto, l'imprecisione, il cui risultato è un'opera letteraria sorvegliatissima, ragionata passo per passo, fase per fase. Scrivere, per Calvino, significa anche riflettere sullo scrivere; coniugare - impresa non facile - la tensione e la distanza. Che poi è un po' quello che fa, o tenta di fare, Cosimo Piovasco, il celebre Barone rampante.

Calvino non depista i suoi intervistatori: a volte nichia, a volte sfugge, ma soprattutto espone le loro domande al dubbio, e trasforma in interrogativi le proprie stesse risposte. Obietta. Complica. Non si accontenta della prima intuizione. Prova a mettere ordine. Non è serio ma prende le cose sul serio, attitudine sempre meno diffusa anche fra gli scrittori. Sente il peso di una responsabilità, non tollera l'improvvisazione. La sua «leggerezza» è diventata un proverbio nelle scuole di scrittura e non solo, ma nella sostanza fraintesa. Non è gaia facilità, non è una disinvolta passeggiata sulla superficie. È un punto d'arrivo, che non ha nulla di spensierato.

Quasi echeggiando Croce, gli capita di dire che vale la pena cominciare a vivere la vecchiaia da giovani, e perciò di maturare in fretta, se possibile. E se da un lato prende le distanze dai critici che ideologizzano troppo, dall'altro rimprovera i giovani scrittori che tendono «a pensare troppo poco». La frase viene da un'intervista del 1958: Calvino aveva trentacinque anni. L'anno prossimo ne avrebbe compiuti novanta, e forse non avrebbe cambiato parere. Anzi.



SONO NATO IN AMERICA
Interviste 1951 - 1985
Italo Calvino
pagine 668
euro 25,00
Mondadori

GLI ALTRI LIBRI



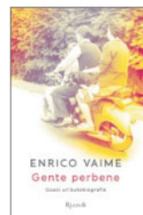
SKAGBOYS
Irvine Welsh
trad. di Massimo Bocchiola
pagine 618
euro 20,00
Guanda

Skagboys, ovvero i tossici scozzesi di *Trainspotting* in una sorta di antefatto della loro vita. Quando Mark Renton, Sick Boy, Spud e compagni scivolano nei bianchi abissi dell'eroina. Un affresco graffiante, crudelissimo e rabbioso in cui Welsh lavora di bisturi per scavare nell'anima perduta delle sue creature, pronte a buttarsi alle spalle lavoro, affetti e famiglia per l'«amore al primo buco». La droga come rimedio supremo alla merda del mondo.



ROGER FRY
Virginia Woolf
trad. di Veronica La Peccerella
pagine 281
euro 19,50
Elliott

La penna di Virginia Woolf si è cimentata felicemente (e insospettabilmente) anche nelle autobiografie, quella (molto fantasiosa ed eccentrica di Flush, il cane di Elizabeth Barrett Browning) e questa, realissima, di un artista e critico eccellente come Roger Fry, che fu suo amico. Figura di spicco per la cultura artistica dall'inizio del Novecento, introdusse in Inghilterra pittori come Cézanne, van Gogh, Matisse e Gauguin.



GENTE PERBENE
Enrico Vaime
pagine 132
euro 14
Rizzoli

Quasi un'autobiografia è il sottotitolo del nuovo libro del popolare autore radiotelevisivo. Con il consueto piglio vispo e ironico traccia un ritratto dell'Italia anni Quaranta vista dalla provincia. Un'epoca lontana, «quando si spruzzava il Flit con le siringhe di latta, gli androni puzzavano di varechina» e si beveva il malto Kneipp e la miscela Leone al posto del caffè. Nonostante le ammaccature della guerra, un Paese dove era ancora possibile immaginarsi felici.

Quarant'anni e due vite Le rivelazioni di Modiano

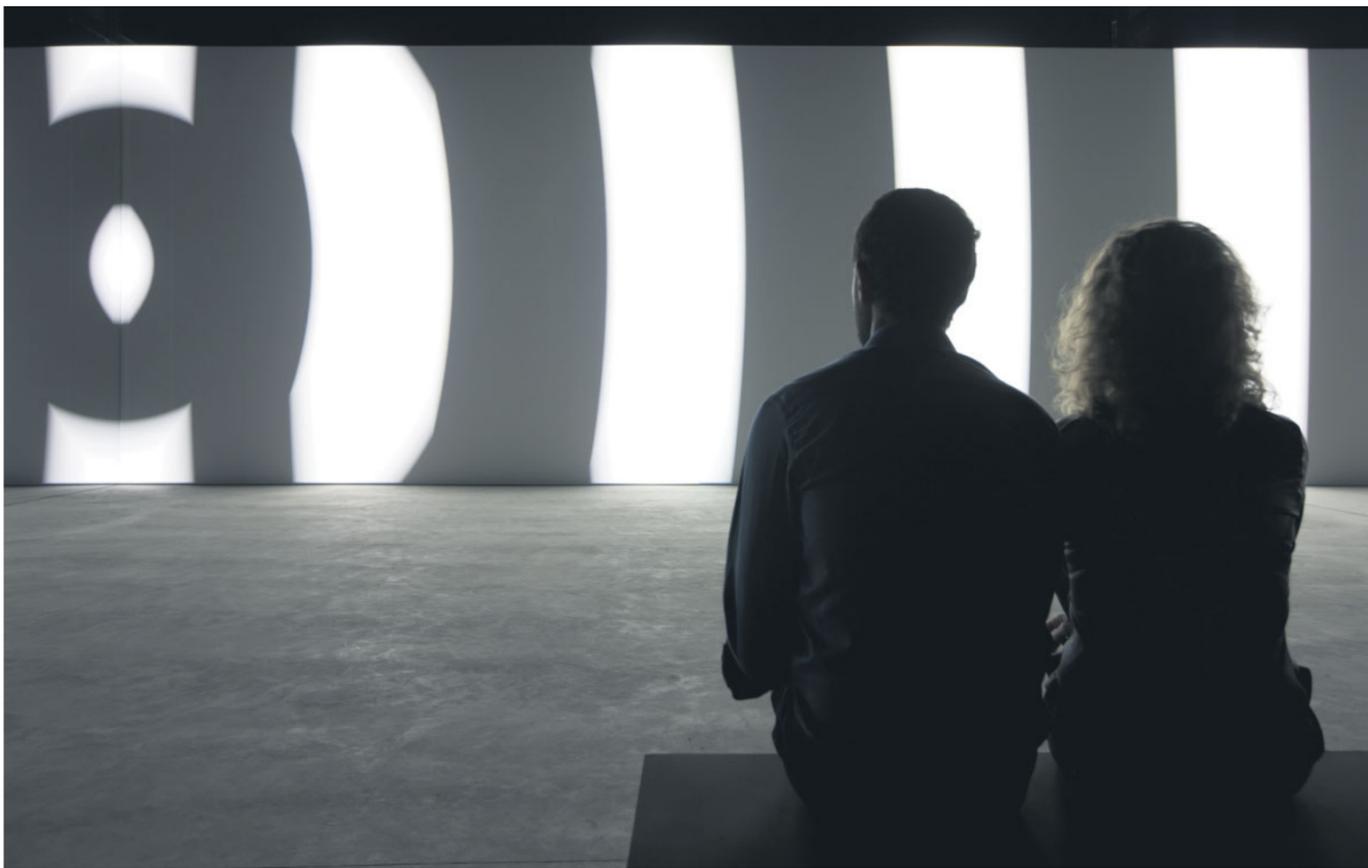
SERGIO PENT

PATRICK MODIANO È NARRATORE DI SUSURRI E DI PENOMBRE. LA LEGGEREZZA CON CUI DIPANA LE SUE STORIE È ESEMPLARE, CON UNA SEMPRE MARCATO CAPACITÀ DI SOTTRARRE ANZICHÉ INGIGANTIRE, PER DARE MODO AL LETTORE DI PARTECIPARE, INTERROGARSI, SUGGERIRE, SPESSO COMMOVERSI. La regola vale anche per questo *L'orizzonte* (traduzione di Emmanuelle Caillet, pagine 153, euro 13,00, Einaudi), breve come quasi tutte le sue narrazioni, ma così ampio da racchiudere quarant'anni e due vite. Vite misteriose, senza contorni definiti ma incisive nella loro sorveglianza degli eventi: Jean Bosmans è lo scrittore ultrassessantenne che, seguendo gli appunti maniacali dei suoi taccuini, riallaccia i fili di un incontro - una frequentazione - nella Parigi degli anni Sessanta. Lei era la ventunenne Margaret Le Coz, svanita poi nel nulla su un treno in fuga dal passato.

La memoria - e la nostalgia - riportano Bosmans sui percorsi di quella stagione tra autunno e fine inverno, a quell'incontro casuale che diventa una traccia di vita da seguire per entrambi: lui, perseguitato da una donna selvatica e profittatrice che forse è sua madre, sempre in compagnia di un personaggio oscuro e zingaresco; lei - la sfuggente Margaret - priva di legami familiari, in fuga da se stessa e da un uomo all'apparenza malvagio - Boyaval, una minaccia più che un nome - che da tempo la perseguita. Bosmans e Margaret attraversano insieme una stagione invernale ovattata, in una Parigi disegnata con il cuore più che con la memoria, sull'onda di esili tracce affettive che uniscono le loro due giovani solitudini in un sotterraneo accordo esistenziale e che tuttavia lasciano sempre aperta la porta ai grandi segreti dell'animo umano.

In una vicenda appena palpabile ma inquietante e legata alle simbologie casuali del destino - tra Paul Auster e Eric Rohmer, anche se sembra paradossale - Modiano tesse la trama di piccole, accorte rivelazioni che mettono in gioco personaggi ambigui ma essenziali a determinare il disegno cosmico di una ricerca assoluta: la coppia di algidi professori presso la quale Margaret fa la baby sitter, il misterioso Monsieur Bagherian, l'ambiguo studioso di scienze occulte André Poutrel con la compagna Yvonne, tutti quanti raccolti in un'impalpabilità che è quasi fantasmatica, o semplicemente sminuzzata dalla memoria.

Sulle tracce di Margaret - grazie a Internet ha scoperto che vive a Berlino - Bosmans riprende in mano la sua vita e va a cercarla, in un finale magico ma - anche qui - sussurrato, che lascia in fondo al cuore del lettore una personale domanda sui destini ignoti che quotidianamente ci scivolano accanto senza incrociare la nostra strada. A proposito di sfumature.

U: WEEK END ARTE

Particolare dell'allestimento di Carsten Nicolai per l'Hangar Bicocca

Le vibrazioni di Carsten

Suggestivo l'allestimento di Nicolai alla Bicocca

CARSTEN NICOLAI

A cura di C. Bertola e A. Lissoni
Milano
Hangar Bicocca
Fino al 2 dicembre.

RENATO BARILLI
MILANO

CHIARA BERTOLA CHIUDE IL SUO PERIODO DI DIREZIONE AL MILANESE HANGAR PIRELLI DELLA BICOCCA LASCIANDONE ANCORA PER UN ANNO LA GUIDA AL COLLEGA ANDREA LISSONI, ma ormai si annuncia, per la fine del prossimo anno, l'arrivo di un nome illustre, Vicente Todoli, già a capo della londinese Tate Modern. La curatrice termina questo suo ciclo nel modo migliore, infatti in passato non sempre, con le sue scelte, aveva dimostrato di saper occupare nel modo migliore lo spazio enorme e l'oscurità che lo invade, questa volta invece vi siamo accolti da due straordinarie installazioni, tra le migliori e più persuasive che in questi tempi si possano vedere in giro per il mondo. L'una è firmata dall'argentino Tomàs Saraceno, già ben noto presso di noi sia per una comparsa alla Biennale veneziana, sia per un'installazione di appena un anno fa al Museo d'arte contemporanea (Macro) di Roma, e proprio in quell'occasione me ne ero già occupato. Nel passaggio da una sede all'altra, è come se l'artista avesse voluto pure sperimentare a turno le due tipiche proprietà dei corpi solidi, la duttilità e la malleabilità, la capacità di venire estenuati in lunghi filamenti, o invece di essere distesi in vaste superfici di ridotto spessore. A Roma, si era valso della prima di queste possibilità, ricorrendo a cavetti metallici diffusi e intricati tra loro a profusione così da simulare una fitta giungla, tra il naturale e il tecnologico, molto simile al celebre *dripping* di Pollock, che però, come è nel destino dell'arte di oggi, si dimostra pronto ad abbandonare la virtualità della superficie per animare lo spazio fisico. Qui invece, sembra quasi che Saraceno abbia voluto rubare al brasiliano Ernesto Neto la possibilità offerta dai tessuti sintetici di estendersi in vaste membrane, per giunta trasparenti. Le ha tese a una certa altezza nella voragine della Bicocca, invitando anche i più arditi dei visitatori a salirvi e a muoversi

dei timidi passi, come astronauti scesi sul suolo di un pianeta impervio, e a noi che restiamo a terra sembra di scorgere, dal fondo del mare, dei *rari nantes* che ballonzolano in alto, quasi sospesi nel vuoto, in una posizione di assenza di gravità.

Ma, avendo già trattato le superbe creazioni di Saraceno, questa volta mi sembra più giusto occuparmi dell'altro ospite, oltretutto pressoché sconosciuto presso di noi, il tedesco Carsten Nicolai (1965), quasi una risposta della vecchia sapienza europea alle invasioni barbariche dei cugini d'oltre Atlantico. Anche qui, l'occupazione dello spazio risulta soddisfacente grazie a uno schermo lungo cinquanta metri su cui si succede uno spettacolo di quasi un'ora di proiezione video, che sa-

rebbe improntato agli schemi della vecchia geometria euclidea, una orgogliosa affermazione del punto, linea e superficie, o un ritorno agli schemi un po' vetusti della Op Art, senonché, grazie alla proiezione video, quelle figure geometriche minimali assumono il movimento, e via via vanno complicando la purezza e il rigore di partenza, i bastoncini si allungano in sbarre che si intersecano, o mettono fuori pance, anse, come giare o reperti archeologici pescati in fosse oceaniche. L'artista, insomma, segue da lontano la cosmologia cara ai filosofi greci materialisti, si parte da una pioggia di atomi, che però non seguono tutti un unico percorso di caduta improntato a una rigida verticalità. Interviene il cosiddetto *clinamen*, cioè una forza aberrante a farli deviare da percorsi troppo retti e uniformi. Del resto, il geometrismo di partenza è sconfitto anche dalla collocazione che l'artista impone a noi spettatori, ci dobbiamo sedere su una panchina lunga e stretta e adottare nei confronti della visione un atteggiamento contemplativo, degno delle filosofie estremo-orientali, tra buddismo e Zen: come in certi templi giapponesi dove siamo invitati a smemorarci nella contemplazione assorta di pietre sporgenti dal terreno. Si aggiunge anche che Carsten Nicolai dota il tutto di una colonna sonora, improntata agli stessi valori, di un bombardamento parossistico, tenuto su frequenze basse ma penetranti, che ci vengono trasmesse proprio dalla panchina su cui sediamo attraverso un fitto tremito, quasi una sottile agopuntura, in perfetta sintonia con le immagini che continuano a scorrere e a moltiplicarsi. Siamo insomma invitati a uno spettacolo *son et lumière*, ma concepito secondo i criteri di una suggestiva e avanzata sperimentazione.

Lo sguardo gentile di Berengo Gardin



GIANNI BERENGO GARDIN - SGUARDI GENTILI
Museo regionale di Scienze Naturali
inaugurazione 7 novembre 2012
ore 17.30
Via Giolitti 36 - Torino

La VI edizione del Festival «Per sentieri e remiganti» porta a Torino il lavoro di uno fra i più noti e importanti maestri della fotografia italiana: Gianni Berengo Gardin che inaugura la mostra «Sguardi gentili». Qui sopra la foto del 1977 «Gran Bretagna»

LE ALTRE MOSTRA

FLAVIA MATITTI

**CHANGING DIFFERENCE**

A cura di Lorenzo Fusi
Modena, Galleria Civica
Fino al 27 gennaio
Catalogo Silvana Editoriale
In partnership con la 10ª edizione di Gender Bender, festival dedicato all'immaginario legato alle identità di genere e di orientamento sessuale, la mostra presenta tre artisti statunitensi, image-maker e operatori della cultura underground, morti di Aids: Jack Smith (1932-1989), Peter Hujar (1934-1987) e Mark Morrisroe (1959-1989). La loro opera introduce in un percorso fatto di opposti: banale ed elegiaco, trash e raffinatezza, vita e morte.

**COLLEZIONARE IL NOVECENTO. CLAUDIA GIAN FERRARI**

A cura di Danka Giaccon
Milano, Museo del Novecento
Fino al 3 marzo - Catalogo Electa
Primo appuntamento di un ciclo dedicato a importanti collezioni e collezionisti milanesi l'esposizione presenta, in un suggestivo allestimento realizzato da Daniel Libeskind, il nucleo di opere della gallerista e storica dell'arte che, grazie alla donazione della famiglia, entreranno a far parte delle raccolte del Museo. Completano la mostra una selezione di documenti d'archivio e alcuni capi d'abbigliamento donati dalla gallerista al Museo della Moda.

**WOMEN IN FLUXUS & OTHER EXPERIMENTAL TALES**

A cura di un comitato coordinato da Elena Zanichelli
Reggio Emilia, Palazzo Magnani
Dal 10 novembre al 10 febbraio
Si rievoca lo spirito neo-dadaista di Fluxus dall'angolazione delle tante donne artiste che fin dai primi '60 ne hanno fatto parte, come Yoko Ono, Charlotte Moorman, Alison Knowles, Shigeo Kubota, Takako Saito, e di quelle che nel corso del loro cammino lo hanno incrociato, come Kate Millet, femminista ed attivista, Simone Forti e Carolee Schneemann, attive al Judson Dance Theater di New York.

Il presidente Usa perfetto? Alto, snello e innamorato della moglie

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

LA TV CONTINUA A RIFLETTERE SULLE ELEZIONI USA, COME DEL RESTO FA LA CARTA STAMPATA, aggiungendo dati e punti di vista su un enorme Paese, di cui non sapremo mai abbastanza, ma sappiamo tutto in forma di fiction. Film e telefilm ci rendono dipendenti da un mondo così lontano che, comunque, ancora riesce a sorprenderci.

Come sorprende il fatto che il presidente rieletto Obama ci appaia nello stesso giorno in maniche di camicia mentre abbraccia la moglie in una foto subito definita storica, e infreddolito di ritorno a New York, dove nevica. Ma la foto dell'abbraccio è stata sicuramente preparata per essere usata al momento opportuno come simbolo di una unione familiare che ha tanto pesato nella rielezione. Infatti, in internet si è subito mossa una valanga di commenti ironici e anche nel programma di Corrado Augias *Le storie* (Raitre ore 12, 45) se ne è parlato. Lilli Gruber (che era ospite per presentare il suo

nuovo libro) ha sostenuto giustamente che, del resto, anche i gesti studiati a scopo elettorale, bisogna saperli fare. Con chiara allusione a certi nostri leader politici che si esibiscono in atteggiamenti volgari, antifemministi e poco coerenti con la loro posizione politica. Tanto sanno che verranno comunque definiti simpatici, spontanei e carismatici da giornalisti ben addestrati.

In America, invece, nessuno sarebbe eletto se non dichiarasse pubblicamente di essere innamoratissimo della moglie e non si mostrasse alto, snello e pieno di capelli (cosa che non è richiesta dagli elettori europei). Così come un presidente Usa è tenuto a citare Dio a ogni piè sospinto, anche se poi appoggia il riconoscimento dei matrimoni gay, che è stato votato in numerosi Stati. Mentre da noi il Parlamento (coi suoi cento inquisiti) ha bocciato per l'ennesima volta perfino una legge che sanziona discriminazioni e violenza contro i gay. E anche questo in nome di Dio e della religione.

METEO

A cura di **Meteo.it**

Oggi

NORD: peggioramento del tempo al Nordovest con piogge tra Liguria e Piemonte, ancora stabile al Nordest. **CENTRO:** nubi in aumento sulla Toscana con possibili piovvaschi dalla sera. Schiarite ancora ampie altrove. **SUD:** giornata stabile e soleggiata su tutto il Sud e isole. Nubi in aumento in serata su Campania e Sardegna.

Domani

NORD: peggioramento del tempo su tutte le regioni con piogge diffuse, specie a Ovest. Meglio in Romagna. **CENTRO:** addensamenti anche estesi sulla Toscana con piogge a Nord. Asciutto altrove, peggiora sul Lazio. **SUD:** nuvolosità stratificata con addensamenti sulla Sardegna e possibili piovvaschi. Clima molto mite.



RAI 1

21.10: Tale e quale show
Show con C. Conti.
Le 8 celebrità in competizione, per beneficenza, si sfidano tra loro in una gara bella e divertente.

RAI 2

21.05: I mercenari - The Expendables
Film con S. Stallone.
Barney Ross vive ai margini della società ed è a capo di una squadra di mercenari moderni.

RAI 3

21.05: Amore criminale
Reportage con L. Ranieri.
Nella prima puntata la vicenda di Teresa, o come l'hanno ribattezzata i quotidiani, "Mamma coraggio".

RETE 4

21.10: Quarto grado
Attualità con S. Sottile.
Al centro del nuovo appuntamento il giallo della ragazza trovata morta nel lago di Bracciano.

CANALE 5

21.12: I Cesaroni
Serie TV con C. Amendola.
Giulio e Cesare, allattati da una grossa cifra, decidono di vendere la bottigliera ai cinesi.

ITALIA 1

21.10: C.S.I. Miami
Serie TV con D. Caruso.
La squadra ha incontrato un caso molto difficile che riguarda l'uccisione di uno scalatore.

LA 7

21.10: Crozza nel paese delle meraviglie
Show con M. Crozza.
Nella quarta puntata, tornano alcune interpretazioni storiche di Crozza.

06.30	Tg 1. Informazione
06.40	Previsioni sulla viabilità. Informazione
06.45	Unomattina. Rubrica
10.00	Unomattina Occhio alla spesa. Rubrica
10.25	Unomattina Rosa. Rubrica
11.05	Unomattina Storie Vere. Rubrica
12.00	La prova del cuoco. Game Show
13.30	TELEGIORNALE. Informazione
14.10	Verdetto Finale. Show. Conduce Veronica Maya.
15.15	La vita in diretta. Rubrica. Conduce Mara Venier, Marco Liorni.
16.50	Rai Parlamento Telegiornale. Informazione
17.00	Tg 1. Informazione
18.50	L'Eredità. Gioco a quiz
20.00	TELEGIORNALE. Informazione
20.30	Affari Tuoi. Show. Conduce Max Giusti.
21.10	Tale e quale show. Show. Conduce Carlo Conti.
23.40	TV 7. Informazione
00.40	Cinematografo Speciale Festival del Cinema di Roma. Rubrica
02.15	Rai Educational Rewind - Visioni Private. Rubrica
02.45	RaiSport Up. Rubrica
02.55	Mille e una notte - Teatro. Rubrica

06.40	Cartoon Flakes. Cartoni Animati
08.00	Il nostro amico Charly. Serie TV
08.45	La signora del West. Serie TV
09.30	TGR - Montagne. Informazione
10.00	Tg2 Insieme. Rubrica
11.00	I Fatti Vostri. Show. Conduce Giancarlo Magalli, Adriana Volpe, Marcello Cirillo.
13.00	Tg2 - Giorno. Informazione
14.00	Seltz. Rubrica
14.45	Senza Traccia. Serie TV
15.30	Cold Case - Delitti irrisolti. Serie TV
16.15	Numb3rs. Serie TV
17.00	Las Vegas. Serie TV
17.50	Rai TG Sport. Informazione
18.15	TG 2. Informazione
18.45	Squadra Speciale Cobra 11. Serie TV
19.35	Il Commissario Rex. Serie TV
20.25	Estrazioni del lotto. Gioco
20.30	Tg2. Informazione
21.05	I mercenari - The Expendables. Film Azione. (2010) Regia di S. Stallone. Con Sylvester Stallone, Mickey Rourke, Jason Statham.
22.45	Cold Case. Serie TV
23.25	TG 2. Informazione
23.40	L'ultima parola. Talk Show. Conduce Gianluigi Paragone.
01.10	Rai Parlamento Telegiornale. Informazione

06.30	Il caffè di Corradino Mineo. Attualità
07.00	TGR Buongiorno Italia. TGR Buongiorno
07.30	Regione. Informazione
08.00	Agorà. Talk Show. Conduce Andrea Vianello.
10.00	Spaziolibero TV. Rubrica
10.10	La Storia siamo noi. Documentario
11.00	Codice a barre. Show
11.30	Buongiorno Elisir. Rubrica
12.00	TG3. Informazione
12.45	Le storie - Diario italiano. Talk Show. Conduce Corrado Augias.
13.10	La strada per la felicità. Serie TV
14.00	TGR Regione. / TG3. Informazione
15.10	La casa nella prateria. Serie TV
15.50	Cose dell'altro Geo. Geo & Geo.
17.40	Documentario
19.00	TG3. / TGR Regione. Informazione
20.00	Blob. Rubrica
20.10	Comiche all'Italiana. Videoframmenti
20.35	Un posto al sole. Serie TV
21.05	Amore criminale. Reportage. Conduce Luisa Ranieri.
23.10	Correva l'anno. Reportage
00.00	TG3 Linea notte. Informazione
00.10	TGR Regione. Informazione
01.00	Meteo 3. Informazione
01.05	Appuntamento al cinema. Rubrica
01.10	Rai Educational - Art News. Rubrica

06.50	Magnum P.I. Serie TV
07.45	Pacific Blue. Serie TV
08.40	Hunter. Serie TV
09.50	Carabinieri 7. Serie TV
10.50	Ricette di famiglia. Rubrica
11.30	Tg4 - Telegiornale. Informazione
12.00	Detective in corsia. Serie TV
12.55	La signora in giallo. Serie TV
14.00	Tg4 - Telegiornale. Informazione
14.45	Lo sportello di Forum. Rubrica
15.35	Ieri e oggi in TV. Show
15.42	Quella sporca dozzina. Film Guerra. (1967) Regia di Robert Aldrich. Con Lee Marvin.
18.55	Tg4 - Telegiornale. Informazione
19.35	Tempesta d'amore. Soap Opera
20.30	Walker Texas Ranger. Serie TV
21.10	Quarto grado. Attualità. Conduce Salvo Sottile.
23.55	I Bellissimi di Rete 4. Rubrica
00.00	Hannibal Lecter - Le Origini Del Male. Film Thriller. (2007) Regia di Peter Webber. Con Rhys Ifans
02.17	Tg4 - Night news. Informazione
02.33	I guappi non si toccano. Film Poliziesco. (1979) Regia di Mario Bianchi. Con Gabriele Tinti, Paola Senatore.

08.01	Tg5 - Mattina. Informazione
08.40	La telefonata di Belpietro. Rubrica
08.50	Mattino cinque. Show. Conduce Federica Panicucci, Paolo Del Debbio.
11.00	Forum. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa.
13.00	Tg5. Informazione
13.41	Beautiful. Soap Opera
14.10	Centovetrine. Soap Opera
14.45	Uomini e Donne. Talk Show. Conduce Maria De Filippi.
16.20	Pomeriggio cinque. Talk Show. Conduce Barbara D'Urso.
18.50	Avanti un altro! Gioco a quiz. Conduce Paolo Bonolis.
20.00	Tg5. Informazione
20.40	Striscia la notizia - La voce dell'insolvenza. Show. Conduce Ezio Greggio, Michelle Hunziker.
21.12	I Cesaroni. Serie TV. Con Elena Sofia Ricci, Claudio Amendola, Antonello Fassari, Max Tortora.
23.45	Supercinema. Rubrica
00.10	Tg5 - Notte. Informazione
00.39	Meteo 5. Informazione
00.40	Striscia la notizia - La voce dell'insolvenza. Show
01.27	Uomini e Donne. Show

06.40	Le avventure di Piggle Winks. Cartoni Animati
06.55	Pokemon. Cartoni Animati
07.25	Dragon Ball. Cartoni Animati
07.55	Georgie. Cartoni Animati
08.20	Heidi. Cartoni Animati
08.45	E.R. - Medici in prima linea. Serie TV
10.30	Grey's anatomy 6. Serie TV
12.10	Cotto e Mangiato - Il menu del giorno. Rubrica
12.25	Studio Aperto. Informazione
13.02	Sport Mediaset. Rubrica
13.40	Futurama. Cartoni Animati
14.05	I Simpson. Cartoni Animati
14.30	Dragon ball GT. Cartoni Animati
14.55	Fringe. Serie TV
15.45	Smallville. Serie TV
16.30	Merlin. Serie TV
17.25	Tutto in famiglia. Sit Com
17.50	Trasformat. Show
18.30	Studio Aperto. Informazione
19.20	C.S.I. - Scena del crimine. Serie TV
21.10	C.S.I. Miami. Serie TV. Con David Caruso, Emily Procter, Adam Rodriguez.
22.00	Person of Interest. Serie TV
23.55	L'Italia che funziona. Rubrica
00.10	Human Target. Serie TV
01.45	Nip/Tuck. Serie TV
02.25	Rescue me. Serie TV
03.05	Studio Aperto - La giornata. Informazione

06.55	Movie Flash. Rubrica
07.00	Omnibus. Informazione
07.30	Tg La7. Informazione
09.55	Coffee Break. Talk Show. Conduce Tiziana Panella, Enrico Vaime.
11.00	L'aria che tira. Talk Show. Conduce Myrta Merlino.
12.20	Ti ci porto io... in cucina con Vissani. Rubrica
12.30	I menù di Benedetta (R). Rubrica
13.30	Tg La7. Informazione
14.05	Cristina Parodi Live. Talk Show. Conduce Cristina Parodi.
16.25	Movie Flash. Rubrica
16.30	Il Commissario Cordier. Serie TV
18.20	I menù di Benedetta. Rubrica
19.15	G' Day. Attualità. Conduce Geppy Cucciari.
20.00	Tg La7 Sport. Informazione
20.30	Otto e mezzo. Rubrica
21.10	Crozza nel paese delle meraviglie. Show. Conduce Maurizio Crozza.
22.20	Italiand Remixata. Show. Conduce Maurizio Crozza.
22.55	Presidenziali americane. Documentario. Conduce Andrea Salvatore.
23.55	Omnibus Notte. Informazione
00.55	Tg La7 Sport. Informazione
01.00	Sotto canestro. Rubrica

SKY CINEMA 1HD

21.00	Sky Cine News - Interv. Enrico Lucherini. Rubrica
21.10	Christmas in Love. Film Commedia. (2004) Regia di N. Parenti. Con C. De Sica M. Boldi.
23.15	Quel mostro di suocera. Film Commedia. (2005) Regia di R. Luketic. Con J. Lopez J. Fonda.
01.05	Solo per vendetta. Film Azione. (2011) Regia di R. Donaldson. Con N. Cage G. Pearce.

SKY CINEMA FAMILY

21.00	Peter Pan. Film Fantasia. (2003) Regia di P. Hogan. Con J. Sumpter J. Isaacs.
23.00	Smitty - Un amico a quattro zampe. Film Drammatico. (2010) Regia di D. Evans. Con B. Tyler Russell P. Fonda.
00.40	La guerra dei bottoni. Film Drammatico. (1995) Regia di J. Roberts. Con G. Fitzgerald J. Coffey.

SKY CINEMA PASSION

21.00	Attrazione fatale. Film Drammatico. (1987) Regia di A. Lyne. Con M. Douglas G. Close.
23.05	Manuale d'amore. Film Commedia. (2005) Regia di G. Veronesi. Con C. Verdone S. Muccino.
01.05	Conversazione con Sergio Castellitto. Rubrica
01.25	Lolita. Film Drammatico. (1997) Regia di A. Lyne. Con J. Irons D. Swain.

CARTOON NETWORK

18.05	Lo straordinario mondo di Gumball. Cartoni Animati
18.20	Adventure Time. Cartoni Animati
18.45	Leone il cane fifone. Cartoni Animati
19.15	Transformers: Prime. Serie TV
19.30	Gormiti Nature Unleashed. Cartoni Animati
20.00	Ben 10: Omniverse. Serie TV

DISCOVERY CHANNEL

18.00	Miti da sfatare. Documentario
19.00	Come è fatto. Documentario
20.00	Top Gear: Speciale 007. Documentario
21.00	River Monsters. Documentario
22.00	Curiosity. Documentario
23.00	Superhuman Project. Documentario
00.00	Come è fatto. Documentario

DEEJAY TV

19.00	Reaper. Serie TV
20.00	Lorem Ipsum. Attualità
20.20	Shuffolato 3 e 1/2. Rubrica
21.00	Fuori frigo. Attualità
21.30	Fino alla fine del mondo. Reportage
22.30	Deejay chiama Italia - Edizione Serale. Attualità

MTV

18.30	Ginnaste: Vite parallele. Docu Reality
19.30	Calcatori - Giovani Speranze. Docu Reality
20.20	Scrubs. Sit Com
21.10	Fratelli in erba. Film Commedia. (2010) Regia di Tim Blake Nelson. Con Edward Norton.
23.00	Prof Sex. Docu Reality
23.50	Girls. Serie TV

Mannelli e la sua A. in mostra a Tricromia

Con la presentazione di «A.», book di Riccardo Mannelli, inaugura sabato a Roma (Tricromia) una mostra del disegnatore composta da 46 disegni a matita e grafite «dedicati» alla sua modella. Mostra e libro si avvalgono della presentazione di Ascanio Celestini che trasforma l'incontro con A in un racconto intenso e realistico.



Il becchino della politica

Il guardiano del cimitero al Festival del Cinema

Il doc surreale di Pippo Mezzapesa con la storia del suo «eroe» che si lancia nell'agone elettorale al grido di «Pensa al tuo domani!»

GABRIELLA GALLOZZI
ggallozzi@unita.it

TORNA PINUCCIO LOVERO, IL BECCHINO DI BITONTO, BARI, ED È SUBITO «REALITY». Alla vigilia del Romafilmfest che apre oggi i battenti, tra il Giappone di Takashi Mike e il Portogallo di De Oliveira & Co, vi anticipiamo un piccolo film che diventerà il caso di questa settimana. Stiamo parlando di *Pinuccio Lovero Yes I Can* nuova provocatoria incursione nella provincia italiana di Pippo Mezzapesa che, dopo il passaggio nel cinema di finzione con *Il paese delle spose infelici*, torna al documentario offrendo il seguito delle avventure del suo «eroe», il becchino precario di Bitonto diventato una star grazie a *Sogno di una morte di mezza estate*, celebrato in una passata edizione del festival di Venezia. In quell'occasione Pinuccio Lovero, quarantenne pugliese, diventò una celebrità per il carico di ironia surreale con la quale raccontò il suo sogno: avere un posto

fisso come «guardiano a livello cimiteriale». Il sogno si avverò, ottenne il posto di becchino a Bitonto. Ma per quei casi del destino se lo vide pure portar via. E non per i tagli o per la crisi, ma perché in quella «terra felice», nessuno moriva più. Peppino resta senza «clienti» e il suo incarico viene revocato. Una di quelle storie destinate a fare il giro di tutti i talk show del paese. Frizzi, Magalli, Bonolis nessuno se lo faceva sfuggire. Tanto che Peppino si immaginò di diventare un divo del cinema. La sua notorietà, però, si dimostrò effimera. Dopo cin-

que anni il becchino ritrovò il suo posto di lavoro, ma non le glorie del mondo dello spettacolo.

Come tornare allora alla ribalta delle cronache? Con la politica, no!? Tanto in questa Corrida per debuttanti allo sbaraglio in cui si sono trasformate le nostre elezioni c'è posto per chiunque. Anche per un becchino che nel suo «programma cimiteriale» promette loculi per tutti! Ecco dunque questa sorta di Checco Zalone dei cimiteri, l'Obama di Bitonto lanciarsi nella campagna elettorale del suo paese, per ottenere un posto da assessore nelle liste di Sel. Le riunioni del suo gruppo di sostenitori alla ricerca dello «logan» - come dice Peppino - sono esilaranti. «Ci vuole un messaggio forte», dice uno. «Sì, visto che sei un becchino una cosa diretta... tipo: «ti aspetto!»». Dopo molti tentativi ecco lo slogan che funziona: «Pensa al tuo domani!». Tutti insieme a bordo di un carro funebre attraversano le vie cittadine urlando col megafono: «Perché tu possa riposare in pace, più loculi, più verde, più pulizia nel cimitero. Vota Peppino Lovero». È un'Italia grottesca e surreale quella che ci rimanda il film. Una commedia all'italiana in cui la realtà supera ogni immaginazione. Dove si alternano candidati di destra e di sinistra in stile «Cinico tivù». E quando anche per lui arriverà la fine del sogno - solo 21 voti - lo ritroveremo chiedere ad un ironico Nichi Vendola dove ha sbagliato. «Peppino - gli risponde il governatore della Puglia - devi guardare oltre alle urne: pensa a quanti voti avrai raccolto nell'aldilà». Grandi risate per questo piccolo grande film che celebra il funerale della politica.

DOMANI SU RAISTORIA

«L'assedio», i mille giorni di Sarajevo raccontati da Bocchi

A vent'anni dal sanguinoso assedio di Sarajevo un prezioso documento per non perdere la memoria di quegli orrori. È «L'assedio. Mille giorni a Sarajevo» di Giancarlo Bocchi, in onda domani su Raistoria alle 23, per la prima volta in versione integrale. Il documentario contiene immagini uniche che documentano la vita in trincea dei soldati di Sarajevo. Persone «normali» che improvvisamente è costretta a imbracciare le armi per difendere la propria città. Così come ci racconta Hidajet che, a distanza di vent'anni, torna sui luoghi dell'assedio.

Allo scoppio del conflitto era un manager e in poche ore si ritrovò con tutta la famiglia a combattere i cetnici, gli stessi che, alleati dei nazifascisti, gli trucidarono il padre. Rievocano quegli anni anche il figlio, la moglie e la madre. Oggi, a distanza di vent'anni, sono ancora tutti là. Ma con le loro vite cambiate per sempre. Il ragazzo è diventato un artista affermato ma consapevole «non solo di aver perso la guerra, ma anche la pace». Mentre Hidajet spiega che quell'assedio «è presente ogni istante, come un'ombra che non ti lascia mai».

G.A.G.

Da Venezia a Glasgow Buon centenario Elsa!

Conferenze, riflessioni e riletture della scrittrice per il suo compleanno: Morante è grande non solo in Italia

ENRICO PALANDRI

PER I CENTO ANNI DALLA NASCITA DI ELSA MORANTE SI PREPARANO DIVERSE CONFERENZE. A VENEZIA, OGGI SI INCONTRERANNO ALL'UNIVERSITÀ DI CA' FOSCARI (AULA BARATTO ORE 15), ALFONSO BERARDINELLI, GOFFREDO FOFI, ENRICO PALANDRI, GIANFRANCO BETTIN, CHIARA VALERIO E HANNA SERKOWSKA per una discussione su *Il mondo salvato E i ragazzini*, che parafrasando il titolo della raccolta del 1968 della grande scrittrice cercherà di mettere a fuoco il ruolo dei ragazzi nella sua opera e l'influenza che lei ebbe negli anni in cui la raccolta venne pubblicata. Da Grazia Cherchi a Adriano Sofri si rivolsero come a una guida molte personalità significative di quella che allora

era una nuova generazione, i protagonisti di un tentativo di rinnovamento che segnerà profondamente il decennio successivo. C'è da dire che nel bellissimo carteggio curato da Daniele Morante e Giuliana Zagra (*L'amata*, pp. 686, euro 30, Einaudi), alle richieste di quei giovani Morante non offre molte consolazioni. L'azione politica, così veementemente ricercata da molti in quegli anni, viene vista da lei con lo sguardo della letteratura, che oggi appare straordinariamente illuminante.

Alle 19 nell'Auditorium di Campo Santa Margherita, Iaia Forte e Patrizia Cavalli leggeranno brani dall'opera di Elsa Morante a conclusione della prima tappa di questo convegno itinerante, che si concluderà a Varsavia il 14 e il 15 dicembre. Hanna Serkowska sarà presente anche in un altro con-

vegno dedicato alla scrittrice che si svolgerà a Glasgow il 30 novembre.

La cosa davvero straordinaria di Elsa Morante è che deve la sua popolarità, ancora oggi solida, solo ai suoi romanzi. Ha attraversato un'epoca densissima di ideologia, raccogliendo spesso l'ostilità di chi voleva iscriverla nella propria lista, che fosse politica o letteraria, tenendosi salda ai suoi romanzi. Non nel senso consolatorio dell'arte per l'arte che domina oggi la discussione letteraria, ma di una solidità intrinseca dell'opera che prescinde sia dalle questioni formali che appassioneranno il gruppo '63, che da quelle contenutistiche che avevano dominato il dibattito letterario dei suoi coetanei nel primo dopoguerra. Morante non c'entra né con gli uni né con gli altri. Sono proprio gli sguardi incantati dei suoi protagonisti-ragazzi ad attraversare la nebbia delle finzioni e a rivelare una luminosità sostanziosa, soda, appetibile, che ci accompagna anche oggi quando seguiamo Arturo, Elisa, Useppe o Aracoeli. Chiunque abbia letto questi romanzi sa bene che in compagnia di questi personaggi si respira un'aria migliore, mai supina di fronte alle richieste dell'epoca che appare sempre sullo sfondo della loro umanità, persino quando lei si sforza in modo piuttosto didattico di mettere in primo piano la storia. Alla fine è sempre la poesia a

trascinarci nella letteratura, lo straordinario senso del ritmo, il rigoglio lessicale così bene osservato da Mengaldo.

Quello che Elsa dice attraverso i ragazzi ha però anche un altro peso. Se si leggono le lucidissime pagine scritte su Mussolini, subito dopo Piazzale Loreto, la scopriamo capace di ritrarre un tipo di uomo italiano più volte replicato in politica e fuori dalla politica prima e dopo quel tempo. Si vede benissimo quanto affilato fosse il suo sguardo nel ritagliare le debolezze dell'italiano, dentro la storia. Questo è l'altro grande talento e il polo opposto a quello offerto dai ragazzi nei suoi romanzi. I padri rovinati, denudati, che hanno tollerato umiliazioni, sofferenze. Qui ci invita allo sguardo più alto, non solo quello sul padre, ma quello dello scrittore, con una intensità morale che resterà solitaria per tutta la sua vita. Difficile da cogliere persino per Moravia, che è gentilissimo con lei, profondamente innamorato della sua persona, ma non ne coglie mai davvero la grandezza. La infila nella letteratura, come fosse un mestiere. Al contrario in Elsa era proprio la straordinaria intensità del vivere e del pensare che fondeva in un unico flusso romanzi e amori, politica e cielo e mare, e che rendevano impossibile ridurre la letteratura a un mestiere come un altro.

Piccoli editori Per la Cna è ecatombe Sarà vero?



LA FABBRICA DEI LIBRI

MARIA SERENA PALIERI

A MENO DI UN MESE DALL'APERTURA DELL'EDIZIONE 2012 DI «PIÙ LIBRI PIÙ LIBERI» (LA FIERA DELLA PICCOLA E MEDIA EDITORIA CHE SI INAUGURA IL 6 DICEMBRE A ROMA AL PALAZZO DEI CONGRESSI), da una sponda meno usuale del solito - la Confederazione Nazionale dell'Artigianato - arrivano dati che sembrano testimoniare un'ecatombe di questo settore produttivo nel Lazio. Si tratta del documento congiunturale della Cna. Sulla Regione che ospita la quantità più rilevante di editori fuori dai grandi gruppi (le holding hanno sede a Milano, ma è Roma la capitale degli indipendenti). Ora, continua il turn over che, nella piccola editoria, è un dato persistente: nascono nuove sigle, mentre altre più vecchie cessano. Il problema è che nel secondo trimestre di quest'anno per 7 imprese nate hanno chiuso in 28. Mentre dichiarano di aver chiuso in passivo il primo trimestre, in termini di produzione, ordini, fatturato e utile lordo all'incirca il 60% degli editori. Previsioni per il secondo trimestre 2012 meno fosche: il segno meno è previsto «solo» dal 50% all'incirca degli interpellati.

Le cose stanno davvero così? Certo è che la Cna esamina un comparto non solamente editoriale, che include «carta» e «grafica». Sapremo di più quindi, in dettaglio, il primo giorno di Fiera, quando l'Aie presenterà la sua ricerca. Intanto la Cna però sottolinea che:

- 1) la carta è aumentata del 10% negli ultimi dodici mesi
- 2) continuano a chiudere librerie storiche strozzate dal caro affitti (a Roma Bibli, un caposaldo come la Croce, in dirittura d'arrivo Amore e Psiche e un avamposto nel campo della produzione straniera come Tombolini)
- 3) ok alla legge Levi ma, sottolinea la Confederazione, i grandi gruppi del tetto di sconto del 15% se ne infischiano e la concorrenza perciò resta selvaggia.

La differenza la fa Cavani Il Napoli c'è

Quattro gol del Matador Mazzarri ancora in corsa

Dnipro ko in rimonta L'Aik batte il Psv e i partenopei salgono al secondo posto dietro agli ucraini

COSIMO CITO
citicosimo@hotmail.com

NOTTE DA CAVANI, QUATTRO GOL, UNA PRESTAZIONE MOSTRUOSA E TUTTO IL REPERTORIO SQUADERNATO IN NOVANTA MINUTI PAZZI. Tante emozioni al San Paolo tra Napoli e Dnipro in una partita vinta, persa, ripresa per i capelli e stravinta da un uomo solo. Tre punti che significano aria, combinati alla vittoria dell'Aik sul Psv che regala agli azzurri il secondo posto temporaneo nel girone. Finisce ora, il Napoli sarebbe promosso.

Mazzarri sceglie un turnover moderato, Cavani è al suo posto davanti con Vargas, poi Inler, Dzemaili, Aronica, capitano dopo lo sciagurato retropassaggio costato due punti contro il Torino, Mesto e Dossena sugli esterni. In testa agli azzurri il dovere di avviare la scalata verso l'ancora raggiungibile secondo posto del girone che regalerebbe il passaggio del turno e un pezzo d'Europa in più, a febbraio.

La partenza è velocissima, al 7' è già 1-0, contropiede, intuizione di Dzemaili, piatto comodo di Cavani sull'uscita di Lastuvka, difesa straziata in due passaggi. Gran ritmo, giocate raffinate, come una girata-assist dell'uruguayo per l'accorrente Dossena, chiamato invano al tocco facile a porta spalancata. Un buon Napoli, quello che muove la palla velocemente, cerca la profondità, gioca con ritmo, mentalmente libero.

La notte però presto si complica moltissimo. Il Dnipro appare una volta in tutto il primo tempo dalle parti di Rosati e trova il gol del pari con Fedetskiy (33') pescato in nettissimo fuorigioco sulla linea di porta da un'incornata di Odibe. Il periodo del Napoli è così, piuttosto brutto e parecchio sfortunato. E gli ucraini, che viaggiano a punteggio pieno in Europa - tre vittorie su tre, l'ul-

tima due settimane fa contro gli azzurri, presi allora a pallate -, hanno la qualità per contenere, ripartire e fare male.

Anzi malissimo, anche perché l'arrugginito Rosati ci mette del suo, aprendo la porta in apertura di ripresa: tiraccio in diagonale di Zozulya dopo 40 metri di navigazione solitaria nella metà campo partenopea, il portiere si stende lentissimo e vede la palla passarli malamente sotto le braccia.

Due tiri, due gol, ma a Napoli quasi del tutto scomparso dal campo dopo una buona prima mezz'ora. Mazzarri prova a rimediare buttando dentro Insigne, Hamsik, infine Pandev per un fischiatissimo Aronica. Però è dura, complicata, ingarbugliata dall'atteggiamento del Dnipro, attento e pericoloso in ripartenza, due volte vicino al gol che chiudere la storia. Il Napoli del momento ha un'unica alternativa possibile, la prodezza di Cavani. Arriva al 32', dai 30 metri, punizione a giro, una meraviglia che si spegne al centro del sette, portiere uccellato e tutto che ricomincia per un quarto d'ora bollente. Ci va vicino Insigne con un numero da campione. Poi, a cinque dal termine, sono i tre tenori a chiudere il conto, meraviglia di tacco di Insigne, cross basso col contagiri di Hamsik, giusto, perfetto, Cavani aggredisce il pallone e dà al Napoli i tre punti necessari a rimettere in piedi la sua Europa. Il poker è delizia pura, palla vagante, tocco felpato, palla nell'angolo, viene giù il San Paolo. Napoli respira e gode.



Cavani festeggia il quarto gol con cui il Napoli ha sconfitto il Dnipro. FOTO ANSA



Totò Di Natale segna la rete del momentaneo pareggio dopo aver fallito un calcio di rigore. FOTO LAPRESSE

NAPOLI	4
DNIPRO	2

NAPOLI: Rosati, Fernandez, Aronica (27' st Pandev), Britos, Mesto, Donadel (10' st Hamsik), Inler, Dzemaili, Dossena, Vargas (10' st Insigne), Cavani.
DNIPRO DNIPROPETROVSK: Lastuvka, Mandziuk, Mazuch, Odibe, Denisov, Fedetskiy (40' st Matheus), Rotan, Kankava, Konoplyanka (35' st Cheberyachko), Aliyev (10' st Giuliano), Zozulya.
ARBITRO: Yefett (Israele).
RETI: nel pt 7' Cavani, 33' Fedetskiy; nel st 7' Zozulya, 31', 42' e 47' Cavani.
NOTE: Ammoniti: Aliyev, Inler, Rotan, Konoplyanka e Mandziuk. Recupero: 1' e 3'. Angoli: 7-6 per il Dnipro. Spettatori: 15mila circa.

Poca Udinese Quasi fuori dall'Europa

Vince lo Young Boys Di Natale, rigore parato

Al «Friuli» finisce tre a due per gli svizzeri. La squadra ultima nel girone Rischio eliminazione

NICOLA LUCI
UDINE

L'UDINESE CONSENTE ALLO YOUNG BOYS DI OTTENERE IL QUINTO SUCCESSO DI UNA SQUADRA SVIZZERA IN CASA DI UNA ITALIANA. I friulani escono sconfitti nel proprio stadio 3-2 al termine di un match dove tanti sono state le emozioni ma anche gli errori: in quattro dei cinque gol, infatti, un grande contributo è arrivato dai due portieri. Brkic, infatti, ci mette lo zampino nella rete su punizione di Bobadilla, sul raddoppio con tiro da lontano di Farnerud e anche su quello di Nuzzolo, al quale serve sui piedi la palla del 3-1.

Comunque lo Young Boys si conferma bestia nera dell'Udinese. I ragazzi di Rueda si rimettono in piena corsa per il passaggio del turno. Discorso opposto per l'Udinese che non riesce a rimediare all'onta della sonora sconfitta subita due settimane fa a Berna e prende altri tre gol da Bobadilla e compagni. Ora la qualificazione sembra quasi una chimera.

Guidolin questa volta decide di non privarsi del suo bomber e manda in campo Di Natale al primo minuto. Il capitano risponde presente e al 20' colpisce

una traversa al termine di un'azione orchestrata sulla destra dal duo Basta-Pereyra. Rueda si affida ancora a una volta a Bobadilla, che all'andata ha siglato tutti e tre i gol vittoria. L'attaccante argentino non tradisce le aspettative e si conferma bestia nera dei friulani. Al 27' sfrutta una punizione dal limite dell'area per far passare il pallone in mezzo alla barriera bianconera e infilare ancora una volta Brkic sul suo palo.

L'Udinese prende ancora uno schiaffo ed è costretta, ancora una volta, a inseguire. L'occasione per rimettersi in pari, i bianconeri la trovano nell'unico minuto di recupero deciso dall'arbitro prima di mandare le squadre negli spogliatoi. Nef spinge Ranegie in area. È rigore. Dal dischetto Di Natale si fa ipnotizzare da Wolfli. Lo Young Boys va negli spogliatoi ancora in vantaggio.

Dopo la pausa l'Udinese torna in campo con altro piglio. Il capitano si fa subito perdonare l'errore dagli undici metri, infilando il gol del pareggio con una semi-sforbiciata dopo una smannacciata non proprio impeccabile di Wolfli su un cross di Armero dalla sinistra. L'Udinese deve vincere la gara a tutti i costi. Ed è in quest'ottica da leggere il cambio Williams-Fabbrini, con il neo-entrato messo in campo da Guidolin a supporto delle punte in un più spregiudicato 3-4-1-2. Non basta. Lo Young Boys si riporta in vantaggio con un bolide di Farnerud da fuori area che beffa ancora Brkic sul primo palo.

L'Udinese spreca malamente l'occasione per pareggiare, con Fabbrini che spara alle stelle la palla del possibile 2-2, e viene punita ancora su un errore del suo portiere. Brkic respinge il tiro di Zarate sui piedi di Nuzzolo. Un invito a nozze per lo svizzero che non sbaglia. Fabbrini riapre i giochi con un destro al 38', ma è tutto inutile.

Va detto che alla squadra friulana mancavano Maicosuel e Allan che si stanno rivelando molto importanti per l'organizzazione del gioco dell'Udinese ai quali si aggiungevano gli altri esclusi come Barreto e Gabriel Silva, oltre agli infortunati Pinzi, Benatia, Muriel, Pasquale. Ora la classifica vede l'Anzhi di Et'ò a sette punti il Liverpool e lo Young Boys a sei l'Udinese a quattro. È dura.

UDINESE	2
YOUNG BOYS	3

UDINESE: Brkic, Coda, Danilo, Domizzi, Basta, Pereyra (19' st Faraoni), Williams (8' st Fabbrini), Lazzari, Armero, Ranegie, Di Natale.
YOUNG BOYS: Wolfli, Sutter, Nef, Veskovac, Raimondi, Zverotic, Schneuwly (29' st Doubai), Zarate (36' st Gonzalez), Farnerud, Nuzzolo, Bobadilla (43' st Frey).
ARBITRO: Tohver (Estonia).
RETI: nel pt 27' Bobadilla; nel st 2' Di Natale, 20' Farnerud, 28' Nuzzolo, 38' Fabbrini.
NOTE: Ammoniti: Coda, Fabbrini, Farnerud, Raimondi, Nef e Faraoni. Recupero: 1' e 4' Angoli: 2-2. Spettatori: settemila circa.

Federer più forte dell'età: al Master è già in semifinale

Sconfitto in due set l'avversario più in forma del circuito, quel David Ferrer che è monumento all'impegno. Ma la classe...

FEDERICO FERRERO
LONDRA

NEL MARZO DI DIECI ANNI FA, QUANDO ANCORA AMAVA NUTRIRSI A CORNFLAKES E PORTAVA CON SÉ UNA RACCOLTA DI MUSICA ELETTRONICA DANCE DA INFILARE OVUNQUE, ANCHE NELLE AUTORADIO DELLE NAVETTE DI CORTESIA NEL TOUR, ROGER FEDERER PERSE UNA PARTITA CONTRO AGASSINELLA CALURA UMIDA DI MIAMI. Al Kid di Las Vegas riuscì un *unicum*: sarebbe stato lui, per dieci anni, il primo e unico ultratrentenne a battere il Migliore. In un numero di opportunità da allora conteggiato in 102, c'è stato un solo altro senatore del tennis in grado di fermare Roger: Tommy Haas, aiutato dall'ispirazione patria e da un virus balordo a tramortire Federer

quest'anno, ad Halle.

Il bisogno di suggerire un motivo ulteriore di desistenza al muratore Ferrer, che il traguardo dei trenta ha superato ad aprile, non sussisteva. Il David più in palla di sempre ha affrontato Federer forte del successo a Valencia e del primo centro in un Master 1000, a Bercy. Di più: impressionante nello smontare la pertica Del Potro nella sua prima uscita in questo Master, ha giocato la carta della fiducia e della forma fisica anche ieri, procurandosi alcune serie opportunità per strappare al (non) rivale almeno uno dei due set. Ma è per principio un giocatore inferiore a Federer, David Ferrer: lo era stato al Master, in una finale da sbadigli del 2007, così come in altre due occasioni nell'evento di fine anno, e più in generale nel corso di una serie da imbarazzo di 13

sfide da cui ha cavato zero vittorie. Che lievitano a quattordici, nonostante un Roger mezzo disastro al servizio nel primo parziale e mal tarato sul rovescio per buona parte dell'incontro: cambiano i fattori, si scavano le rughe ma il risultato di un duello impari è identico a se stesso. E l'impressione è che il cemento chimico della O2 Arena, una miscela di gomme e materiali acrilici solidificate su una base di cemento, sia più lenta degli anni scorsi. Una bella mano, magari involontaria, alla rumba tennistica dello spagnolo, un martello con le ali ai piedi che ormai sa di potersi mettere in scia ai migliori nella speranza di un loro passo falso. Il fiero Ferru, a dispetto dell'ennesima porta in faccia, rimane comunque il candidato per la semifinale non occupata da Federer, che le alchimie del girone B - a differenza di Dkojovic nel gruppo A, pure lui a due vittorie su due eppure ancora in ballo - hanno già catapultato in semifinale senza bisogno di calcolatrice scientifica. Tra i normali è lui, oggi, il più vicino al pianeta dei quattro extraterrestri. E quanto sia grama la vita per chi non porta il nome di Novak, Roger, Rafa (quando c'è) e Andy è facilmente dimostrabile scorrendo l'albo d'oro dei grandi tornei: dal Roland Garros 2005 solo Del Potro, agli Us Open 2009, ha osato spezzare un'egemonia che sopravvive da trenta e più Slam.

LOTTO		GIOVEDÌ 8 NOVEMBRE				
Nazionale	31	63	56	21	29	
Bari	36	66	53	3	77	
Cagliari	16	69	82	46	71	
Firenze	55	88	25	9	60	
Genova	23	12	2	73	69	
Milano	76	53	18	46	26	
Napoli	1	23	13	24	60	
Palermo	76	48	38	41	90	
Roma	65	31	43	22	26	
Torino	73	45	87	53	20	
Venezia	71	19	85	56	40	
I numeri del Superenalotto		Jolly		SuperStar		
9	31	39	44	72	81	
5+ stella	1.915.232,47					
Nessun 6 Jackpot	€ 20.125.063,81					
4+ stella	€ 29.952,00					
Ai 2+1	€ 191.523,25					
3+ stella	€ 1.648,00					
Vincono con punti 5	€ 26.116,81					
2+ stella	€ 100,00					
Vincono con punti 4	€ 299,52					
1+ stella	€ 10,00					
Vincono con punti 3	€ 16,48					
0+ stella	€ 5,00					
10eLotto	1	12	16	19	23	
	53	55	65	66	69	
	71	73	76	82	88	

NELLA PARTITA CONTRO LA DEFORESTAZIONE SIAMO PASSATI IN VANTAGGIO.



Con il progetto «Boschi e Foreste», in un anno abbiamo già raggiunto dei risultati concreti. Privilegiando l'utilizzo di carta riciclata, infatti, abbiamo salvaguardato tanti alberi quanti ce ne vorrebbero per riempire 530 campi da calcio. Inoltre:

- **L'89%* degli articoli venduti a base di legno ha la certificazione FSC o TFT, ma siamo già al 100%* di materiale certificato per quanto riguarda gli acquisti presso i nostri fornitori.**
- **Il 33%* degli articoli venduti a base di carta della linea scuola ha la certificazione FSC.**
- **Il 42%* dell'intera carta sui nostri scaffali proviene da cellulosa sostenibile. Entro la fine del 2014, abbiamo l'obiettivo di arrivare al 51%.**

Un successo che siamo orgogliosi di condividere e che ci spinge a proseguire sulla strada dell'ecosostenibilità.

Abbiamo cercato di limitare al massimo l'utilizzo di carta per questa nostra iniziativa; ti invitiamo quindi a consultare e scaricare direttamente il folder e il rapporto scientifico dal nostro sito www.coopambiente.it

*Fonte: elaborazioni su dati interni.

coop
LA COOP SEI TU.